ANNO XXI / NUOVA SERIE / N. 22 (Spedizione in abbonam. postale gruppo 1 bis/70)

l'Unità

lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 11 giugno 1973 / Lire 90 (arretrati L. 180)

Dopo una mozione-programma approvata all'unanimità

Il congresso della DC si conclude con ambiguità e contrasti profondi

Il discorso di Fanfani riduce al minimo il senso dell'accordo - Scelba attacca a fondo la piattaforma di palazzo Giustiniani - Andreotti e Forlani, pur dichiarando di aderire all'intesa, sviluppano una polemica frontale contro i socialisti e ripropongono tutta la loro linea - Non approvata dal congresso la relazione di Forlani - Durante la notte le votazioni

Sullo sfondo della crisi

ROMA, 10 giugno

Il congresso nazionale della DC, cominciato con il governo di centro-destra ormai in crisi, si conclude quando questa crisi sta per essere aperta anche formalmente. In questo quadro si riflette il dato fondamentale dinanzi al quale si sono trovati i delegati e i *leaders* dello «Scudo crociato», e cioè il fallimento di tutte le ipotesi sulle quali si era fondata la linea di spostamento a destra del partito — chiamata della «centralità» — e la sua espressione ministeriale, il governo con i liberali. L'on. Andreotti dovrà salire nei prossimi giorni il colle del Quirinale per presentare le dimissioni al Presidente della Repubblica: l'on. Forlani ha già annunciato il proprio ritiro dalla massima poltrona del partito dc.

E' evidente che la DC si è trovato dinanzi, in questa occasione, non soltanto la crisi di un governo o di una formula governativa, ma la dimostrazione palese dell'incapacità di tutta una politica di fronteggiare ed avviare a soluzione i problemi del Paese, che in questo ultimo anno sono risultati inaspriti in ogni campo. Qual è la risposta che ha dato il congresso a tale situazione? Sul piano del meccanismo che guidava l'assemblea nazionale dello Scudo crociato — meccanismo che si era messo in moto in anticipo con la riunione di palazzo Giustiniani intorno al testo di documento politico preparato da Fanfani, Moro, Rumor e Colombo —, non vi sono sorprese: tutte e sei le correnti hanno approvato la mozione politica, dalla quale si sono dissociate soltanto alcune frange di destra. Su questo testo convergono sia le forze che negli ultimi anni sono state all'opposizione nel partito (Moro e le due correnti di sinistra), sia le correnti di centro (dorotei e fanfaniani), sia, infine, Andreotti e Forlani cioè i responsabili principali del corso politico dc dell'ultimo anno.

Formalmente, vi è l'unanimità. O almeno la quasi unanimità. Ma che cosa contiene questo involucro, di per sè equivoco? Non occorre andare dietro le voci di corridoio per dare una risposta. Possiamo riferirci a ciò che è emerso davanti agli occhi di tutti, alla tribuna.

Già nei giorni scorsi, sfumature e differenziazioni erano emerse nelle motivazioni che della loro adesioni al documento di palazzo Giustiniani avevano dato alcuni *leaders*: da Moro a Colombo, da Rumor a Galloni. Ma questo è perfettamente naturale, in un partito come quello dc. Oggi, però, i segni dei contrasti esistono e i gravi profondi elementi di ambiguità sono apparsi ancor più in piena luce, sollevando interrogativi che solo il corso delle cose potrà chiarire nei prossimi giorni e nelle prossime settimane.

Il senso generale dell'intesa di palazzo Giustiniani e del documento politico che ne è derivato, sta, in fondo, nella presa d'atto della crisi del centro-destra e del riconoscimento della necessità di voltare pagina, tenendo conto anche del deliberato del congresso di Genova del Partito socialista.

Quali interpretazioni sono state date in questo documento? Oggi abbiamo sentito, tra i *leaders*, Donat Cattin, Fanfani e Andreotti. E abbiamo avvertito tre diverse impostazioni. Il presidente del Senato, che ha dato al suo intervento il tono di un discorso di investitura per la carica di segretario della DC, alla quale si dice di nuovo destinato, ha dato dalla tribuna una interpretazione riduttiva dell'accordo raggiunto, marcando in molti punti ambiguità e indeterminatezza. Anch'egli elenca i punti che segnalano la crisi del centro-destra — atteggiamento del PRI e del PSDI, dibattito all'interno della maggioranza — ma lascia balenare tra le righe del suo discorso più di un barlume di quella teo-

Candiano Falaschi

SEGUE IN SECONDA

ROMA, 10 giugno

Il XII Congresso nazionale della DC si è concluso questa sera con l'approvazione della mozione politica che ricalca le linee del documento di Palazzo Giustiniani, e con l'elezione di 120 membri del Consiglio nazionale. Il testo politico è stato approvato da tutte e sei le correnti. Contro di esso si sono schierate alcune frange di destra, rappresentate alla tribuna da Mario Scelba, il quale è intervenuto attaccando violentemente l'accordo promosso da Fanfani, Moro, Rumor e Colombo.

Nell'ultima giornata dei lavori sono emersi con chiarezza ancora maggiore — dietro la quasi unanime unità formale — i segni di contrasti profondi e della persistenza di profonde ambiguità. Basti pensare che gli uomini che sono stati gli autori principali della linea della «centralità» e della sua espressione governativa — il ministero di centro-destra — Forlani e Andreotti, hanno aderito all'iniziativa di Palazzo Giustiniani, dando però con i loro interventi conclusivi una interpretazione della loro posizione che non si presta ad equivoci: essi vogliono condizionare dall'interno l'operazione, presentandosi fin da ora come possibili punti di riferimento di una alternativa.

Dopo i discorsi dei ministri Coppo e Gonella e di Scelba, i lavori della mattinata sono stati caratterizzati dai discorsi del leader di «Forze Nuove» Donat Cattin e di Fanfani.

Gonella ha difeso a spada tratta la scelta di centro-destra, esprimendo «gratitudine» incondizionata al segretario politico uscente Forlani ed all'attuale presidente del Consiglio Andreotti. Per lo scudo crociato — egli ha detto — c'è un «essenziale dovere di fedeltà al centrismo», che costituirebbe «non una limitata esperienza storica, nè una corrente del partito», ma «l'assenza ideologica della DC». Dati questi presupposti «teorici» la conclusione dell'intervento di Gonella era scontata: a suo avviso, la «centralità democratica» rappresenta «un'espressione nuova ed aggiornata del centrismo di Sturzo e di De Gasperi».

Anche Scelba ha manifestato il proprio apprezzamento per l'«opera» di Forlani (e di Andreotti) e si è «rammaricato» per la sua mancata ripresentazione alla segreteria del partito: merito prin-

Vera Vegetti

SEGUE IN SECONDA

Discorso di Vecchietti a Pordenone

Urgente una politica democratica e antifascista

Si sono svolte ieri in tutta Italia centinaia di manifestazioni del nostro Partito, nel corso delle feste dell'*Unità*.

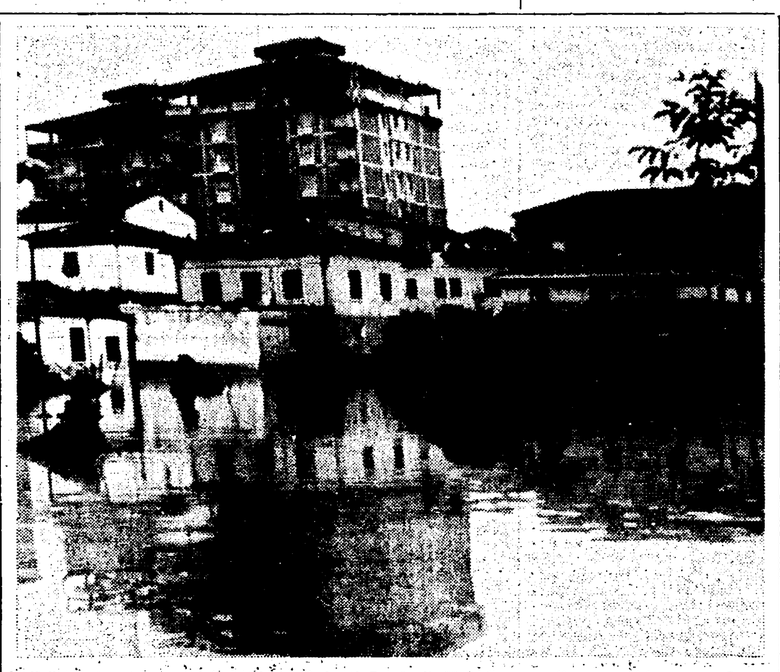
In particolare in Friuli-Venezia Giulia, dove si voterà domenica prossima per il rinnovo del Consiglio regionale, migliaia di lavoratori e di giovani hanno partecipato ai numerosi comizi elettorali del Partito. Nella manifestazione di Pordenone ha parlato il compagno Tullio Vecchietti, della Direzione del Partito.

Vecchietti ha esordito ricordando che le elezioni regionali si tengono in una situazione politica caratterizzata anzitutto dalla fine del governo Andreotti e dalla crisi ormai irreversibile della politica del centro-destra. Di ciò viene conferma dallo stesso Congresso dc, dove neppure una voce si è levata in aperta difesa della svolta del 1971, gestita per tre anni da Forlani ed attuata al governo da Andreotti.

Questo voltafaccia è dovuto anzitutto alla crisi generale nella quale la DC e le destre politiche ed economiche hanno gettato il Paese, portandolo al limite di rotture irreparabili e di fughe in avanti verso provocazioni fasciste e trame reazionarie, in stretto collegamento con le centrali straniere che operano all'ombra della NATO e degli strumenti spionistici americani.

Ma al fallimento della svolta a destra democristiana e del governo Andreotti, ha concorso in modo decisivo l'azione delle forze lavoratrici, dei sindacati, dei partiti di sinistra e, in particolar modo, del PCI. I comunisti, per primi e con un'azione costante e massiccia a tutti i livelli, hanno lottato per la caduta di Andreotti, avendone indivi-

SEGUE IN ULTIMA



Un'immagine di un quartiere alla periferia di Reggio Emilia, allagato dalle acque del torrente Crostolo, subito dopo l'alluvione. (Telefoto AP)

REGGIO EMILIA: Comune, Provincia e Regione impegnati nella ricostruzione

Centinaia di volontari al lavoro per i soccorsi agli alluvionati

Come il Consiglio del quartiere colpito organizza l'assistenza ai senzatetto - L'Amministrazione ha decretato il lutto cittadino per le due vittime dell'alluvione e stanziato trenta milioni per i primi aiuti - Ancora allarme nell'alta valle del Crostolo - Domani ad Asti assemblea di protesta dei contadini colpiti dalla rovinosa grandinata di venerdì

DALLA REDAZIONE

REGGIO EMILIA, 10 giugno

La morte di due cittadini, avvenuta nella notte di venerdì in seguito all'improvvisa piena del torrente Crostolo, all'immediata periferia di Reggio Emilia, ha suscitato in tutti profonda emozione: la Giunta municipale ha decretato il lutto cittadino per tutta la durata delle onoranze funebri, che saranno a carico del Comune. La data non è ancora stata stabilita; per domani si attende il nulla osta della Procura per l'inumazione delle salme.

Nel frattempo proseguono alacremente i lavori di risistemazione della zona colpita, nella quale abitavano 273 persone, che è compresa, come abbiamo detto ieri, tra l'argine sinistro del torrente e la strada statale 63. Il ritorno del bel tempo ha favorito il procedere dei lavori: essendosi il Crostolo abbassato a livello normale, sono state aperte artificialmente diverse falle sull'argine, in modo da consentire all'acqua, rimasta racchiusa nella depressione in cui sorgevano le case, di scaricarsi nel torrente.

L'opera è stata completata con la messa in funzione di idrovore e, successivamente, di autobotti che hanno prosciugato le pozze rimaste. Questa mattina il livello delle acque era sceso sensibilmente: soltanto in una ristretta zona era ancora necessario l'uso dei canotti pneumatici, mentre altrove si procedeva in mezzo ad uno spesso strato di fango.

Il Consiglio di quartiere, assieme al Centro sociale sanitario del quartiere e agli organismi comunali, è diventato il momento di organizzazione e di coordinamento dei soccorsi: diverse centinaia di volontari si sono presentati questa mattina, per prestare la loro opera, al circolo «Bismantova», dove il Consiglio ha sede. Da qui, forniti di badili e stivali, sono stati smistati nei vari punti in cui più urgente era l'intervento. Si trattava di pompare l'acqua residua dai cortili, di spalare la melma dalle abitazioni, di recuperare le suppellettili ed i mobili travolti dalle acque.

Particolare cura è stata posta nel prevenire infezioni. Le carogne degli animali (galline, conigli, oche, cani, ecc.) sono state rimosse e bruciate, gli ambienti disinfettati. Periodicamente vengono prelevati campioni d'acqua che vengono fatti analizzare all'arcispedale S. M. Nuova. Nel caso in cui si manifestasse la presenza di pericolosi batteri (sono andate sommerse, infatti, anche le fognature), si è pronti ad intervenire tempestivamente con adeguati interventi sanitari. A tutti, intanto, sono state distribuite pastiglie contro il tifo.

Fin dalle prime drammatiche ore dell'alluvione il Consiglio di quartiere della zona ha dimostrato la sua prontezza e capacità d'intervento: immediatamente è stato istituito presso il «Bismantova» un centro di raccolta, di assistenza e di smistamento dei senzatetto verso alberghi, familiari od amici, compiendo un preciso censimento delle famiglie colpite.

Anche in un momento di tragica emergenza questo organismo di democrazia decentrata è stato in grado di dimostrare pienamente la sua funzionalità, operando in modo coordinato con l'Amministrazione comunale, vigili del fuoco, carabinieri e polizia. In prima fila, in questa opera, sono stati i compagni della locale sezione comunista.

Intanto il Comune ha stanziato 30 milioni, che si aggiungono a quelli stanziati dalla Provincia e dalla Regione, da distribuire ai cittadini colpiti per l'acquisto di vestiario e di oggetti di prima necessità. Per domani sera, lunedì, è prevista una riunione del Consiglio di quartiere per decidere le iniziative da prendere dopo il sinistro.

Anche nelle altre zone della pedecollina investite dal tremendo nubifragio dell'altra notte la situazione, con il ritorno del bel tempo, è notevolmente migliorata. Nella val-

g. c.

SEGUE IN ULTIMA

Insieme con il Genoa

Cesena e Foggia in serie A

Ultime battute del campionato di serie B: anche Cesena e Foggia sono promosse in serie A e vanno ad aggiungersi al Genoa che, con la vittoria di Catania, ha dimostrato di essere la legittima capolista di questo combattuto torneo. Niente da fare invece per l'Ascoli: il suo successo sul Brindisi non è servito poichè nè il Cesena nè il Foggia hanno compiuto passi falsi. Ma se ogni cosa si è chiarita in testa alla classifica, la situazione in coda è più che mai ingarbugliata. Matematicamente condannato il Lecce, mentre sei squadre sono ancora impegnate in una spasmodica lotta per evitare la retrocessione: Mantova, Brescia, Reggina, Monza, Taranto e Perugia. Decideranno gli ultimi 90 minuti del campionato, quelli appunto di domenica prossima. NELLA FOTO: una formazione del Cesena, prima squadra romagnola promossa in serie A. Da sinistra in piedi: Orlandi, Braida, Fresio, Ammoniaci, Lanzi, Mantovani; accosciati: Brignani, Scala, Ceccarelli, Catania, Pasqualini.

CONQUISTATO IL CONTRATTO

DOPO DUE MESI DI DURA LOTTA

Per i tessili raggiunta una importante ipotesi di accordo

Sarà sottoposto ora all'approvazione delle assemblee - Le conquiste sui diversi punti della piattaforma: dall'inquadramento unico al diritto allo studio, al lavoro a domicilio Un aumento salariale di diciottomila lire eguale per tutti

MILANO, 10 giugno

Ipotesi di accordo per il rinnovo contrattuale degli oltre 800 mila operai e impiegati del settore tessile, dello abbigliamento, delle maglie calze e di altri settori e sottosettori affini (sono in tutto 27) per i quali è stata presentata dai lavoratori un'unica piattaforma rivendicativa. La ipotesi di accordo è stata raggiunta nella tarda serata di oggi, al termine della sessione di trattative iniziata mercoledì scorso.

Il giudizio dato dalle organizzazioni sindacali e dai lavoratori presenti alle trattative è complessivamente positivo; il giudizio definitivo spetta ora alle assemblee nelle fabbriche.

La vertenza dei tessili era aperta da circa due mesi: sono stati due mesi di dura lotta per battere le resistenze padronali, nel corso dei quali i lavoratori hanno dato una formidabile prova di combattività e di unità. Gli scioperi articolati hanno visto un'adesione massiccia, senza precedenti. Le manifestazioni svoltesi in tutto il Paese, al Sud come al Nord, sono state imponenti.

Gli incontri per il rinnovo del contratto sono proseguiti nella giornata di oggi, dopo che ieri i tre segretari generali di FILTEA-CGIL Garavini; FILTA-CISL Meraviglia e UILTA-UIL Novaretti, avevano acquisito tutti gli elementi necessari per valutare le disponibilità padronali per quanto riguarda l'indennità di malattia, l'indennità di anzianità e il lavoro a domicilio.

Una ipotesi di proposta sull'inquadramento unico era stata avanzata a conclusione degli incontri di venerdì notte.

Oggi — dopo che in una riunione svoltasi stamattina il direttivo della FULTA, la Federazione unitaria dei lavoratori tessili, aveva fatto un esame della situazione in cui si trovavano le trattative — erano stati affrontati i punti relativi all'ambiente di lavoro, ai lavoratori discontinui, all'apprendistato, allo scaglionamento degli oneri, all'aumento salariale, alla distanza della seconda e terza categoria operaie di produzione non risolta nella precedente discussione sull'inquadramento unico.

Agli incontri erano proseguite anche le riunioni della commissione paritetica — istituita sin dal primo incontro di queste trattative, il 18 aprile scorso — per la definizione dei testi di alcuni articoli di carattere tecnico.

Come nei giorni scorsi, anche per tutta la giornata di oggi la sede dell'Associazione cotoniera in via Borgonuovo era stata affollata da decine e decine di lavoratori provenienti da ogni parte d'Italia per seguire le trattative.

Gli incontri odierni nella tarda serata avevano registrato una drammatica fase per alcune resistenze padronali sulle questioni del salario e dell'unificazione di alcuni contratti minori. Questa fase è stata superata e si è poi giunti alla ipotesi di accordo.

Sul *lavoro a domicilio* — con la proposta di accordo — è stato ottenuto dai lavoratori tessili un importante successo politico. E' stato strappato ai padroni l'impegno ad introdurre nel contratto il contenuto dei primi due articoli del testo di legge unificato in discussione per l'approvazione nell'apposita commissione parlamentare alla Camera.

Sono state in pratica respinte le due sostanziali modifiche che la Confindustria vorrebbe fare a tale testo di legge. La Confindustria vorrebbe togliere la definizione di «subordinazione» riferita alla prestazione del lavorante a domicilio e vorrebbe inoltre introdurre una norma secondo la quale quando si parla di macchinario si dovrebbe affermare che è lavorante a domicilio chi utilizza strumenti di carattere personale (in pratica le forbici, l'ago, ecc.), mentre in realtà oggi le lavoranti a domicilio utilizzano nelle proprie abitazioni veri e propri telai e altri macchinari, tra l'altro molto costosi. Quel-

Domenico Commisso

SEGUE IN ULTIMA

I colloqui

Kissinger-Le Duc Tho

Gli USA in imbarazzo dopo il nuovo rinvio del negoziato

Appena rientrato negli Stati Uniti Henry Kissinger si è consultato telefonicamente col presidente Nixon a proposito della situazione creatasi a Parigi, nel negoziato con Le Duc Tho, che dovrebbe riprendere martedì. Quando era partito dalla capitale francese, Kissinger non aveva trovato all'aeroporto alcun rappresentante di Saigon a salutarlo, indice che le difficoltà provengono tutte dal dittatore di Saigon. Ad Hanoi si analizza lucidamente la situazione, e si sottolinea che gli Stati Uniti devono uscire dalle loro contraddizioni, rispettando e imponendo il rispetto degli accordi che RDV e GRP hanno sempre osservato nella lettera e nello spirito.

(IN ULTIMA)

Seconda giornata elettorale per il rinnovo del Consiglio

Oggi in Val d'Aosta urne aperte fino alle ore 14 per le elezioni regionali

Alle 7 l'apertura dei seggi - Ieri ha votato l'80 per cento degli elettori Un voto al PCI per una politica antifascista, autonomista e democratica

AOSTA, 10 giugno

I valdostani sono andati oggi alle urne per eleggere il nuovo Consiglio regionale in una bella giornata di sole. Come sempre, in questa terra che ha tradizioni di grande civiltà e tolleranza, il dovere elettorale è stato assolto nella tranquillità più assoluta, senz'ombra di incidenti. Affluenza alle urne normali, sebbene meno alta di quella registrata nella consultazione regionale del 1968.

Il rilevamento dell'ufficio elettorale della Regione dava, poco dopo le 17, un totale di 56.384 votanti nei 164 seggi della valle, pari al 45,7 per cento degli iscritti nelle liste elettorali (nel 1968, il 56 per cento). La percentuale più elevata era segnalata a Emarèse, un comune della zona di S. Vincent, col 71 per cento; la più bassa, solo il 30 per cento, a Gressoney la Trinité. Ad Aosta aveva votato il 41,9 per cento. Nelle ore serali, il numero di coloro che si recavano ai seggi elettorali, è andato crescendo, soprattutto in città e nei centri di fondovalle. Si calcola che alle 22 poco meno dell'80 per cento degli aventi diritto al voto, che sono 79.622, avesse già deposto la scheda nell'urna.

I seggi verranno riaperti domattina, alle 7, e si chiuderanno definitivamente alle 14. Nell'ultima consultazione elettorale, le elezioni politiche suppletive del 26 novembre 1972, aveva votato il 91,75 per cento del totale degli elettori della Valle, e ad Aosta il 93,8. I primi dati parziali si conosceranno nel tardo pomeriggio di domani. Il risultato definitivo per l'intera Valle dovrebbe essere noto nella nottata.

Le liste in lizza sono 11, due in più rispetto alla «tornata» elettorale di 5 anni fa. Insieme ai 7 partiti nazionali (PCI, PSI, DC, PSDI, PRI, PLI e MSI), concorrono 4 movimenti regionalisti, due dei quali, i democratici popolari e l'Unione valdôtaine progressiste, sono esordienti in una consultazione regionale. La frammentazione delle forze in campo costituisce una delle principali incognite sospese sull'esito di questa consultazione. Chi azzarda previsioni dà per sicuro un netto ridimensionamento della DC a vantaggio dei democratici popolari (la corrente di sinistra uscita tre ani or sono dalle file dello scudo crociato), e una perdita sensibile dell'Union valdôtaine, che andrebbe a favore dei «dissidenti» dell'Union valdôtaine progressiste, usciti lo scorso anno dal movimento essendo in pieno disaccordo con la politica che tendeva a legare l'UV alla DC.

La Giunta DC-PSI, costituita dopo la scissione a sinistra nella DC e la liquidazione dell'infelice tentativo di centro-sinistra, si è retta con l'appoggio esterno dato dal gruppo consiliare del PCI. In questa campagna elettorale, il nostro partito ha chiesto agli elettori più forza per garantire lo sviluppo del processo di convergenza delle forze autonomiste e di sinistra, e per rendere più incisiva, nel campo economico e sociale, la politica dell'Amministrazione regionale. Un'avanzata del PCI garantirebbe alla Valle d'Aosta «una soluzione antifascista, autonomista e democratica».

Le conclusioni del congresso della DC

Il tramonto di Forlani

La mozione finale varata dopo laboriose trattative - Non è stata inserita nel testo una frase di approvazione della relazione sollecitata dagli andreottiani - C'è però un «plauso» per l'opera svolta dal segretario uscente

ROMA, 10 giugno

La rimozione di Forlani dalla segreteria è stata praticamente sancita questa sera alle battute conclusive dell'Assise dell'EUR dalla mancata inclusione, nella mozione politica unitaria (che ricalca anche letteralmente l'ormai noto documento-piattaforma di palazzo Giustiniani), anche solo di un minimo, formale accenno di approvazione della relazione con cui il segretario uscente aveva aperto i lavori del Congresso, mercoledì scorso.

Anche se formalmente attenuata da un «plauso per la opera svolta» da Forlani, la censura trova in realtà una precisa spiegazione politica nei movimentati retroscena che hanno portato alla decisione.

La questione dell'inserimento, nella premessa al testo già concordato tra i capicorrente, di una frase che suonasse aperta approvazione alla relazione del segretario uscente, era venuta fuori al momento della stesura finale del testo della mozione, cui erano stati delegati il doroteo Piccoli, l'andreottiano Signorello e il Moroteo Morlino (che sarà probabilmente uno dei due nuovi vice segretari del partito, insieme a un doroteo: Tesini o Ruffini).

A un certo punto Signorello ha chiesto ufficialmente che nel preambolo della mozione fosse inserita una esplicita accettazione della relazione Forlani. Morlino si è opposto. La stesura del documento è stata allora sospesa per dar luogo a una serie imprevista, e quindi spesso anche affannosa, di colloqui e di incontri bilaterali tra i capicorrente. Intransigenti sono apparsi in particolare i morotei, la corrente di «Forze Nuove», i basisti. «Il problema — ha avvertito per questi ultimi il senatore Marcora — potrebbe rappresentare la buccia di banana di tutto il progetto delineato dall'amico Fanfani».

Per «Forze Nuove», Donat Cattin ha osservato che la relazione di Forlani non poteva essere approvata dal Congresso, dal momento che sostanzialmente essa rappresentava una linea politica «diversa» da quella del documento travasato nella mozione. «Recepire il rapporto Forlani nella mozione finale — è stato aggiunto — significherebbe contraddire il senso e lo spirito non solo della mozione, ma della stessa operazione politica che ne sta alla base».

La sconfitta veniva di lì a poco ammessa dallo stesso Forlani («o si esprime apprezzamento per la mia relazione, o è meglio non farne nulla e tacere»), e il Congresso l'ha più tardi ufficialmente registrata, pur tra le gravi ambiguità che l'hanno caratterizzato.

Approvata la mozione — il cui voto era stato preceduto da un nuovo, breve dibattito con le dichiarazioni di ciascuna corrente —, sono cominciate le operazioni per l'elezione del Consiglio nazionale, che si sono protratte fino all'una di questa notte.

Come si sa, l'opposizione soprattutto — ma non per uguali motivi — dei basisti e dei dorotei ha bloccato il disegno del listone unico, rappresentativo delle sei correnti che insieme hanno aderito alla piattaforma programmatica con cui si liquida il centro-destra e si ripropone l'alleanza di centro-sinistra con il PSI. Di conseguenza si è andati al voto, palese, su sei liste separate, di corrente.

I conteggi sono ancora in corso, mentre trasmettiamo. Ad ogni modo, la ripartizione dei 120 seggi del Consiglio nazionale attribuiti dal Congresso (un'altra quarantina spettano ai gruppi parlamentari e ai congressi regionali, già convocati; il Consiglio si riunisce il 17 e 18 per eleggere il nuovo segretario) è già praticamente decisa.

Salvo piccoli ritocchi, per il gioco dei resti, la ripartizione sarà questa: 42 seggi a «Iniziativa popolare» (Rumor, Piccoli, Taviani), 24 a «Nuove Cronache» (Fanfani), 20 ad «Impegno Democratico» (la composita corrente di Colombo e Andreotti), 12 alla «Base» (Galloni, Granelli e De Mita), 12 a «Forze Nuove» (Donat Cattin, Vittorino Colombo) e 10 agli amici dell'on. Moro.

Da registrare, infine, gli apprezzamenti che da varie parti erano venuti, stamane, all'intervento del presidente del Senato.

A Donat Cattin il discorso di Fanfani è apparso «sostanzialmente positivo» perchè «si inquadra nella politica di centro-sinistra». Giudizio analogo da parte di Gui (moroteo) e del capo gruppo senatoriale, il doroteo Spagnolli.

Giorgio Frasca Polara

Imminente la fine anche formale del centro-destra

Attesa in settimana la crisi del governo

Andreotti si incontrerà con La Malfa e con i segretari degli altri partiti della coalizione Commento di Pieraccini al congresso della DC

ROMA, 10 giugno

Concluso stasera il Congresso nazionale della DC, l'attenzione degli osservatori politici si sposterà, a partire da domani, sulle questioni che si pongono sul piano di governo, anche in conseguenza delle decisioni dell'assemblea democristiana dell'EUR per la formazione di un nuovo governo.

Per domani mattina è previsto un incontro tra il presidente del Consiglio Andreotti e il segretario del PRI La Malfa, il quale nell'ultimo dibattito parlamentare (sulla TV via cavo) aveva annunciato il ritiro della fiducia al gabinetto di centro-destra del suo partito. A questo colloquio dovrebbero far seguito gli incontri di Andreotti con i segretari degli altri partiti dell'attuale coalizione, anche se si afferma che lo stesso presidente del Consiglio li riterrebbe, allo stato delle cose, «superflui». All'on. Andreotti non resta infatti che stabilire la data della convocazione del Consiglio dei ministri, che dovrà ratificare la crisi ormai già in atto del centro-destra e decidere di rassegnare le dimissioni.

Numerosi sono stati i commenti ai lavori del Congresso democristiano nei discorsi pronunciati oggi da esponenti politici da ogni parte. Fra gli altri, l'on. Malagodi è tornato ad esprimere il risentimento dei liberali per il loro prevedibile «sbarco» dal governo con parole di acre rampogna alla DC. Il segretario del PSDI Orlandi, dopo essersi pronunciato per il «rilancio di un centro-sinistra autonomo e autosufficiente», ha chiesto alla DC che nel dialogo che si aprirà fra i partiti si consideri non solo la dignità del PSI, ma che il confronto sia «dignitoso» anche nei confronti dei socialdemocratici e repubblicani.

Il compagno Pieraccini, presidente dei senatori socialisti, ha rilevato «l'ambiguità» di alcune adesioni alla linea emersa nel congresso dell'EUR, nella quale tuttavia ha individuato «due fatti politici importanti» nell'ammissione del fallimento del centro-destra e nel riconoscimento del ruolo del PSI. Dopo aver richiamato alcuni punti programmatici (rapidità nell'attuazione delle riforme, lotta all'inflazione, difesa dell'ordine democratico, riforma delle strutture dello Stato, politica estera centrata sulla costruzione di un'Europa democratica), Pieraccini ha affermato che «soltanto una inversione di rotta dell'azione governativa su queste direttrici essenziali può permettere un impegno responsabile dei socialisti».

Nell'imminenza dell'inizio della grande festa della stampa comunista

Numerose delegazioni anche dall'estero per l'apertura del Festival di Venezia

Folti gruppi di emigrati rientreranno per l'occasione da numerosi Paesi europei - L'impegno della FGCI per la manifestazione inaugurale di sabato 16 - Centinaia di arrivi previsti dalla Romania e dalla RDT - La mobilitazione dei lavoratori di tutte le regioni italiane

DALL'INVIATO

VENEZIA, 10 giugno

Folte delegazioni di lavoratori italiani emigrati in Francia, Svizzera, Belgio e Germania rientreranno in Italia in occasione del Festival de *l'Unità* di Venezia.

In particolare quaranta lavoratori italiani emigrati in Germania, a Francoforte, hanno preannunciato la loro venuta a Venezia. Si sono presi una settimana di ferie, per trascorrere quattro giorni nella città lagunare. E' una decisione estremamente saggia, perchè quello veneziano è un Festival che difficilmente si può visitare tutto in una giornata. Oppure, si può anche farlo, a patto di essere dei buoni camminatori, e di volersi limitare ad una lunga passeggiata lungo i ventidue «campi» dove sono allestite le mostre, gli stands, i ristoranti.

Ma per «partecipare» veramente al Festival, per viverne le molteplici iniziative, come si fa in un giorno solo? Prendiamo una serata qualunque: quali degli otto centi teatrali sceglierà il visitatore? Andrà a sentire un gruppo folk in campo Santa Maria Formosa? Magari si perde il balletto georgiano che agirà quella sera a San Polo, o i Madrigalisti romeni che cantano a Castello, mentre i suoi figlioli vogliono andarsi a vedere i burattini romeni di Croiova che tengono la loro rappresentazione in campo del Ghetto.

I quattro giorni dei quaranta lavoratori italiani che vengono da Francoforte costituiscono invece una delle soluzioni più intelligenti per visitare il Festival (e Venezia con esso) un po' alla volta, senza fare indigestione, diventando protagonisti delle numerose iniziative politiche programmate oltrechè spettatori dei suoi spettacoli.

Le notizie sulle partecipazioni da tutta Italia lasciano prevedere una riuscita del Festival senza precedenti. Già per la giornata inaugurale di sabato 16, quando si svolgerà il corteo e la manifestazione antifascista in cui prenderà la parola il compagno Gian Carlo Pajetta, da tutto il Veneto si apprestano ad affluire migliaia di compagni, di ex partigiani, di lavoratori democratici.

Particolarmente intenso è lo impegno della FGCI, giacchè la giornata inaugurale, che si svolge nel segno della lotta contro la minaccia fascista in Italia e contro le dittature fasciste in Spagna, Portogallo e Grecia, vuole essere l'occasione di un incontro fra la generazione di combattenti antifascisti di ieri e quelli di oggi. Numerosi gruppi di giovani, oltrechè dal Veneto, verranno da altre regioni. Il viaggio più lungo sembra essere senza dubbio quello dei giovani compagni di Catania, che stanno organizzando due pullman.

Del tutto eccezionale la mobilitazione in corso per la giornata conclusiva di domenica 24, quando si svolgerà un grande corteo popolare a Mestre, nella mattinata, e il comizio del compagno Berlinguer a Venezia nel pomeriggio, alla pineta di Sant'Elena. Per questa giornata e preannunciato, fra le tante altre, l'arrivo di due forti delegazioni da Roma e da Milano. Ci sembra questo un fatto tra i più significativi: i compagni di Roma, che hanno organizzato l'anno scorso il grandioso Festival nazionale de *l'Unità*, passeranno idealmente la staffetta ai compagni di Milano, che il Festival organizzano il prossimo settembre. L'incontro non poteva aver sede ed occasione migliori di queste di Venezia, che tiene il primo Festival d'apertura della campagna della stampa comunista.

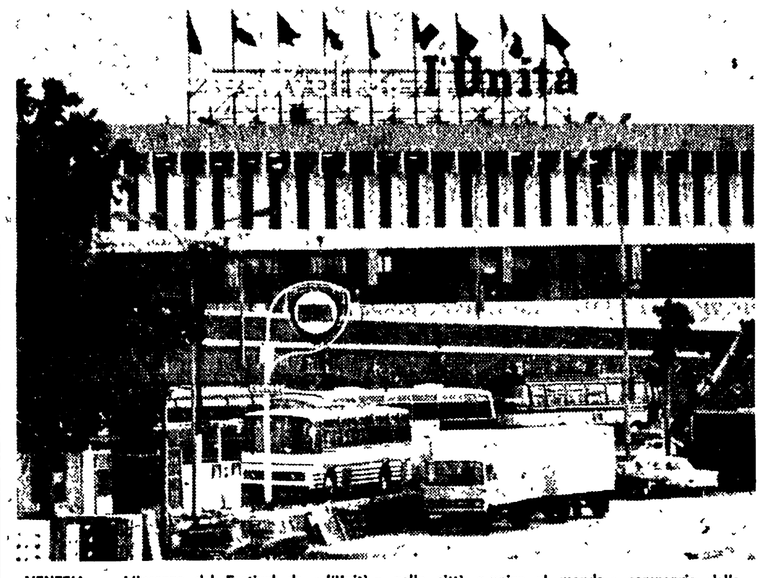
E' certo che la giornata di chiusura registrerà la più massiccia partecipazione popolare. Da Modena sono preannunciati oltre trenta autopullman, numerosi altri da Reggio Emilia, da Bologna, da Ferrara e Ravenna: tutte Federazioni, quest'ultime, che collaborano alla riuscita del Festival anche con propri stands ristoranti, e altre iniziative. Si ha già notizia di nutrite delegazioni da Firenze e dalla Toscana, dal Mezzogiorno.

I compagni del Friuli-Venezia saranno pure presenti in forza, una settimana dopo il voto per il rinnovo del Consiglio regionale. Inutile dire poi che da tutto il Veneto e dal Trentino-Alto Adige, oltre a una partecipazione organizzata delle Federazioni e delle sezioni del partito, è previsto un largo e spontaneo intervento di lavoratori e di cittadini di ogni ceto ed età.

Le prenotazioni alberghiere, curate dal comitato organizzatore del Festival, assommano già, per le giornate del 23 e del 24 giugno, ad almeno duemila posti letto. Fra questi, molti sono riservati alle delegazioni estere che vogliono assistere alle giornate conclusive del Festival. Le più numerose si preannunciano la delegazione rumena (la Romania è il Paese socialista «ospite d'onore» al Festival, quello che al suo successo dà un contributo assolutamente rilevante), e quella della Repubblica democratica tedesca (che manda a Venezia il suo prestigioso «Berliner Ensemble») organizzata dall'Associazione d'amicizia Germania-Italia.

Molti compagni e lavoratori di Torino (dove gli immigrati veneti si contano a decine di migliaia) hanno deciso di prendersi un giorno prefestivo di ferie in modo di poter trascorrere due giorni a Venezia; in particolare, essi approfittano della festività infrasettimanale di giovedì 21, per essere presenti al Festival non tanto nella giornata conclusiva di massima «punta» ma nel pieno del suo svolgimento. Dobbiamo dire che la loro soluzione ci sembra una delle più felici.

Mario Passi



VENEZIA — L'insegna del Festival de «l'Unità» nella città «unica al mondo» campeggia dalla Casa del lavoratore portuale del Tronchetto.

Il Comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti è convocato per martedì 12 giugno alle ore 17.

Commemorato l'anniversario dell'assassinio di Matteotti

ROMA, 10 giugno

E' stato ricordato stamani a Roma il quarantanovesimo anniversario della morte di Giacomo Matteotti. In mattinata una delegazione del comune di Roma, guidata dal prosindaco, Di Segni, si è recata in Lungotevere Arnaldo da Brescia, e ha deposto una corona d'alloro davanti alla sede che ricorda l'uccisione dell'esponente socialista. Anche l'Amministrazione provinciale ha fatto deporre sul luogo una corona d'alloro.

L'anniversario è stato celebrato anche a Riano Flaminio — dove venne ritrovato il corpo di Matteotti — con una cerimonia alla quale sono intervenuti alcuni parlamentari socialisti.

AL CONVEGNO SULLA «ISTRUZIONE FORMALE PENALE»

Sollecitata a Bologna una radicale riforma delle strutture processuali

Posta l'esigenza dell'indipendenza del giudice istruttore, della libertà personale nella fase istruttoria e della parità fra accusa e difesa

DALL'INVIATO

BOLOGNA, 10 giugno

Il Convegno di Bologna su «i problemi della istruzione formale penale» che ha visto impegnati per due giorni, nella stupenda sala dell'Archiginnasio, professori universitari, magistrati e avvocati, ha affrontato i problemi in termini concreti, offrendo validi strumenti al potere politico per cancellare dai codici norme che sono in aperto contrasto con la Costituzione.

Un altro aspetto che ha reso estremamente vivo il dibattito è costituito dal confronto, essenzialmente, tra due modi di intendere l'amministrazione della giustizia. Il primo impregnato di istanze paternalistiche e di concetti come: gerarchia, disposizioni organizzative, poteri di controllo; il secondo che rivendica l'attuazione di alcuni principi cardine della Carta fondamentale della Repubblica come la inviolabilità della libertà personale, il diritto alla difesa in ogni grado del procedimento, l'inamovibilità e l'indipendenza dei giudici.

Il professor Conso ha così individuato alcuni punti che contrastano un adeguamento delle norme ai principi costituzionali.

1) La prima basilare esigenza riguarda l'indipendenza del giudice istruttore, tutt'ora troppo condizionata da limiti, alcuni istituzionali, altri materiali. Il dirigente dell'ufficio istruzioni ha poteri di scelta, di avocazione, di sostituzione che mal si conciliano con l'autonomia di cui ogni giudice istruttore deve poter fruire. C'è addirittura poi una norma del codice di procedura penale che attribuisce al procuratore generale, organo principe del pubblico ministero, la vigilanza sullo svolgimento delle istruzioni formali.

2) Un secondo principio costituzionale che attende da anni la sua realizzazione è quello della diretta disponibilità della polizia giudiziaria da parte dell'autorità giudiziaria.

3) Esiste un problema di attuazione più completa di quanto non consenta l'attuale attribuzione di tutti i relativi poteri agli organi della libertà personale. Chi conduce le indagini, ricercando le prove e, quindi, soprattutto le prove d'accusa, non può affrontare con il distacco necessario le questioni concernenti le garanzie difensive. Si rende quindi necessario affidare il controllo sulle limitazioni della libertà ad un organo distinto.

4) Quanto al diritto costituzionale di difesa, di cui sin qui ci si è preoccupati in modo particolare ma troppo disorganico, è giunto il momento di affrontare i problemi della «difesa uguale per tutti». Inoltre — ha concluso il prof. Conso — va decisamente perseguito il traguardo della piena parità tra accusa e difesa.

La verità è che i governi succedutisi finora hanno sempre evitato le scelte di fondo, non hanno mai ricercato riforme vere che rendessero il processo libero, democratico, egualitario, senza inquinamenti autoritari. E non hanno voluto queste riforme, è stato detto al Convegno, per calcolo: perché avrebbero dovuto perdere il potere che oggi l'esecutivo ha sulla polizia giudiziaria e perché nel marasma possono scaricare sulla magistratura colpe proprie.

E allora è inutile che si blateri sull'aumento della delinquenza, sulla denegata giustizia. Si mette la gente in carcere e poi si dice: «quando escono sono peggio di prima». Ma il carcere in Italia serve forse a redimere o non è una vera e propria scuola di violenza? Si dice ancora, il giudice deve essere strumento di difesa sociale. Ma come? Con il carcere preventivo in attesa della fine di una istruttoria che dura mesi, se non anni? O forse non è giusto che il magistrato difenda la società decidendo presto e bene e accertando le reali responsabilità?

E qui il discorso si sposta sui mezzi che mancano, sui cancellieri insufficienti, sul caos che regna negli uffici giudiziari. C'è stato chi ha proposto di attenersi alla legge, di non svolgere, come invece ora accade, istruttorie senza l'ausilio, ad esempio, dei cancellieri.

Paolo Gambescia

La conclusione del dibattito al Congresso democristiano

DALLA PRIMA

cipale di Forlani — secondo Scelba — è stato quello «di averla fatta finita con l'irreversibilità e di avere portato tutta la DC a riconoscersi nella centralità democratica». Le nuove aperture prospettare dal congresso, ovviamente, a Scelba non piacciono affatto: mentre occorrerebbe «serrare al centro» — egli dice — il «rigetto del PLI all'opposizione avrà come conseguenza lo spostamento a destra di una parte dell'elettorato liberale e dc e, quindi, una riduzione dell'area democratica».

Per l'ex presidente del Consiglio, dunque, è «semplicemente incomprensibile» che «un partito torni a creare una situazione che minaccia di rovinarlo».

Donat Cattin ha esordito confermando l'adesione della sua corrente all'intesa di palazzo Giustiniani «perchè essa propone la ripresa del centro-sinistra, tenendo conto della disponibilità dichiarata dal PSI nel congresso di Genova».

Questa adesione, ha affermato Donat Cattin, è coerente con la posizione sempre sostenuta dalla sinistra dc e che fin dall'inizio ha denunciato i pericoli della formazione del governo di centro-destra. La critica al governo Andreotti si è basata sulla denuncia di alcuni dei suoi più gravi atti politici: la sistemazione data ai «superburocratici» dello Stato; la proposta «assai pericolosa sul terreno dei diritti di libertà» del fermo di polizia (che poco prima Scelba aveva chiesto di mantenere, insieme al referendum contro il divorzio, nel programma del futuro governo); il rinnovo per via amministrativa della concessione alla RAI-TV; il silenzio sulle vicende relative alla libertà di stampa; il recupero della rendita con i tentativi di modifica alle leggi sui fitti agrari e sulla casa.

L'intervento ha raggiunto a questo punto una grande tensione che si è riflessa anche nei delegati quando Donat Cattin ha affrontato il problema del fascismo. Il discorso di Andreotti a Sora — ha detto — elencava una serie di motivi a giustificazione di una scelta permanente a destra e della impossibilità di una alleanza coi socialisti, simili a quelli usati dalla «Civiltà Cattolica», in un articolo scritto il 26 ottobre 1922, due giorni prima della marcia su Roma. Del resto, ha aggiunto l'oratore, «il segretario politico ci ha parlato dell'antifascismo della DC, ma è parso a me, forse ho sbagliato, che lo abbia fatto più in termini storici che politici».

Nella sala, che già aveva vigorosamente applaudito il ricordo dell'anniversario dell'assassinio di Matteotti (ucciso il 10 giugno di 49 anni fa «dai fascisti di ieri che sono identici a quelli di oggi») a questo punto sono scoppiati violenti contrasti: applausi, fischi, scontri nelle tribune degli invitati.

«Non possiamo nutrirci soltanto di antifascismo storico — ha continuato Donat Cattin — abbiamo il dovere di attuare una linea antifascista nel presente e nell'avvenire. Non è logico chiedere solidarietà antifascista nell'arco delle forze costituzionali, a prescindere dalla linea politica generale»: una linea politica che «non ammette pendolarismi»: «se si è con i lavoratori che chiedono di entrare nello Stato, di essere classe protagonista, non si può essere con chi li vuole escludere, con chi li vuole mantenere classe subalterna».

L'ex ministro del Lavoro ha poi introdotto gli elementi di una analisi critica sulla passata esperienza di centro-sinistra e sui motivi che l'hanno portata al fallimento, giungendo alla conclusione che «il centro-sinistra è caduto non già per quel che ha fatto, ma per quello che non ha fatto, per l'inerzia ricorrente dovuta al fatto che gli obiettivi di riforma venivano a contrastare con la vecchia logica di politica economica che non era modificata dal periodo centrista».

Donat Cattin ha quindi illustrato quelli che a suo parere devono essere i punti della nuova politica economica del centro-sinistra (elevamento dei salari riforme della produzione e dei consumi), ed ha auspicato che nei confronti dei sindacati la DC «se è partito antifascista, se il fascismo è essenzialmente il nemico della classe operaia così come di tutti i ceti e i gruppi esclusi dallo Stato», sia capace di favorire «il grande movimento diretto all'unità sindacale organica».

Riguardo al PCI, Donat Cattin ha detto infine che, pur mantenendo «netta la distinzione», bisogna condurre una politica «capace di confrontarsi a testa alta... con la proposta e l'opposizione comunista, come una proposta organica di sviluppo della società e di costruzione dello Stato democratico».

A proposito del governo, Donat Cattin si è pronunciato per un centro-sinistra organico, escludendo ogni ipotesi di «pentapartito» e si è dichiarato non favorevole a governi provvisori.

A Donat-Cattin è seguito Fanfani. Il presidente del Senato, che nei giorni scorsi è stato, insieme a Moro, il promotore dell'iniziativa che ha portato alla mozione finale del congresso, nella quale in pratica si sancisce la fine del governo di centro-destra, è sembrato, con il suo discorso congressuale, preoccupato di operare un recupero sui settori moderati del partito.

Fanfani ha affermato che la DC non ha mai voluto una rottura con i socialisti, né ha condotto su questa base la campagna elettorale del 7 maggio; anzi, egli stesso nei suoi comizi invitò i socialisti alla collaborazione: «Non fu colpa della DC — ha detto — se il PSI respinse quell'invito». Oggi «il dibattito interno della maggioranza, le conseguenze della sua esiguità, quelle dei contatti esplorativi proposti dai socialdemocratici, e quelle della particolare posizione parlamentare dei repubblicani in ordine alla fiducia, hanno convinto sulla opportunità di procedere a tutti gli atti politici che, tenendo conto della disponibilità dichiarata nel congresso di Genova dal PSI, possano portare ad un nuovo costruttivo confronto di proposte programmatiche e di propositi tra le forze politiche».

Attraverso questa via, la DC vuol procedere «ad una valutazione critica delle esperienze di governi anteriori e susseguenti al 7 maggio, per accertare quali errori e manchevolezze sono da riparare», e ancora, ha aggiunto Fanfani, «per constatare quali sono le forze democratiche che, per convergenze di idee sulla natura dei problemi, sulla specie delle soluzioni, sulla serietà dell'impegno, possano, insieme alla Democrazia cristiana, concorrere a dare al Paese il governo di larga maggioranza, di durevole impegno, di chiari enunciati programmatici, in grado di affrontare e risolvere i problemi urgenti».

Tali problemi sono stati sbrigativamente citati come «preveggente e tenace difesa dell'ordine democratico» dalle «nostalgie persistenti del fascismo», dalle «frenesie rinascenti dell'anarchismo» e dalla criminalità comune; la ripresa economica; una miglior funzionalità della magistratura, della burocrazia statale, delle Amministrazioni regionali.

«Dopo tante polemiche ed alcuni eventi — ha aggiunto Fanfani — non sembri pleonastica l'inclusione tra i problemi urgenti quella di compiere i passi e gli atti necessari a consolidare il prezioso bene della pace religiosa del popolo italiano».

Quanto ai possibili accordi di governo, il discorso riecheggia la teoria della «reversibilità delle alleanze», della possibilità cioè della DC di scegliere di volta in volta il PSI o il PLI per possibili coalizioni di governo: «La Democrazia cristiana — ha affermato a questo proposito Fanfani — non manifesta indifferenza per le alleanze, tanto è vero che ribadisce l'esclusione di quella con la destra e di quella con l'estrema sinistra; mentre sollecita soltanto quelle con i partiti del tradizionale campo democratico. Se tra questi non indica aprioristicamente e nominativamente chi preferisce — ha specificato il presidente del Senato — lo fa per non restringere, con le sue preferenze prioritarie, il campo democratico, da allargare il più possibile: per lasciare alla socialdemocrazia, al Partito socialista, al Partito repubblicano italiano, al Partito liberale, di cui in tempi diversi ha sperimentato la fattiva disponibilità, il massimo spazio e la massima libertà di muoversi per manifestare il tipo delle proprie scelte e la natura dei propri impegni»; per non sminuire infine «la forza di quei partiti democratici che sono detti di frontiera, e cioè a destra il Partito liberale e a sinistra il Partito socialista». Tuttavia, alla fine del ragionamento, Fanfani ha ricordato «quale importanza abbia, in linea generale, perseguire soprattutto le alleanze che assicurano allo Stato democratico il più largo consenso delle masse popolari».

Fanfani ha concluso con un appello all'unità del partito, citando nominalmente tutti i leaders, prima Andreotti e Forlani, poi Rumor, Piccoli, Moro, Colombo, De Mita, Donat-Cattin, Taviani, Sullo, Coppo, Scalfaro, per salutare alla fine il ritrovato accordo fra i due «quadrupedi», lui stesso e Moro, riferendosi così scherzosamente alla definizione di «cavalli di razza» data ai due autorevoli esponenti della DC.

Prima della replica di Forlani, ha parlato Andreotti. Il discorso, difensivo per quanto riguarda l'esperienza di centro-destra, non ha però mancato di ribadire una posizione reazionaria che si vuole mantenere viva e presente nella DC, calcando alcuni degli accenti del discorso di Sora.

Dopo una serie di notazioni sostanzialmente scettiche sulla ritrovata unità del partito attorno al documento di palazzo Giustiniani (che egli stesso, va ricordato, ha sottoscritto) Andreotti è passato a difendere l'operato del suo governo, minato, egli ha detto, dalle «incrinature» nella DC e dalla accentuata caratteristica di «provvisorietà» che è andato assumendo dal gennaio scorso.

«Si è lavorato molto in questi mesi — ha detto Andreotti venendo a parlare della prospettiva politica — attorno alla dichiarazione di disponibilità dei socialisti. E poiché, come abbiamo detto, socialdemocratici e repubblicani — innervositi anche dalle manovre palesi ed occulte di casa nostra — hanno preso formali iniziative, è inutile indugiare sulla necessità di questo confronto che tuttavia trova certamente non piccola parte del nostro elettorato e degli stessi nostri iscritti sorpresa e turbata». Come si vede, l'adesione di Andreotti alla ripresa dell'esperienza di centro-sinistra è puramente formale; a sottolinearlo, egli afferma che «è fuori della verità chi parla di mutamento di rotta o di ribaltamento delle posizioni» nella DC.

Ai socialisti, lo sconfitto presidente del Consiglio chiede di lasciare, in Toscana, il governo della Regione con i comunisti; rimprovera loro, in modo addirittura offensivo, «l'assurdità di una candidatura alla Corte costituzionale del più chiaro epigono culturale dell'anarchia, Lelio Basso».

Il discorso è continuato con la solita equiparazione della violenza di ogni tipo e con un appello antiunitario ai giovani d.c. perché sfuggano all'«intruppamento nelle manifestazioni comuniste» (il riferimento è evidentemente alle iniziative unitarie antifasciste) e ai sindacalisti d.c. impegnati nel processo unitario. Gratitudine ai liberali, ringraziamenti a Forlani, (ha definito «bellissimo» il suo discorso) accenni pungenti a chi avrebbe voluto «ad ogni costo che il congresso si trovasse dinanzi a fatti compiuti», hanno chiuso il discorso.

La replica di Forlani ha confermato l'impressione che gli uomini che hanno diretto la DC sulla strada del centro-destra mantengono fondamentalmente le loro posizioni. Qualcuno ha rilevato — ha detto Forlani — che nella mia relazione non ho parlato della «centralità democratica». Ma io «non ho cammbiato idea», e se non ho usato questa espressione è perchè intorno ad essa si sono accumulati degli equivoci. Ma la centralità democratica è, secondo me, il modo di essere della DC che non cambia con il cambiare delle formule di governo.

Alla prospettiva di ricostituzione del centro-sinistra, Forlani ha dedicato qualche frase assai poco convinta: se è vero — ha detto — che dobbiamo portare le masse socialiste nello Stato, è altrettanto vero che dobbiamo farlo senza perdere quelle assai più numerose della DC. Ha affermato infine che «quello della segreteria è per me un capitolo chiuso senza drammi».

Sono quindid iniziate le votazioni sui vari ordini del giorno e sulla mozione politica.

Sullo sfondo della crisi

DALLA PRIMA

ria della «centralità» della quale è stata imbevuta la non felice relazione introduttiva di Forlani; e attraverso la quale si è cercato negli ultimi tempi di accreditare la tesi di una sorta di «indifferenza» della DC rispetto al problema delle alleanze politiche. Ritorna, nell'impostazione fanfaniana, la teorizzazione della cosiddetta «area democratica», dal PSI al PLI; viene evitata ogni chiara indicazione di scelta politica da parte della Democrazia Cristiana (alla quale si rivendica il diritto di non indicare «nominativamente chi preferisce»). E, quanto ai termini più propriamente politico-programmatici che sono al centro della crisi governativa ormai in atto, i riferimenti sono molto vaghi. Nella citazione dei problemi, si fa una mescolanza di questioni diverse, la quale non giova alla chiarezza, e che fa concessioni, anzi, a un certo tipo di agitazione conservatrice intorno ai problemi della società e delle lotte del lavoro. Riguardo ai rapporti con le altre forze politiche, Fanfani ha poi calcato fortemente la mano sul «primato» democristiano.

Se il presidente del Senato ha accentuato con il proprio intervento gli aspetti di ambiguità esistenti negli atti conclusivi del congresso democristiano, Andreotti (seguito a ruota da Forlani) ha messo a nudo i contrasti. Egli ha recitato nella sala dei congressi il famoso discorso di Sora, senza neppure apportarvi troppi ritocchi o aggiornamenti. Non si è trattato soltanto di una puntigliosa (ma comprensibile) difesa del proprio operato; ma del fatto che egli ha voluto presentarsi — all'interno della cerchia degli aderenti al documento finale del congresso — su di una posizione che costituisca le basi per una alternativa politica di destra, all'interno come allo esterno del partito.

La battaglia politica che si è svolta in congresso sotto la spinta della crisi del centro-destra, quindi, continua. Essa avrà una coda nel corso della crisi governativa e, ovviamente, si trasferirà anche attraverso la trafila che sarà necessaria per la costituzione degli organi dirigenti della DC. Ciò che è accaduto nell'ultimo anno, comunque, resta come ammonimento per tutta la DC e per tutti i suoi *leaders*. Ogni ritorno indietro sulla strada della «centralità» o di altre più o meno avventurose ipotesi è sbarrata. La sconfitta di Andreotti e di Forlani dovrebbe pur insegnare qualcosa.

ORARIO NUOVO GRIPPAUDO

Il punto sugli studi di psicologia nell'URSS

L'INCONSCIO OTTIMISTICO

I due orientamenti di fondo nell'attuale fase di studio e di dibattito

Gli psicologi sovietici da oltre un decennio hanno intensificato gli studi e le ricerche sull'inconscio, col risultato che intorno a questo problema si è andato articolando un dibattito teorico e scientifico di notevole interesse. La natura e le caratteristiche di questo dibattito oggi sono accessibili e conoscibili da un pubblico più vasto di lettori che non sia quello specialistico, grazie agli Editori Riuniti che presentano agli studiosi italiani « L'inconscio nella psicologia sovietica » (pag. 300, L. 3.000), un libro che raccoglie una serie di saggi e di ricerche dagli psicologi sovietici più a contatto con i problemi della psicoanalisi.

Grosso modo si possono individuare all'interno dell'attuale dibattito in corso nella psicologia sovietica sulla psicoanalisi due orientamenti.

Il primo orientamento tende a negare l'esistenza dell'inconscio come categoria scientifica utilizzabile per una teorizzazione psicologica, e afferma l'esistenza soltanto di forme inconsce delle attività nervose superiori. Questo orientamento, che ha una impostazione prevalentemente neurodinamica e psicofisiologica, muove alla teoria psicoanalitica l'accusa di soggettivismo e di idealismo, e nega che la tecnica analitica di esplorazione dei disturbi psicopatologici abbia una validità terapeutica.

La teoria freudiana

Il secondo orientamento, invece, afferma l'esistenza dell'inconscio come categoria scientifica utilizzabile per la costruzione di specifiche teorie psicologiche. L'accusa che gli esponenti di questo orientamento muovono alla psicoanalisi è invece articolata sulla constatazione che l'inconscio nella teoria analitica freudiana ha esclusivamente delle caratteristiche, delle connotazioni negative, pessimistiche. (L'istinto di morte, cioè la pulsione che spinge l'individuo ad autodistruggersi, sarebbe l'espressione più emblematica di questo pessimismo di Freud).

Questi psicologi sovietici sostengono invece che l'inconscio non si basa sul pessimismo, ma che esso è ottimistico, positivo. (E' da notare che alcuni esponenti del movimento neofreudiano americano muovono la stessa accusa a Freud e considerano l'inconscio come ottimistico; la pulsione di vita, cioè la tendenza all'autoconservazione dell'individuo sarebbe anche qui l'espressione più significativa dell'inconscio « ottimistico »).

Un dato rilevante di questo secondo orientamento psicologico è che esso afferma che la tecnica psicoanalitica ha una sua consistenza terapeutica (riconosce ufficialmente che Freud otteneva dei risultati di guarigione con la utilizzazione della psicoanalisi). Quello che invece nega è la validità scientifica del metodo psicoanalitico per la indagine e l'esplorazione dell'inconscio.

I metodi di indagine

La teoria del « set » è la conquista scientifica più originale di questo secondo orientamento psicologico che ha avuto in D.N. Uznadze l'esponente più rappresentativo e negli psicologi della « scuola georgiana » gli attuali sostenitori. Infatti gli allievi di Uznadze hanno continuato le ricerche sul « set », che caratterizza tutta la scuola georgiana del dipartimento di psicologia dell'Università di Tbilisi.

Che cosa è il « set »? E' il modo con cui l'individuo, nella sua totalità e globalità, si organizza per mettere in movimento delle attività tese a soddisfare determinati suoi bisogni. « Il *set* — afferma Uznadze — non è uno speciale fenomeno mentale in mezzo ad altri fenomeni similari, ma qualcosa di integrale, che caratterizza lo stato della personalità del soggetto ». Ed ancora aggiunge « se qualcosa accade di inconscio nel nostro organismo, si deve trattare naturalmente del nostro *set*. Dunque noi pensiamo che l'inconscio esista effettivamente in noi, ma che questo inconscio non sia altro che il *set* del soggetto ».

Nella teoria del *set* l'inconscio, considerato come una modalità che lo stato globale della personalità del soggetto assume per trovare delle risposte adeguate e positive ai suoi bisogni, « cessa di essere un concetto puramente negativo, acquista un significato del tutto positivo e deve essere analizzato scientificamente sulla base dei metodi ordinari di indagine ». Questi metodi naturalmente sono quelli messi a disposizione dalla neurologia, psicofisiologia, reflessologia.

Il « set » assume delle caratteristiche specifiche, come quelle di essere indifferenziato, differenziato, fisso, eccitabile, dinamico o statico, plastico e grezzo. Il « set » così configurato è in grado di modificare le funzioni mentali dell'uomo, come l'osservazione, l'immaginazione, l'attenzione, il pensiero.

L'oggettivazione è un concetto che ci aiuta a comprendere il meccanismo di funzionamento del « set »: essa consiste nell'arresto dell'attività da parte del soggetto e nell'evocazione o ricordo, attraverso la riflessione, di esperienze vissute antecedentemente. L'oggettivazione è un atto che ci permette di avere esperienza di qualcosa come di un oggetto particolare.

Sull'oggettivazione si innesta il processo di identificazione in virtù del quale noi possiamo identificare ripetutamente e confrontare esperienze particolari. La nominazione, attraverso il linguaggio, del tratto di esperienza identificato ed oggettivato è l'altro concetto che serve per comunicare, scambiare e rendere partecipi gli altri delle nostre esperienze, dei nostri vissuti. Oggettivazione, identificazione, linguaggio sono i cardini che permettono di entrare in possesso delle caratteristiche del « set ». Infine tutti questi tre concetti di base sono storicamente determinati e socialmente condizionati, variano da ambiente ad ambiente, da persona a persona, da organizzazione sociale ad organizzazione sociale.

Giuseppe De Luca

Il cinquantenario di un complotto di destra in Bulgaria

Giugno 1923: colpo di Stato a Sofia

Seguì, in settembre, una insurrezione popolare, poi schiacciata - Le contraddizioni dell'Unione contadina e l'immaturità del Partito socialista - Una Repubblica di due giorni e le elezioni del 1920 - L'assassinio di Stamboliski - L'autocritica dei comunisti sulla mancata alleanza tra operai e contadini

Alexander Stamboliski, il capo-contadino assassinato durante il complotto di destra del 1923 in Bulgaria, circondato da un gruppo di deputati contadini.

La casa di Stamboliski a Slavovitza, nel distretto di Pazardshik.

DAL CORRISPONDENTE

SOFIA, 10 giugno

Colpo di Stato in giugno, cinquant'anni fa, in Bulgaria, con l'assassinio del « leader » contadino e Capo del governo Alexandr Stamboliski, e insurrezione popolare guidata da Giorgio Dimitrov, in settembre, contro i « golpisti » monarchici e borghesi. Questi, schiacciata l'insurrezione avrebbero poi progressivamente fascistizzato il Paese, fino al puntuale approdo al disastro conclusivo, assieme alle armate naziste. Un elemento fondamentale e originale della situazione bulgara era allora l'esistenza di una forza politica come l'Unione contadina popolare, sinceramente legata agli interessi dei contadini lavoratori che costituivano la maggioranza della popolazione, anche se guidata da un astratto « ruralismo » interclassistico, con tutte le illusioni, i pregiudizi e gli errori che ne potevano derivare e ne derivarono. Altro elemento particolare era la presenza, al vertice del giovane Stato, di una monarchia straniera uscita dal bussolotto degli accordi fra le maggiori potenze europee e che esprimeva interessi politici ed anche direttamente economici estranei al Paese. Aspetti infine comuni alle situazioni di altri Paesi, erano l'atteggiamento sciovinistico e famelico di una borghesia alle sue prime imprese e la immaturità della maggiore forza politica della classe operaia: il Partito socialista detto degli « stretti » o di sinistra, divenuto poi Partito comunista.

Un episodio insurrezionale si era già verificato cinque anni prima degli avvenimenti dei quali ora ricorre il cinquantesimo anniversario. Era il settembre del 1918, l'ultimo anno di una guerra per opporsi alla quale erano finiti in prigione sia i deputati dell'Unione contadina Stamboliski e Daskalov che il deputato socialista Dimitrov. Messi in rotta, sul fronte di Salonicco, dall'offensiva alleata, i soldati bulgari non si erano arrestati sulle linee « prestabilite » ma, decisi a farla finita con la guerra e con chi l'aveva voluta, avevano preso la strada di casa, puntando direttamente su Kiustendil, sede dello Stato maggiore, che però si era già dileguato. Di là s'erano diretti su Sofia, concentrandosi per la maggior parte a Radomir, dove furono raggiunti da Daskalov e Stamboliski, che il re aveva liberato in quei giorni dal carcere, assieme a Giorgio Dimitrov, perchè si recassero a « calmare i contadini », protagonisti di sommosse in diversi centri. Daskalov era accorso viceversa ad assumere il comando dei soldati rivoluzionari, i quali proclamarono la repubblica sotto la presidenza di Stamboliski.

L'appello di pace di Lenin, il suo invito a trasformare la guerra imperialistica in rivoluzione, venivano accolti nelle decisioni dei soldati, come nelle sommosse delle popolazioni dei villaggi: a farli propri a livello di direzione politica erano i migliori dirigenti dell'Unione contadina. Il Partito socialista, che fra quei soldati e fra la popolazione aveva svolto una grande attività di chiarificazione e di propaganda, che li aveva preparati *« a seguire l'esempio dei loro fratelli russi »*, al momento in cui questo esempio veniva seguito non fu all'altezza del proprio compito. La parola d'ordine della pace e della repubblica democratica popolare, *« avrebbe unito senza contrasti la massa enorme dei lavoratori delle città e delle campagne »* e l'*« unità d'azione tra il partito degli operai e l'Unione contadina avrebbe garantito il successo dell'insurrezione »* dirà più tardi Giorgio Dimitrov. Ma i socialisti si estraniarono da quell'avvenimento. *« Senza la concezione leninista sulla specificità del processo rivoluzionario nei diversi Paesi, sul rapporto e il legame organico tra la lotta per la democrazia e quella per il socialismo, il nostro partito* — sono sempre parole di Dimitrov — *ritenne che, essendo venuta l'epoca delle rivoluzioni sociali, la parola d'ordine della repubblica popolare, che non è una parola d'ordine specificatamente socialista, non poteva essere lanciata da un partito marxista ».*

E neppure la direzione dell'Unione contadina — in mano, in quel momento, ad elementi più portati a temere la rivoluzione che ad attuarla — appoggiò gli insorti di Radomir. Così la colonna di soldati entusiasti, ma pur sempre sbandati che marciava su Sofia, venne attesa alla stretta di Vladaia dai cadetti del monarca e dai rinforzi tedeschi affluiti d'urgenza e, in due giorni di combattimenti, battuta e dispersa.

La repubblica era durata due giorni, ma gli effetti del sussulto rivoluzionario si videro immediatamente. La Bulgaria uscì dalla guerra. Il re, Ferdinando di Coburgo abdicò in favore del figlio Boris e lasciò il Paese. Le stesse vecchie consorterie dominanti non furono più in grado di mantenere il potere, tanto che nel giro di sette mesi furono indette due volte le elezioni.

Le seconde, del 21 marzo 1920, segnano la svolta verso gli avvenimenti del 1923. L'Unione contadina conquista il 39% dei voti e, grazie al sistema uninominale, 116 seggi in Parlamento su 210. La segue il Partito comunista con il 21% e 47 deputati. Stamboliski forma un governo di coalizione al quale invita a partecipare anche i comunisti che però rifiutano. La coalizione tuttavia ha vita corta e in breve Stamboliski passa al « monocolore » dando inizio a una politica di riforme che riduce sempre più lo spazio ove avevano sempre prosperato lo sfruttamento, la speculazione e l'usura. La sua riforma agraria stabiliva un limite massimo di 50 ettari per la proprietà terriera, affermava il principio che la terra deve essere di chi la lavora, e lo ribadiva con l'enunciazione in senso opposto che chi ha la terra la deve lavorare.

Altri duri colpi per le vecchie classi sfruttatrici vennero con il monopolio statale per il commercio dei cereali, la progressività delle imposte, la confisca delle ricchezze accumulate con la guerra, il decreto che autorizzava le nazionalizzazioni, secondo le necessità pubbliche, di edifici e proprietà capitalistiche.

Queste riforme sono del 1920-21. Ad esse si accompagnano una politica estera di indipendenza nazionale e di amicizia con la Russia rivoluzionaria e, elemento forse determinante della congiura monarchico-borghese, l'unità obiettiva con il partito comunista sui problemi decisivi, aldilà delle differenziazioni di classe interne alla Unione contadina e di quelle politiche con il Partito Comunista stesso.

Il quadro entro il quale maturarono gli avvenimenti del 1923 è estremamente intricato. L'Unione contadina e il Partito comunista si alleano e si combattono alternativamente. La corte e la borghesia lavorano ad attrarre su posizioni reazionarie i notabili conservatori cui l'interclassismo lascia posto all'interno dell'Unione contadina. Le organizzazioni reazionarie e apertamente squadristiche pullulano: sorgono il « Naroden Zgovor », il « Kubrat » e la « Voina Liga » e si imbaldanzisce l'organizzazione terroristica macedone che vuole addirittura una nuova guerra per la « grande Bulgaria ». Alleati ideali di queste organizzazioni, e strumenti di manovra, violenza e provocazione sono poi le guardie bianche della sconfitta armata di Wrangel, che hanno il loro quartier generale a Belgrado, ma stazionano a decine di migliaia in Bulgaria.

L'azione riformatrice di Stamboliski si realizza in questo ambiente caotico ed è anzi contro di essa che si dirigono tutte le spinte distruttive o reazionarie. Cominciano e s'infittiscono gli scontri fra la popolazione e le squadracce. Cade vittima dei terroristi macedoni il ministro degli Interni Alexandr Dimitrov, capo della sinistra contadina. Si costituisce un « blocco costituzionale » che chiede al re le dimissioni di Stamboliski. Una mobilitazione delle forze squadristiche viene impedita da una contrapposta mobilitazione contadina. L'Unione contadina e il Partito comunista, conducono assieme due grandi battaglie politiche che si concludono con la cacciata o comunque la smobilitazione delle truppe di Wrangel (che in parte rifluiranno tuttavia nelle organizzazioni squadristiche) e l'effettuazione dei processi contro i responsabili delle due « catastrofi nazionali », cioè la seconda guerra balcanica (1913) e la guerra mondiale.

Siamo al 1923. Il 22 aprile si svolgono nuove elezioni, con il sistema maggioritario. L'Unione contadini, ottiene l'80 per cento dei seggi in Parlamento. Venti giorni dopo queste elezioni, Stamboliski, parlando a Haskovo dinanzi a 25 mila contadini, preannuncia un potere contadino di altri venti anni e il passaggio delle imprese capitalistiche *« nelle mani del popolo unito in cooperative »*. Egli sta commettendo il grande errore di considerare la sua strapotenza parlamentare come una forza reale, con una reale capacità di mobilitazione, di vigilanza, di organizzazione e di azione quali sono necessarie per condurre una lotta politica acuta e insidiosa come quella che si viene delineando. E ciò mentre invece gli elementi di destra stanno disgregando dall'interno la sua organizzazione e la spingono sul terreno dell'anticomunismo e mentre nelle città la Corte e i circoli reazionari riescono a volgere in avversione al governo contadino la tradizionale paura dei ceti medi di perdere quello che non hanno. *« I nemici del governo sono una goccia in mezzo al mare »*, diceva Stamboliski. Ma questa *« goccia »* era a Sofia; era, principalmente, l'ufficialità monarchica che aveva nelle proprie mani l'esercito, mentre il *« mare »* erano i contadini, dispersi per tutto il Paese.

Il colpo di Stato fu attuato in una notte nella capitale. Stamboliski non c'era. Stava lavorando alla nuova Costituzione nella sua casa di Slavoviza, a un centinaio di chilometri da Sofia. I comunisti avevano avuto da tempo informazioni precise sul complotto e le avevano comunicate ai dirigenti dell'Unione contadina; ma la risposta di questi era stata che a sventarlo bastavano le loro *« guardie arancione »*, armate per lo più di bastoni.

Il mattino del 9 giugno Sofia si sveglia nelle mani dei militari. Dalle caserme i reparti si dirigono, in tutti i centri, a occupare le sedi più importanti. In diverse parti del Paese i contadini si mobilitano e si armano con vecchi fucili o con forconi e zappe. Nelle campagne di Varna è Georgi Traikov — l'attuale segretario dell'Unione contadina e primo vicepresidente del Consiglio di Stato — a porsi alla testa della sollevazione popolare. In qualche luogo, come a Pleven, la resistenza è organizzata dai comunisti, ma la direzione del Partito da Sofia, li richiama alla neutralità, trattandosi, a suo giudizio, di uno scontro fra la borghesia cittadina e quella campagnola.

A uno a uno i centri di resistenza vengono sopraffatti dai reparti dell'esercito e dalle bande macedoni. Intorno a Slavoviza i contadini combattono per cinque giorni. Poi è la fine. Il 14 giugno Stamboliski è catturato, seviziato ferocemente, decapitato.

« I contadini non possono lottare con successo contro lo sfruttamento capitalistico che in alleanza con la classe operaia », dice oggi Georgi Traikov riassumendo l'insegnamento che è venuto all'Unione contadina da quegli avvenimenti. Giorgio Dimitrov ha chiamato nefasta e opportunistica la neutralità dichiarata allora dai comunisti. *« Il 9 giugno 1923* — egli ha detto — *il problema si poneva così: per il fascismo o contro il fascismo; per la vittoria della controrivoluzione o per la sua disfatta nel Paese ».* Ma la prima autocritica, proprio sotto la guida di Giorgio Dimitrov, i comunisti si accinsero a compierla allora, con l'insurrezione di settembre.

Ferdinando Mautino

Entro la fine del 1974

A Partinico nuova scuola diretta da Danilo Dolci

PALERMO, 10 giugno

Una scuola nuova, saldamente ancorata ai problemi, alla cultura ed alle esperienze di lotta dei contadini della zona, nascerà nelle campagne di Partinico (Palermo). Lo ha annunciato nei giorni scorsi un Collettivo di insegnanti, legato al Centro Studi ed Iniziative, diretto da Danilo Dolci, nel corso di una manifestazione pubblica. L'incontro si è tenuto nell'anfiteatro all'aperto, scavato nella roccia in una area adiacente al luogo dove sorgerà il complesso destinato ad ospitare il Centro educativo sperimentale.

Protagonisti della manifestazione e, insieme, protagonisti del « progetto pedagogico » su cui si fonda l'iniziativa, le famiglie ed i loro bambini. I brani musicali eseguiti dai bambini violinisti di una scuola elementare di Palermo; i canti popolari italiani, francesi e inglesi di un gruppo di ragazzi di Partinico; il colloquio, degli animatori del Centro, con i lavoratori e gli insegnanti: questo è stato il programma della giornata.

Il nuovo Centro educativo funzionerà dall'ottobre del '74 ed abbraccerà tutto l'arco della scuola dell'obbligo: dalla « materna » alla « media inferiore ».

Dolci ha illustrato il programma del Centro: al di fuori della gabbia dei programmi ministeriali, si solleciterà l'apporto vivo e creativo dei ragazzi, proponendo forme di apprendimento critico a stretto contatto con la realtà ambientale e collegando organicamente l'attività teorica a quella pratica.

In un anno dovrebbe essere ultimata la costruzione del nuovo edificio che ospiterà la scuola sperimentale: intanto, il Collettivo pedagogico (due maestri per ogni classe di non più di 15 alunni) verrà allargato e reso omogeneo con un seminario formativo che inizierà i lavori nei prossimi giorni.

Per i finanziamenti statali — si sfrutta in questo caso una circolare ministeriale che prevede la istituzione di scuole sperimentali — bisognerà passare attraverso le strettoie della legislazione vigente e superare, dopo sei mesi di attività, lo scoglio del riconoscimento ufficiale. E sarà questo — hanno affermato gli insegnanti del Centro — un vero e proprio obiettivo di lotta da condurre in stretto collegamento con le forze sociali, culturali e politiche democratiche della zona.

v. va.

Nuovi contributi alla conoscenza della gloriosa battaglia proletaria

Gli scrittori di fronte alla Comune

Una svolta nella storia mondiale del nostro tempo che ha segnato in modo decisivo anche la letteratura - Dalle testimonianze di Rimbaud e Verlaine al « Cri du Peuple » di Vallès - Il terrorismo degli intellettuali borghesi - I risultati di un convegno a Gargnano sul Garda

Che la Comune di Parigi segni nella storia mondiale una grande svolta, i classici del marxismo, i pensatori del movimento operaio e gli storici obiettivi lo hanno ampiamente dimostrato, mettendone in luce gli elementi e i significati atti ad accreditare la convinzione che non tanto il periodo di assestamento delle « rivoluzioni borghesi » la Comune chiudeva, ma che apriva una nuova epoca di lotte sociali, potentemente proletarie. All'esperienza del primo governo operaio, del popolo e per il popolo, durato non più di dieci settimane (18 marzo-21 maggio 1871), la storiografia borghese non ha dedicato l'attenzione che meritava allo scadere del centenario, non per odio delle celebrazioni, ovviamente, ma per specifico disinteresse ideologico.

In Francia i compagni del PCF hanno dato, dal canto loro, importanti contributi all'esame dell'esperienza comunarda non solo da un punto di vista strettamente storico: ne fanno fede, in particolare, il numero speciale della «Nouvelle Critique », Expériences et langage de la Commune de Paris, *uscito nel 1971, e l'articolo di H. Mitterrand,* Les Ecrivains et la Commune, *apparso nel numero di dicembre 1971 della stessa rivista. E' ormai accertato (un convegno svoltosi a Parigi in occasione del centenario ne ha costituito autorevole conferma) che una svolta la Comune impresse anche alle lettere francesi, a dispetto di chi, intento a mostrare la grande e astorica continuità cartesiana e classicista della cultura francese attraverso i secoli, considerava e/o considera un accidente irrazionale la consonanza con l'esperienza comunarda da parte di scrittori francesi. Grosse conseguenze sul piano letterario e su quello del vocabolario politico e sociale difficilmente possono essere celate o senz'altro taciute, quando esse passino perfino attraverso testimonianze avverse alla Comune nei più grandi fra gli scrittori francesi dell'epoca: Gautier, Dumas figlio, Flaubert, G. Sand, E. de Goncourt, L. de Lisle, Taine, decisamente; mentre ambigua è la posizione di Zola, anche in anni successivi, e onesta quella del borghese-democratico Hugo, che passa dalla condanna alla difesa della Comune quando gli orrori versagliesi testimoniano la barbarie di classe esplosa dopo una pagina gloriosa della storia dell'emancipazione dei lavoratori. Una caricatura terrorizzata e terroristica come quella che della Comune vien fuori dalle pagine scritte nelle più varie occasioni da illustri scrittori schierati dalla parte della borghesia deve far ricorso, in virtù dela stessa novità traumatizzante della rivoluzione parigina, al più violento dei linguaggi polemici, alle comparazioni più ghiotte per i letterati e più eloquenti per gli psicoanalisti, al simbolismo fra i più fecondi e facondi che abbia registrato la scrittura francese. Se ne veda il campionario nel libro di P. Lidski,* Les Ecrivains contre la Commune *(Parigi, Maspero, 1971).*

Ma se è ben vero, relativamente all'esperienza comunarda come a qualunque altra, che la letteratura rivela sollecitazioni immaginarie di classe e falsa coscienza, è altrettanto e conseguentemente vero che, per comprendere le istanze particolari e generali che muovono alla rivoluzione parigina del '71 i migliori testimoni di cui servirsi sono i cosiddetti scrittori minori o scrittori che al momento non hanno raggiunto i livelli più elevati di scrittura e di contatto col pubblico. Brevi testimonianze (ma quanto possenti!) in Rimbaud, piccole testimonianze in Verlaine.

Diffuse e sistematiche esplorazioni nella letteratura popolare e nella varia gamma della scrittura dell'epoca conducono ad una radicale revisione del giudizio sull'importanza che la Comune rivestì per gli scrittori che nella « cause de peuple » riconoscevano anche la propria causa: Lissagaray, Malot, Rochefort, Vermersch, J.-B. Clément, L. Michel, E. Pottier, J. Vallès.

Anche negli antagonisti, certo, il processo di mitizzazione della Comune ha luogo, ma ha luogo con connotazioni negative; mentre nei protagonisti della Comune il processo di mitizzazione si accompagna al processo di retorizzazione (non astratta, ma epica e politica) dell'esperienza comunarda fin da quando essa è in fase di svolgimento. Vallès è lo scrittore che più di ogni altro offre l'occasione per seguire il passaggio dalla storia al mito di Parigi comunarda, grazie all'azione congiunta del diffusissimo quotidiano Cri du Peuple *e delle molteplici e variate rielaborazioni narrative e drammatiche eseguite negli anni successivi al '71. Non è un caso che il nome di Vallès sia echeggiato più di ogni altro nel salone delle conferenze della Villa Feltrinelli di Gargnano del Garda, durante il convegno promosso qualche giorno fa dalla Società universitaria per gli studi di lingua e letteratura francese su « La Comune: ricerche storico-letterarie ».*

Non nato con intenti celebrativi (anche se la comunicazione del compagno E. Ragionieri, in apertura dei lavori, ha passato in rassegna i più importanti « Studi sulla Comune in occasione del Centenario »), questo convegno ha costituito una prova, a livello scientifico (con apprezzati contributi di studiosi francesi), dell'interesse per un avvenimento che nella scrittura lascia testimonianza e segni ai quali lo storico, il letterato, il linguista, il mitografo, l'analista dei simboli primari, si avvicinano per rilevarne la forza e l'originalità e per constatare quindi l'incidenza della svolta operata dalla Comune nelle lettere francesi (e non solo) nei decenni immediatamente successivi e ancora nel nostro secolo, come dimostra in particolare l'arduo tentativo teatrale di A. Adamov, Le Printemps 71 *(oggetto di una penetrante analisi di A. Pizzorusso, a chiusura del convegno).*

Così dunque è da salutare come segno positivo di interesse per il significato « immortale » e internazionale della Comune la pubblicazione di una rivista italiana, 1871 - Il Comunardo *(trimestrale, a cura dell'Associazione amici della Comune di Parigi, con sede a Milano), che nel convegno ha come ricevuto il suo battesimo scientifico e ideale.*

Vito Carofiglio

Barricata in place Blanche, difesa dalle donne (disegno di Moloch).

TORINO - Le conclusioni del convegno dell'Istituto Gramsci su «Scienza e organizzazione del lavoro»

UN UNICO IMPEGNO DI LOTTA PER FABBRICA, SOCIETÀ, STATO

Gli interventi di Bruno Trentin, Fernando Di Giulio e le conclusioni di Giovanni Berlinguer - I problemi aperti nei Paesi socialisti - Le questioni della direzione politica e delle società multinazionali

DALLA REDAZIONE

TORINO, 10 giugno

Con gli interventi di Bruno Trentin, segretario generale della FIOM, di Fernando Di Giulio, della Direzione del PCI, e le conclusioni di Giovanni Berlinguer, il convegno promosso dall'Istituto Gramsci su *«Scienza ed organizzazione del lavoro»* è entrato nel vivo dei problemi politici connessi al tema, già introdotti nella seduta precedente dal compagno Cervetti, di cui abbiamo dato notizia sull'edizione di ieri.

Trentin è partito dall'affermazione che occorre superare ogni divisione dualistica e settoriale della lotta per trasformare la fabbrica, rispetto all'obiettivo della trasformazione complessiva della società, poichè la fabbrica va considerata quale *«microcosmo»* della società ed elemento motore di nuovi nessi fra la società civile e le istituzioni politiche.

I nuovi contenuti della lotta operaia nella fabbrica portano con sè, attraverso le sue forme di organizzazione e di cultura, una proposta egemone che coinvolge necessariamente tutti gli aspetti dello scontro nella società. Il marxismo e il leninismo hanno sconfitto nell'esperienza viva del movimento, il mito dell'*«isola di socialismo»*, la sottovalutazione del problema dello Stato, ricostituendo il momento di sintesi al livello di società. Ma questo parallelismo può riproporsi anche in termini rovesciati, là dove, in definitiva, la liberazione dell'operaio nella fabbrica viene concepita come un portato dall'esterno, attraverso una conquista dello Stato, assunta come un momento a sè e non come l'espressione di una trasformazione della società civile.

Così anche là dove si è realizzata una società diversa (Paesi socialisti) molte contraddizioni possono restare aperte. All'interno della fabbrica, la liberazione avviene soltanto in parte in termini promozionali; l'operaio è padrone dello Stato, della fabbrica, ma non del modo di produrre. La liberazione che dovrebbe provenire dall'avvento della macchina, la tecnologia liberatoria, può quindi percorrere i vecchi binari del passato: il morto guida il vivo e lo condiziona.

La peculiarità dell'esperienza italiana recente comporta alcuni dati oggettivi: 1) il restringimento del mercato del lavoro (la fascia dai 20 ai 35-40 anni) e il potere dei sindacati; 2) l'elevamento del minimo vitale (valore storico della forza lavoro) e l'importanza crescente dell'intreccio che assume per la classe operaia il modo come viene comperata e come viene consumata la forza lavoro; 3) l'assenza della valvola delle immigrazioni rotanti come avviene in alcuni Paesi dell'Europa occidentale; 4) l'aumento del tasso medio di scolarità e del livello di cultura.

gno Giovanni Berlinguer ha esordito citando un articolo sul convegno del Gramsci a firma Luciano Gallino comparso sul *Giorno* di oggi. Dice Gallino: *«Più di mille persone* — c'è chi dice 1300 — *riunite al convegno per parlare di organizzazione del lavoro non si erano mai viste prima nè in Italia nè all'estero. Questo solo dato, sta ad indicare che ci troviamo dinnanzi ad una presa di coscienza collettiva ad una «socializzazione» dei problemi connessi al lavoro umano nello stadio dell'industrializzazione avanzata, di misura e di portata impensabili ancora pochi anni addietro».*

Lo sforzo originale del movimento operaio italiano — ha detto poi Berlinguer — è stato quello di individuare un processo di trasformazione della fabbrica, della società, dello Stato, che non separi rigidamente un *prima* ed un *dopo*. L'analisi scientifica ed esperienze concrete ci hanno portato con sempre maggiore chiarezza a concepire come un postulato fondamentale di una strategia rivoluzionaria nei Paesi di capitalismo maturo il fatto che tra il *prima* ed il *dopo* esiste certamente un mutamento di qualità, ma non una muraglia cinese: un mutamento di qualità che si deve innestare nello stesso processo di trasformazione.

Uno degli scopi fondamentali del convegno — ha continuato Berlinguer — è stato quello di interrogarci circa le possibilità già esistenti oggi di trasformare l'organizzazione del lavoro e i rapporti complessivi di fabbrica. Non si tratta di un interrogativo astratto e velleitario: esso scaturisce dalle esperienze vive e dirette compiute in questi anni dalla classe operaia italiana, dalle conquiste già realizzate, dal maturare di una strategia sindacale e politica che è venuta ponendo sempre più chiaramente il problemi della trasformazione dell'organizzazione del lavoro e dei nessi con la trasformazione della società e dello Stato.

Le possibilità di portare avanti questo tipo di lotta si allargano notevolmente e diventano sempre più concrete. Queste nuove possibilità derivano da condizioni oggettive, dai nuovi elementi che la *«rivoluzione scientifico-tecnologica»* introduce nei processi di produzione, da quel complesso di mutamenti nella qualità del lavoro, nella struttura industriale e nel rapporto tra industria e società.

Ma la ragione principale del nuovo spazio, delle nuove possibilità che ha oggi la classe operaia di portare avanti questo processo di trasformazione, di esercitare un peso crescente nell'evoluzione dell'organizzazione del lavoro, va individuata nel mutamento delle condizioni politiche generali in cui questa lotta si svolge.

Sono mutati e stanno mutando su scala internazionale. La sconfitta della strategia della guerra fredda, la perdita dell'egemonia dell'imperialismo liberano nuove energie creative, e contribuiscono ad incrinare il mito di una scienza e di una tecnica incorporata nel dominio del capitale.

Ora tutta l'esperienza — ha continuato Berlinguer — sta a confemare che esisrte sempre una stretta compenetrazione fra le condizioni politiche, generali, gli indirizzi di governo e ciò che avviene nelle fabbriche sia in termini di rapporti di forza, sia in termini di riorganizzazione del lavoro, di possibilità della classe operaia di influire direttamente sui processi produttivi. E' necessario — ha concluso Berlinguer — un continuo sforzo per evitare di lasciare un duplice vuoto tra le esperienze di lotta e le soluzioni di governo. Occorre infatti sempre individuare le forme e gli obiettivi concreti attraverso i quali la classe operaia e le masse lavoratrici possono essere chiamate ad intervenire nei processi politici, generali, senza mai sentirsene estraniare.

Un ultimo punto toccato da Berlinguer, riguarda la documentazione critica relativa all'iniziativa articolata nei reparti nelle aziende, alla strategia generale sul terreno economico. Vi è sempre il rischio che le scelte operative padronali, le scelte di investimento, le ristrutturazioni rimettano continuamente in discussione le conquiste e i margini di potere acquisiti dalla classe operaia e dai suoi organismi. Da qui il valore della battaglia per influire sulla politica degli investimenti, per determinare nuove scelte produttive, per avviare un processo di riconversione dello stesso apparato industriale che sia coerente con una crescita del tenore di vita delle masse, con uno sviluppo del Mezzogiorno, con le riforme, con una continua espansione della vita democratica.

Nel dibattito della terza giornata, sono intervenuti: Amaduzzi (Lega cooperative); Novelli; Garibaldo (FLM di Bologna); Forcellini (segreteria regionale veneta); Cazzato (Italsider di Taranto); Ginzberg (Federazione Milano); Bertinotti (segreteria regionale CGIL piemontese); Veneto (università di Bari).

Diego Novelli

L'industria di Stato

Nell'esperienza italiana esistono pure — secondo Trentin — dei dati soggettivi caratterizzati dall'evoluzione del movimento sindacale operaio e dall'uscita dalla rincorsa salariale e dall'assunzione consapevole di un obiettivo di potere. In questo contesto va sottolineata l'importanza dell'unità interna politica della classe operaia (fra specializzati e non) e il superamento della vecchia divisione dei compiti fra i sindacati e i partiti, compiti che costituiscono, come diversi approcci di una sola realtà.

Trentin ha ricordato, in questo contesto, l'apporto venuto anche dal pensiero cattolico sia pure in forme diverse, divergenti e talvolta contraddittorie.

Per quanto riguarda la battaglia per modificare l'organizzazione del lavoro, Trentin ha ricordato le tappe salienti a partire (prima del 1968) delle lotte per i ritmi, le cadenze, gli organici e l'orario; con il 1968, invece, la lotta si incentra sul rapporto fra lavoro e qualifiche: sul contenuto del lavoro e sul problema della riappropriazione collettiva di quello che era stato tolto al singolo operaio.

Rifacendosi alla relazione di Misiti, Trentin ha ricordato il valore del gruppo omogeneo come agente dell'azione rivendicativa e come portatore di una nuova domanda culturale. E' con questa esperienza del gruppo omogeneo, sia pure embrionale, che vanno valutate, vagliate, confrontate le risposte che provengono dal mondo capitalistico.

Le iniziative che i padroni sono stati costretti ad assumere (Olivetti e Fiat) vanno viste — ha detto Trentin — come un primo successo dei lavoratori e come un nuovo terreno di confronto. Queste iniziative non possono non contenere in sè delle contraddizioni, più o meno profonde e delle ambivalenze.

Richiamandosi agli interventi di Di Gioia, e di Libertini, Trentin si è chiesto se è possibile un *«progetto autonomo»* del movimento operaio che richieda un processo di lungo periodo e che miri a far saltare il carattere sperimentale (a macchia) delle risposte offerte dalle grandi industrie capitalistiche.

Infine Trentin ha affrontato il problema dell'intreccio rendita-profitto. Questo nodo non può essere sciolto senza mutare la dislocazione degli investimenti, cioè, operando un rapporto fra gli investimenti produttivi e gli investimenti sociali, o meglio, privilegiando quelli funzionali alle grandi priorità sociali (agricoltura, scuola, ricerca), ed avendo come alternativa l'industrializzazione diffusa del Mezzogiorno, creando nuovi settori trainanti e sviluppando la piccola e media impresa tecnologicamente attrezzata.

A meno che si voglia — ha detto Trentin — sovvertire concettualmente la realtà, la lotta contro la rendita passa attraverso una diversa utilizzazione del profitto, non come mera razionalizzazione (l'alleanza dei produttori proposta da Agnelli), ma quale scontro di potere politico. La scissione fra profitto e rendita, oltre ad essere illusoria, ripropone la scissione fra riforme e sviluppo.

In mattinata è intervenuto il compagno Fernando Di Giulio della direzione del PCI, il quale ha affermato che la lotta per una diversa organizzazione del lavoro deve aver chiaro che andrà incontro a gravi pericoli se dimenticherà di investire il fronte dello Stato come strumento al cui livello si determinano gli indirizzi degli investimenti e quindi il tipo di sviluppo; aggiungendo che questo momento della lotta è la sintesi necessaria della battaglia nella fabbrica e nella società.

Se non sapessimo intervenire al livello che decide la linea dello sviluppo, anche la lotta nella fabbrica e nella società, per una diversa loro organizzazione, correrebbe il rischio dell'isolamento e della sconfitta.

Non nascondiamoci le realtà negative che abbiamo sotto gli occhi: gli straordinari, cui si è tornati in molte fabbriche in questo periodo, mettono in discussione, nei fatti, le 40 ore, e il sabato festivo. La pratica diffusa del secondo lavoro fuori della fabbrica parla un linguaggio concreto ed è un altro dato per la necessaria riflessione. Da cosa nascono queste realtà? si è chiesto Di Giulio. Il Paese è investito da un processo accelerato di inflazione, che colpisce i redditi fissi (salari e stipendi).

Le società multinazionali

Il processo inflazionistico non nasce nella fabbrica, è diretto dai grandi gruppi capitalistici interni ed internazionali ed è stato favorito nel nostro Paese dal governo di centro-destra. Il campo del potere politico va investito dalla lotta come quello della fabbrica e della società e va investito con lo stesso impegno. La lotta per modificare lo Stato costituisce la sintesi delle altre due: poniamoci la questione fondamentale; a dirigere lo sviluppo debbono essere grandi gruppi monopolistici o un potere politico democratico, che risponda dei suoi atti al popolo italiano? Certo, una lotta al solo livello dello Stato sarebbe velleitaristica; senza un grande movimento che investa fabbrica e società, la battaglia per un diverso sviluppo sociale, per una diversa organizzazione del lavoro, per un diverso sviluppo che ignori il problema del potere politico, è esposta a gravi pericoli. Di Giulio ha citato a questo proposito le impostazioni della destra estrema della socialdemocrazia tedesca.

Il problema vero è quello di vedere se le scelte degli investimenti corrispondono agli interessi dei lavoratori. E questo è il terreno di scontro a livello delle grandi scelte politiche. La classe operaia deve sapere esprimere nuovi valori sociali, politici, culturali e morali, e questi valori occorre già esprimerli oggi.

Di Giulio ha poi affrontato le questioni derivanti dalle società multinazionali, del peso crescente che esse hanno nelle decisioni degli indirizzi dei singoli Paesi, in una forma che nega alla radice la democrazia. Noi — ha affermato l'oratore — poniamo il problema di un diverso potere pubblico democratico, che sappia programmare, ma questo non basta; si deve dire cosa programmare e con quali strumenti.

Di Giulio ha concluso affrontando i temi dell'impresa e della direzione politica dello Stato. L'impresa deve essere finalizzata da precise scelte, tenendo conto di due elementi: il mercato ed il profitto. La questione rimane aperta; occorre portare avanti l'approfondimento. Sul problema della direzione politica dello Stato, Di Giulio ha affermato che esso dipende soprattutto dalle capacità della classe operaia di essere classe dirigente e di mandare avanti il blocco di forze sociali, capaci di mutare la direzione dello Stato.

Nelle conclusioni il compa-

COLPITO DALL'ALTA TENSIONE MENTRE COGLIEVA CILIEGIE

MIAMI — Incredibile disavventura di un ragazzo di 14 anni nelle campagne di Miami (Florida). Il giovane, Edison Crus, arrampicatosi su un albero di ciliegie, stava raccogliendo i frutti quando un cavo dell'alta tensione, spezzatosi, è piombato fra i rami. Edison Crus, raggiunto dalla forte scarica, è stato soccorso poco dopo dai vigili del fuoco e trasportato in un ospedale di Miami dove versa in gravi condizioni. Nella telefoto ANSA: un momento delle operazioni di soccorso.

Positive esperienze discusse nel convegno indetto dal Comune

A «tempo pieno» nelle elementari di Pistoia

Non si tratta di un semplice «raddoppio» di orario, ma di un profondo rinnovamento dei contenuti e delle strutture della scuola - La relazione dell'assessore Bardelli, gli interventi e le conclusioni del compagno Bini

DALL'INVIATO

PISTOIA, 10 giugno

Il raddoppiamento dell'orario nella scuola dell'obbligo con l'istituzione del «tempo pieno» è un obiettivo veramente democratico? Questa domanda niente affatto retorica è stata posta con molta forza al convegno sulle «esperienze e prospettive per il "tempo pieno" nella scuola dell'obbligo» svoltosi sabato e domenica a Pistoia per iniziativa del Comune e in particolare dell'assessorato alla Pubblica Istruzione.

«Se la spina dorsale di mia figlia si è incrinata da una parte per colpa della scoliosi, presa andando a scuola solo la mattina, c'è da pensare che adesso, rimanendo a scuola il doppio per via del "tempo pieno", la scoliosi le verrà anche dalla parte opposta, sicchè la spina dorsale tornerà dritta». Questo arguto commento di una madre, riferito dal compagno Giorgio Bini nelle conclusioni, indica efficacemente i pericoli che presenta oggi il falso «tempo pieno», quello cioè che vorrebbe aggiungere qualche ora alla scuola attuale senza nulla cambiare e rinnovare.

Il convegno ha denunciato questi rischi, specialmente vivi in presenza della famosa legge «820» in forza della quale quest'anno il ministero della Pubblica Istruzione ha istituito il cosiddetto «tempo pieno» per circa 80 mila alunni delle elementari. Nella maggioranza dei casi, la legge governativa ha infatti usato la formulazione del «tempo pieno» svuotandola del suo contenuto e realizzando un puro e semplice raddoppio dei tempi scolastici (scuola mattina e pomeriggio) senza mutare l'impostazione, i contenuti, i metodi dell'attuale istruzione dell'obbligo.

Il vero «tempo pieno» invece — è stato detto efficacemente al convegno di Pistoia — costituisce un profondo rinnovamento democratico della scuola dell'obbligo e rappresenta il presupposto primo e irrinunciabile per la realizzazione del diritto allo studio, lo strumento per l'eliminazione dei dislivelli culturali che rendono ardua e spesso impossibile l'istruzione dell'obbligo ai bambini provenienti dalle classi più disagiate; dell'emarginazione dei figli dei lavoratori, dei disoccupati, dei meridionali; della esclusione dei piccoli handicappati.

A scuola non solo per più ore, ma con più spazio, più attrezzature, più insegnanti, più iniziative, a scuola in un modo diverso perchè diversa è la gestione di questo che finora è stato considerato un «corpo separato della società», un'istituzione senza legami diretti con la comunità, il quartiere, la fabbrica, le organizzazioni democratiche, le famiglie: questo deve essere il «tempo pieno», questo è il «tempo pieno», laddove come a Pistoia è stato realizzato veramente.

Il convegno ha avuto il grosso pregio di discutere del «tempo pieno» e della gestione sociale in modo esplicito e concreto, attraverso la relazione dell'assessore alla Pubblica Istruzione, compagno Renzo Bardelli e la quasi totalità degli interventi (assai interessanti le comunicazioni di due genitori — Romano e Milvia Paci — della professoressa Tesi, degli operatori dell'assessorato, le relazioni del direttore didattico Bertocci e degli insegnanti delle tre scuole elementari e delle due medie a «tempo pieno» funzionanti nel Comune).

Escluse dal dibattito le esperienze del «tempo pieno» nelle 26 scuole materne comunali, delle quali si era già discusso in occasioni precedenti e che sono ormai in una fase di sperimentazioni assai avanzate, si sono affrontate nelle tre sedute del convegno le esperienze delle elementari e delle medie. Un elemento significativo è stato il consenso convinto di alcune autorità scolastiche (al provveditore agli studi Auditore, che è intervenuto portando un contributo intelligente e aperto, è stata consegnata una medaglia d'oro del Comune a riconoscimento della sua collaborazione al rinnovamento della scuola ispirata agli ideali democratici antifascisti), delle forze politiche (il consigliere dc Zollo ha esposto in un apprezzato intervento i motivi della approvazione del suo gruppo a questa sperimentazione), di molti insegnanti statali.

Non sono mancati gli accenni critici ed autocritici. Fra l'altro, l'assessore Bardelli ha respinto con decisione le recenti direttive del ministero della P. I. che pretenderebbe che gli Enti locali, nell'applicazione della legge 820 per il prossimo anno scolastico, fossero esclusi dalla partecipazione alla programmazione delle nuove sperimentazioni, sicchè ciò avverrebbe sulla base delle richieste dei direttori didattici, sganciato cioè da ogni contributo e controllo democratico.

A livello di scuola elementare, le esperienze portate al convegno hanno sottolineato l'importanza dell'istituzione del voto unico, del collegamento con l'ambiente esterno, dell'intesa tra insegnanti statali e comunali. Hanno contemporaneamente registrato la necessità di migliorare e approfondire la gestione sociale. Più complessa la problematica nelle scuole medie dove, nonostante i passi avanti, ci si scontra ancora con le difficoltà obiettive della divisione delle materie tradizionali, dei libri di testo, ecc.

Una serie di altri temi di notevole interesse sono stati oggetto del convegno ed in particolare dell'intervento dell'assessore regionale Filippelli e delle conclusioni dell'on. Bini: la funzione del distretto — sulla quale la Regione Toscana terrà un convegno il prossimo 10 luglio —; il falso problema della battaglia «ideologica», in contrasto con l'esigenza di una scuola basata sulla ricerca scientifica, sulla verifica costante della conoscenza, sull'analisi della realtà; il pericolo della limitatezza della sperimentazione, che possono privilegiare delle minoranze se non vengono impostate giustamente come occasione di sollecitazione e di riflessione per un successivo momento di generalizzazione; la polemica contro le tesi utopiche e disperate di una parte della cosiddetta estrema sinistra che, teorizzando su una presunta impossibilità e inutilità di riformare la scuola prima della presa del potere da parte della classe operaia, porterebbero all'inattività e quindi all'accettazione passiva della scuola attuale.

Marisa Musu

Trasferimenti in massa di studenti di destra da altri atenei

Pavia: unità democratica contro la trama fascista all'Università

L'estrema destra mira a farne una centrale della provocazione nera - La ventilata offerta di una cattedra a Scienze politiche, al missino Plebe, fa parte del disegno eversivo - Caccia alle streghe contro assistenti di sinistra - I legami con i colonnelli greci

DALL'INVIATO

PAVIA, 10 giugno

Con un ultimo atto, quello dell'offerta di una cattedra alla facoltà di Scienze Politiche, al «filosofo» missino Armando Plebe, le destre che operano attivamente dentro e fuori l'Università di Pavia hanno tentato in questi giorni di dare un senso compiuto al vasto disegno di provocazione in atto da mesi nella città lombarda.

Il trasferimento in massa di giovani missini e comunque simpatizzanti dell'estrema destra e attivisti dei gruppetti ultrareazionari dall'Università Statale o dal Politecnico di Milano, all'università di Pavia, nell'autunno scorso, è stato il via a un'operazione che ha come obiettivo quello della creazione di un'università «nera», punto di riferimento per tutte le azioni di provocazione.

I professori di destra che dominano incontrastati alla facoltà di Scienze Politiche, tutti più o meno scopertamente legati all'estrema destra neofascista, forti delle complicità che trovano nell'Ateneo e del credito di cui godono in alcuni ambienti economici e politici cittadini, con la proposta di chiamare a Pavia il missino Plebe, hanno offerto una nuova, insperata possibilità di coagulazione alle forze eversive di destra.

L'università di Pavia rappresenta in un certo senso, in questo momento, il terreno più adatto per ricevere il seme di un disegno provocatorio a vasto raggio: una situazione che è stata resa possibile dall'isolamento in cui l'Ateneo si trova rispetto al contesto politico e sociale circostante, a questa città che ha vissuto, in questi anni, il fuoco di una dura battaglia politica che si è conclusa solo pochi mesi fa, dopo 27 anni di malgoverno d.c., con la formazione di una Giunta popolare che conta sull'appoggio di tutte le forze democratiche di sinistra.

Un isolamento che nasce dalla tradizionale collocazione dell'Università in una visione rigidamente classista della società per cui, in questa provincia operaia e contadina, all'Università vanno, essenzialmente, i figli dei ricchi delle province della Padana, Pavia, Cremona, Brescia, Piacenza, Alessandria, Mantova.

Un'università che ha conservato un sostanziale carattere di centro degli studi per una *élite* che ha fuggito, nella stragrande maggioranza, gli umori della contestazione studentesca perfino negli anni più «caldi». E in effetti, in questi ultimi quattro o cinque anni, l'Università di Pavia si è costruita la fama dell'università dove niente è cambiato.

Certo, non hanno giovato a rendere meno chiusa la situazione le remore che continuano ad incontrare i movimenti e partiti di sinistra, le stesse amministrazioni democratiche che reggono il Comune e la Provincia, nella ricerca di un costruttivo rapporto con l'Università; l'intima debolezza dei contatti, a volte la scarsa convinzione dell'iniziativa, hanno lasciato spazio alle posizioni avventuristiche.

Una grave responsabilità nell'isolamento delle masse studentesche, nella mancanza di un discorso politico democratico al loro interno, hanno infatti i gruppi sedicenti di sinistra che portano avanti una folle linea antisindacale e anticomunista che dietro a velleitarie parole d'ordine nasconde spesso il più strumentale corporativismo.

I professori di destra che spadroneggiano nelle due facoltà più significative di quest'università, medicina e scienze politiche, hanno il gioco facile per imporre una politica di intimidazione e di repressione.

Non a caso, il regime dei colonnelli ha scelto l'università di Pavia per i giovani greci obbligati a studiare all'estero: sono 500 studenti trasferiti in massa, anch'essi, negli ultimi due anni, da altre università giudicate «pericolosi centri di sovversione», quali quella di Milano o quelle emiliane.

Fra gli studenti greci pullulano le spie, che non nascondono i loro legami con i dirigenti missini, che con i teppisti di estrema destra organizzano le squadre che «puniscono» i compatrioti che professano idee democratiche; che partecipano alle azioni di violenza che i neofascisti nostrani tentano in città, in provincia e a Milano.

E, amico dei fascisti greci era anche quel Flavio Carretta segretario a Pavia del cosiddetto fronte della gioventù missino, imputato di strage insieme a Nico Azzi per l'attentato al treno della linea Genova-Roma.

A Pavia, non lo si dimentichi, conservano vasti legami con gli ambienti industriali e con gli agrari di destra, noti caporioni missini del calibro di Servello e di Staiti che qui da anni cercano, inutilmente per la verità — vista la pronta e durissima risposta delle masse lavoratrici che sono scese in piazza più di una volta — di provocare gravi incidenti nell'intenzione di screditare l'azione e il peso che le amministrazioni democratiche di sinistra hanno in questa provincia.

Da Scienze Politiche, feudo da sempre dei più accesi conservatori, è venuto in questi mesi il «là» all'iniziativa di destra.

Tutto ciò è conciso con la chiamata a Pavia, alla cattedra di Diritto Pubblico, del prof. Pietro Grasso, consulente «costituzionale» del MSI-Destra Nazionale, ex collaboratore dello studio del sen. missino Nencioni, contestatissimo autore, per il concorso a cattedra, di un lavoro (incredibile per un costituzionalista) su: «Lo stato d'assedio nell'ordinamento italiano».

Giovane, attivo, ha rappresentato per i vecchi personaggi della facoltà (alcuni di essi vantano un pesante curriculum di fascisti legati ai massimi dirigenti del ventennio), la continuità di scelte tenacemente di destra, tanto nel modo di gestire la facoltà che di insegnare, e in grado, nello stesso tempo, di legarsi organicamente con la politica reazionaria portata avanti dal MSI nel Paese.

Il prfo. Grasso si è messo subito all'opera dando vita a una pazzesca «caccia alle streghe» che ha avuto come obiettivo l'allontanamento dalla facoltà di assistenti di sinistra: Bettinelli, Magri, Mozzati sono stati messi in condizione dopo una serie di soprusi, di non poter resistere un giorno di più al loro posto.

Nello stesso tempo, disponendo di due cattedre libere, è circolata la voce che fosse imminente l'arrivo di Plebe, da Palermo. I dirigenti missini ormai non ne facevano più mistero, a Milano e a Pavia.

A questo punto però, le reazioni sono state unanimi: la cellula comunista dell'Università ha denunciato pubblicamente con un volantino l'esistenza di un disegno reazionario che ha come centro l'Università: assemblee di studenti hanno protestato contro la degenerazione della situazione nella facoltà; unanime è stata la risposta dei sindacati confederali della scuola, del CNU e del CISAPUNI che hanno sollevato clamorosamente il caso di questa facoltà sulla strada della fascistizzazione.

Anche il giornale locale, la *Provincia Pavese*, prima che precisi interventi dall'alto vietassero di parlarne ulteriormente, ha condotto una aspra polemica sulla vicenda degli assistenti cacciati e sulla ventilata venuta di Plebe.

Lo stesso rettore, prof. Fornari, che deve affrontare la rielezione fra pochi giorni, ha manifestato il proprio malumore per quel che succede a Scienze Politiche.

Le organizzazioni sindacali hanno ora chiesto — in relazione ai provvedimenti presi dal prof. Grasso a carico dell'assistente Bettinelli, allontanato senza motivazioni valide, se non perché «rosso» (è un esponente della CGIL-scuola *n.d.r.*) — che intervenga il consiglio di disciplina dell'Università.

Nello stesso tempo, alcuni degli otto cattedratici che compongono il consiglio di facoltà di Scienze politiche, cercano di distinguere le proprie dalle responsabilità del Grasso.

Man mano che si definiscono i contorni di questa inquietante operazione, si fa vivissima l'eco in città, fra le forze politiche, le organizzazioni democratiche.

La battaglia è apertissima e le forze di destra si trovano a fare i conti con la crescita di un vasto movimento democratico dentro e fuori l'università che non permetterà di trasformare il glorioso ateneo in una centrale della provocazione nera.

Alessandro Caporali

Il bilancio della «Cooperativa Libera Stampa»

Da «Noi Donne» una proposta per una informazione libera

ROMA, 10 giugno

Con la partecipazione di duecento delegate e delegati provenienti da ogni regione d'Italia, la «Cooperativa libera Stampa», editrice del settimanale «Noi Donne», ha svolto la sua assemblea annuale per un bilancio politico-economico della più recente attività e segnare le tappe delle iniziative future.

Diciamo subito che il bilancio, espresso nella relazione introduttiva della presidente del Consiglio di amministrazione, Marisa Ombra, appare positivo e di estremo interesse; e che tutto il ricco dibattito, fatto anche di presenze particolarmente ampie di delegazioni meridionali, ha sottolineato con efficacia una strategia di azione cui tutta la stampa italiana può guardare con notevole utilità.

La cooperativa forte ormai di 16 mila soci, e dunque «Noi Donne», hanno infatti giustamente collocato la propria azione nel quadro di una battaglia per l'emancipazione femminile capace tuttavia di collegarsi strettamente al problema più generale dello sviluppo della democrazia in Italia. In questo senso, ha sottolineato Marisa Ombra, l'esperienza positiva della cooperativa è un punto di riferimento importante anche nel quadro della lotta contro le concentrazioni editoriali e per una nuova visione della libertà di stampa, intesa anche come rapporto sempre più organico con i lettori ed in forme organizzate.

Su questo tema, e sottolineando dunque la necessità di uno sviluppo delle organizzazioni di base (le sezioni dei soci della cooperativa) e di un maggiore collegamento con le strutture del movimento operaio, sono tornati molti interventi. Laddove, infatti, la cooperativa ha sviluppato la sua organizzazione si segnalano — com'è emerso soprattutto dall'intervento delle delegate meridionali — un importante sviluppo della diffusione ed un vivace collegamento politico con nuovi strati femminili.

Questo tema è stato portato all'attenzione dell'assemblea anche da Alessandro Curzi che, recando il saluto della Federazione nazionale della stampa, ha ricordato la gravità della situazione determinata dalla tendenza al concentramento della stampa italiana nei gruppi di Monti e della Fiat, ed ha espresso l'augurio che — dopo la recente risoluzione della Direzione del PCI e le chiare affermazioni di Piccoli al congresso della DC — si possa rapidamente passare dalla denuncia a precisi atti parlamentari. La stessa assemblea, va detto ancora, ha deciso nel corso del dibattito di chiedere al Parlamento — come prima misura concreta — di eliminare l'IVA dal prezzo della carta dei giornali di interesse politico.

Lo sviluppo dei rapporti organici con le strutture organizzate del movimento operaio, è stato espresso con chiarezza anche da Bonistalli, della presidenza nazionale della Lega delle cooperative, che ha collocato lo sviluppo dell'importante esperienza editoriale di «Noi Donne» nella tendenza più generale di uomini di cultura, scrittori, cineasti, uomini di teatro a ricercare forme di collegamento cooperativo: sottolineando anche la volontà della Lega di stabilire più stretti ed intimi rapporti con la «Cooperativa Libera Stampa», accanto a quelli organici che collegano «Noi Donne» all'UDI. In questo senso, del resto, si era espressa anche la direttrice del settimanale, Giuliana Dal Pozzo, quando ha affermato — esprimendo la solidarietà di «Noi Donne» alla battaglia che in queste settimane vanno sviluppando i giornalisti — che la migliore alternativa al processo di concentrazione è offerta proprio dalla strategia cooperativa: strategia difficile, certo, che significa anche rinuncia ad alcuni privilegi, ma che consente finalmente non soltanto di operare *«per»* i lettori, ma *«con»* i lettori.

Il Consiglio di amministrazione eletto al termine dell'assemblea, rispecchia chiaramente gli indirizzi programmatici emersi dal dibattito: fra i nuovi consiglieri eletti sono infatti anche Luciano Vingone vice-presidente della Lega nazionale delle cooperative, Giorgio Benvenuto della segreteria nazionale della FLM, Isabella Milanese del comitato nazionale Federbraccianti, Claudio Sani della segreteria nazionale della Coop-Italia, Roberto Caccia della segreteria nazionale Federazione lavoratori tessili e abbigliamento.

d. n.

Delegazione a Mosca per il convegno sulla maternità

ROMA, 10 giugno

E' partita stamane da Fiumicino alla volta di Mosca una delegazione di cento partecipanti al convegno sul tema: «La donna e i problemi sociali della maternità», indetto dal 10 al 17 giugno nella capitale sovietica e a Leningrado dalla Associazione Italia-URSS in collaborazione con l'UDI. Della delegazione fanno parte numerosi specialisti: parlamentari, sindaci, assessori, consiglieri regionali, provinciali e comunali, medici, amministratori di enti pubblici, ecc.

Il convegno si articolerà su tre temi: «La responsabilità della donna e della società di fronte alla scelta della maternità» (problemi demografici, educazione sessuale, controllo delle nascite, aborto); «Prevenzione e tutela della salute della madre e del bambino» (tutela della gestante, della lavoratrice-madre, del bambino nel periodo natale e prenatale); «Educazione familiare e sociale del bambino sino al terzo anno di vita» (funzioni dell'asilo-nido).

Solenne seduta del Consiglio comunale di Ferrara

Celebrata la figura di Bruno Buozzi tra i primi artefici dell'unità sindacale

Presenti alla manifestazione numerosi esponenti dell'antifascismo, fra cui il segretario generale della CGIL compagno Lama - Una medaglia alla figlia La celebrazione tenuta dal compagno Gaetano Arfè

DAL CORRISPONDENTE

FERRARA, 10 giugno

Il Consiglio comunale di Ferrara si è riunito ieri in seduta solenne per ricordare una delle figure più significative del combattivo movimento operaio e socialista di questa terra, Bruno Buozzi, la cui vita e la cui opera sono efficacemente tratteggiate in una mostra allestita in una delle sale del Municipio.

Nell'aula consiliare affollatissima, i rappresentanti di tutte le forze politiche e democratiche, i dirigenti sindacali (tra cui il segretario generale della CGIL, compagno Luciano Lama), note personalità dell'antifascismo, con un caloroso applauso hanno accolto la figlia di Buozzi, Jole, alla quale il sindaco, compagno Costa, ha consegnato una medaglia ricordo della città.

Dopo un breve discorso del sindaco, la vita e l'opera di Buozzi sono state ricordate dal direttore dell'*Avanti!*, Gaetano Arfè.

Nato nel 1881 a Pontelagoscuro, un centro industriale alle porte di Ferrara, Buozzi, a soli 10 anni, (era morto il padre) dovette lavorare in una bottega artigiana. Cinque anni dopo era a Milano, operaio, prima alla Marelli e poi alla Bianchi. Buozzi dedica le ore libere alla fresca milizia socialista e allo studio.

Convinto, come i leaders riformisti, che l'avanzata del movimento operaio possa effettuarsi attraverso un processo di conquiste graduali, Buozzi diviene segretario generale della FIOM, in quel momento in seria crisi per i contrasti interni, quando ha soltanto 29 anni.

Lega il suo nome a battaglie di grande importanza (come quelle del 1912 e del 1919 che strappano la riduzione dell'orario di lavoro e le prime conquiste democratiche nelle fabbriche metallurgiche), e cresce il proprio prestigio fino ad essere eletto deputato nelle circoscrizioni di Torino e di Napoli. Opterà per Napoli, perchè è convinto sostenitore della necessità di «essere dalla parte del Sud», così come è tenace negatore, pur nel pieno del «biennio rosso» dell'esistenza di una situazione rivoluzionaria.

Lo attaccano in particolare i «sindacalisti rivoluzionari», molti dei quali finiranno poi tra le braccia del fascismo. Buozzi, che nel momento culminante dell'ondata fascista è divenuto segretario della Confederazione Generale del Lavoro, rifiutò, al contrario, qualsiasi compromesso (e lo stesso Mussolini fece esplicite *avances* per aggiogarlo al carro del regime).

Cominciano le aggressioni, le minacce a lui e alla famiglia. Buozzi deve imboccare la via dell'esilio. Va in Francia, dove continua la lotta con la passione e l'impegno di sempre, accentuati dall'intransigente sentimento antifascista.

Scoppia la seconda guerra mondiale, i nazisti invadono la Francia. Buozzi viene ricercato e catturato dalla Gestapo, che lo consegna a Mussolini. Due anni di confino e arriva finalmente la caduta del fascismo. Buozzi, tornato libero, accetta, come gli chiede Badoglio, di dirigere la Confederazione dei sindacati a due condizioni: avere al fianco Giovanni Roveda, liberare i prigionieri politici.

Il suo impegno è rivolto interamente a realizzare l'unità sindacale, a costruire un sindacato nel quale vivano e lavorino insieme cattolici, socialisti e comunisti. Lavora coraggiosamente in una Roma che è ancora occupata dai tedeschi.

Di Vittorio, con il quale aveva condiviso il carcere e avuto appassionate discussioni sulle prospettive di lotta del movimento operaio italiano, gli raccomanda prudenza. Buozzi risponde che qualsiasi sacrificio è affrontabile quando si lavora per l'unità sindacale, «della quale — sono parole sue — i lavoratori hanno bisogno come l'aria».

Venne trucidato, nella notte fra il 3 e il 4 giugno 1944, da un gruppo di nazisti, mentre le truppe hitleriane già fuggivano al Nord.

Angelo Guzzinati

Mergellina

Prende fuoco e affonda un motoscafo: sette feriti

NAPOLI, 10 giugno

Sette persone sono ricoverate in ospedale e quattro fra esse in condizioni molto gravi per l'incendio del motoscafo sul quale si erano imbarcate poco prima per una gita domenicale. Il motoscafo, un grosso Bermuda, aveva lasciato il porticciolo turistico di Margellina verso le 10 con a bordo il proprietario Giovanni Caiazzo di 53 anni, i figli Renato di 25 anni, Antonella di 16, Salvatore di 24, Silvano di 26 e altre due persone: Luigi Murara di 25 anni e Amalia Vetromille di 18 anni.

L'imbarcazione aveva percorso pochi metri quando improvvisamente ha preso fuoco. Inutilmente una motobarca della marina militare che si trovava nelle vicinanze, si è avvicinata nel tentativo di portare soccorso agli sventurati. Solo l'intervento dei vigili del fuoco del distaccamento marittimo accorsi rapidamente è valso ad agganciare ed a rimorchiare a riva il motoscafo che nel frattempo bruciava quasi completamente ed alla fine è affondato.

L'impressionante naufragio è stato seguito con viva emozione da una gran folla di persone che nella mattinata festiva si era riversata sul lungomare Caracciolo. Una volta portati a terra i sette occupanti, il cui stato destava preoccupazione, sono stati trasportati subito all'ospedale Loreto Marittimo (dopo che alcuni di essi erano stati prima portati all'ospedale Loreto Crispi). A Loreto Marittimo i feriti sono stati sottoposti immediatamente a visita e quindi ricoverati con giudizio riservato per ustioni di primo e secondo grado e stato di choc. I più gravi tra essi sono Renato Caiazzo, Luigi Murra, Antonella Caiazzo che ha il corpo coperto al 60% da ustioni e Salvatore Caiazzo che ha il corpo per metà coperto dalle ustioni.

Un inquilino recentemente sfrattato a Ca' Savio (Venezia)

VENEZIA — Il corpo di Renato Rossin a terra nel giardino della sua casa a Ca' Savio. (Telefoto AP)

Uccide l'ex padrone di casa e ferisce gravemente la moglie

L'omicida è stato arrestato poco dopo a casa sua - Forse una persecuzione giudiziaria all'origine del folle gesto

DAL CORRISPONDENTE

VENEZIA, 10 giugno

Delitto ieri sera a Ca' Savio, in provincia di Venezia, a pochi chilometri da Jesolo. Un radiotecnico di 36 anni, Giancarlo Colussi, sposato e padre di una bambina, ha ucciso a coltellate il proprietario dell'appartamento nel quale aveva abitato sino a poche settimane or sono, e ferito gravemente la moglie della vittima. L'omicida è stato arrestato poco dopo a casa sua, mentre si cambiava gli abiti insanguinati, e nella serata è stato trasferito nelle carceri di Venezia.

Il dottor Renato Rossin, 36 anni, di professione commercialista, è morto all'istante nel cortile della sua villetta, dove l'omicida lo aveva rincorso dopo aver accoltellato anche la moglie, Adriana Midrio, di 35 anni, accorsa alle grida d'aiuto del marito.

Adriana Midrio, ricoverata all'ospedale in gravi condizioni è stata sottoposta a un delicato intervento chirurgico e quindi dichiarata fuori pericolo dai sanitari.

Giancarlo Colussi, conosciuto nella zona come un giovane tranquillo, aveva subito tutta una serie di persecuzioni da parte del Rossin, che sembra avesse addirittura fatto pervenire al commissariato di Jesolo numerosi esposti e lettere, che indicavano il radiotecnico come ricettatore di apparecchiature radiotelevisive: tuttavia, le indagini della polizia avevano accertato la infondatezza delle accuse.

Recentemente, come si è detto, il commercialista aveva sfrattato il Colussi da un appartamento di sua proprietà, sito in Ca' Savio, costringendo il giovane radiotecnico a trasferirsi con la famiglia.

Sembra anche che il Rossin avesse intrapreso azione giudiziaria contro il Colussi per il recupero di una somma di denaro, dovuta per spese condominiali.

Ieri sera, verso le ore 20, nella mente del radiotecnico, deve essere esplosa la scintilla dell'assurda vendetta. Esasperato dalle persecuzioni del commercialista (nella mattinata di ieri aveva ricevuto la visita dell'ufficiale giudiziario per un pignoramento), Giancarlo Colussi era uscito di casa; aveva acquistato un pugnale da subacqueo e si era quindi recato nella villa della vittima, in via Altino, a Ca' Savio, dopo aver sostato brevemente in un vicino locale pubblico, dove è stato notato. Ha suonato il campanello dell'abitazione e si è quindi introdotto direttamente nello studio del commercialista; qui lo ha colpito una prima volta e poi inseguito nel giardino dove il Rossin è stato ritrovato esanime.

La moglie del Rossin, già ferita dal Colussi mentre cercava di portare aiuto al marito, riusciva a richiamare l'attenzione di alcuni vicini. Accorreva un medico, che ha l'ambulatorio proprio di fronte alla villa, ma purtroppo per il giovane commercialista non vi era più nulla da fare. La donna veniva invece avviata, dopo le prime sommarie cure, all'ospedale.

t. b.

Decisa all'incontro scientifico internazionale di Bastia

Una giornata di lotta contro l'inquinamento del Mediterraneo

Rappresentanti politici, sindacali, studiosi ed amministratori delle zone rivierasche francesi ed italiani al convegno sugli inquinamenti - La battaglia contro gli scarichi ed i «fanghi rossi» - L'intervento del presidente della Giunta toscana Lagorio

DALL'INVIATO

BASTIA, 10 giugno

Una giornata internazionale di lotta articolata tra i Paesi costieri per porre fine agli scarichi inquinanti nel Mediterraneo ed avviare una politica di difesa attiva dell'ambiente, lo sviluppo di un'azione a più livelli per giungere alla definizione di leggi internazionali che salvaguardino dai vari tipi di inquinamento, e l'avvio di una serie di iniziative per una ricerca scientifica finalizzata alla difesa ecologica: questi i principali obiettivi politici e culturali posti a conclusione dell'*incontro scientifico internazionale di informazione e di protesta*, svoltosi in questi giorni a Bastia.

Il convegno, promosso dalla Municipalità di Bastia, dal comitato contro i «fanghi rossi» e dal GERME (gruppo ecologico) ha riunito nel palazzetto dello sport di Montesoro rappresentanti politici, sindacali, studiosi e amministratori delle zone rivierasche italiane e francesi, che per due giorni hanno dibattuto in seduta plenaria e nelle commissioni di lavoro le cause e gli effetti degli inquinamenti nel Mediterraneo e le risposte da dare a questa politica di dissesto ecologico.

Della rappresentanza francese facevano parte i relatori (il deputato sindaco di Bastia Jean Zuccarelli, la biologa Denise Viale, il dottor Bombard, il prof. Polveco ed il prof. Devezè) ed esponenti della CGT, socialisti, radicali e del PCF (tra questi ultimi, Germolace, deputato al Parlamento, e Stefanini, segretario della federazione comunista corsa).

Folta anche la delegazione italiana, costituita dai rappresentanti delle Regioni Sardegna, Liguria e Toscana.

Qui a Bastia, il problema dell'inquinamento del mare è particolarmente sentito da quando la Montedison scarica a 40 miglia a nord di Capocorso, tra Capraia e la Gorgona, attraverso due navicisterne (la Scarlino I e la Scarlino II), 3 mila tonnellate al giorno di residuati della lavorazione del biossido di titanio nello stabilimento di Scarlino: e cioè, solfati ferrosi e acido solforico (nella misura del 95%) e fanghi (5%) che nell'acqua provocano un effetto di ossidazione, con gravissimo danno per l'ossigeno.

Contro questi scarichi (da notare che essi avvengono in un punto marino relativamente basso — 400-500 metri — e, quindi, pescoso) si è sviluppata nell'isola una vasta mobilitazione, culminata nel blocco dei porti e in altre manifestazioni. Questa azione si è andata saldando con le iniziative di lotta condotte in Toscana dal Consiglio regionale, dal Comune di Scarlino, dagli enti locali della costa, che si sono sviluppate a più livelli: opposizione agli scarichi autorizzati dal febbraio del '72 dalla marina mercantile italiana, nomina di una commissione di indagine, trattativa con la Montedison.

Questa difficile trattativa è stata coronata, come è noto, da un primo risultato positivo: la società si è impegnata a costruire, entro il '75, un impianto di depurazione a terra (del tipo di quello della «New Jersey Zinc»), mentre per ora verrà diminuito il potenziale inquinante (centonovanta tonnellate di fango al giorno). Proprio in questi giorni la commissione di indagine della Regione ha consegnato un rapporto nel quale si afferma che gli scarichi recano «gravi danni al mare».

«Il Mediterraneo — ha detto Alain Bombard, — studioso di questi problemi e noto navigatore — è una pattumiera. L'80% dell'ossigeno viene dal mare. Nel futuro le proteine potranno essere prese dal mare se questo sarà puro.» Da una carta esposta al convegno è apparsa evidente la gravità della situazione cui è esposto il Mediterraneo per la azione degli scarichi domestici ed industriali e per d'inquinamento da idrocarburi. Basti pensare che sulle coste da Gibilterra all'Italia ed in parte anche dell'Africa del Nord vi sono 120 mila industrie, delle quali l'80-90% scarica in mare senza alcun trattamento.

Certo, guai se considerassimo — ha detto Lagorio nel suo intervento — «il progresso come il nuovo Lucifero dell'anno 2000. Al contrario, il problema è quello di finalizzare il progresso agli interessi dell'uomo».

Richiamandosi alle iniziative già prese dalla Toscana, Lagoria ha detto che la «controffensiva per la purezza del Mediterraneo parte, per noi, dal Tirreno» ed ha sotolineato l'esigenza di leggi internazionali e nazionali adeguate per combattere i tipi di inquinamento. Una ferma condanna delle cause di questa situazione è venuta anche dal rappresentante della CGT, Colombin, e da Agresti, sindaco di Scarlino, che hanno indicato nella politica dei grandi gruppi monopolistici, nel distorto sviluppo economico e sociale dei nostri Paesi (si pensi all'urbanizzazione delle coste, al tipo di consumi indotti), nella ricerca del massimo profitto, le principali ragioni di questa drammatica situazione. Il problema dei fanghi rossi è stato dunque inquadrato in uno dimensione più generale.

Il documento della commissione sui mezzi dell'azione ha indicato la necessità di manifestazioni articolate a livello internazionale per il prossimo ottobre e di un nuovo incontro a Bastia. La commissione scientifico-Giuridica ha posto il problema di leggi internazionali e di una nuova politica della ricerca.

Marcello Lazzerini

Due omicidi con matrici diverse

Un ladro e una donna assassinati a Palermo

L'uomo freddato a colpi di pistola per un regolamento di conti - L'altra vittima accoltellata: si sospetta del marito

PALERMO, 10 giugno

Due omicidi a Palermo, accomunati dalla stessa ferocia, ma che fanno capo a matrici diverse: il corpo esanime di Aldo Serio, 37 anni, sposato, due bambini, ladro e borseggiatore, diffidato e già sorvegliato speciale, colpito da tre proiettili di pistola calibro 38 mentre rientrava a casa, è stato rinvenuto ieri sera alle 18 nella centrale via Serradifalco. Dopo qualche ora, in una modesta abitazione del popolare quartiere della Vucciria, una anziana donna di 65 anni, Francesca Accardo, è stata trovata senza vita in una pozza di sangue, sgozzata con un coltellaccio da macellaio.

L'agguato in cui è caduto il giovane ladro è da far risalire, secondo gli inquirenti (che hanno fatto già rinchiudere in carcere due fratelli della vittima per favoreggiamento e falsa testimonianza), a conflitti interni alla piccola malavita palermitana. Si tratterebbe cioè di un regolamento di conti per l'irregolare spartizione del bottino frutto di recenti imprese criminali effettuate nel capoluogo siciliano.

Da una tasca del giovane ladro, fulminato da un proiettile alla testa, è schizzato fuori un grosso coltello a serramanico, dal borsello una rivoltella Flaubert calibro 6, armi che l'ex sorvegliato speciale non ha fatto in tempo ad usare contro i suoi aggressori. Evidentemente attendeva una vendetta da parte dei suoi complici. Ne sanno qualcosa anche i fratelli Francesco e Giovanni, rispettivamente di 23 e 36 anni, che sono stati denunciati per favoreggiamento e falsa testimonianza per non aver voluto offrire alla polizia e ai magistrati elementi capaci di portare all'identificazione dei giustizieri di Aldo Serio. In serata il sostituto procuratore della Repubblica Guido Croce ha spiccato contro di loro due ordini di cattura.

Se quello di via Serradifalco ha tutta l'aria di essere un «delitto su commissione» e di appartenere alle cronache minori della criminalità organizzata palermitana, l'uccisione di Francesca Accardo è scaturita dall'ambiente saturo di miseria di uno dei quartieri popolari di Palermo, contrassegnati in maniera più evidente da un terribile stato di disgregazione sociale.

Il fermo di polizia giudiziaria ordinato nei confronti del marito della donna, Vincenzo Barone, un pensionato di 67 anni venditore ambulante, costretto ormai da anni ad arrancare su un paio di stampelle per una grave forma di artrosi, già attribuisce a questi la pesante responsabilità del delitto: le testimonianze dei vicini e di alcuni figli della donna avrebbero messo sotto accusa l'anziano venditore ambulante.

Il Congresso di parapsicologia di Genova

COI «MEDICI SPAZIALI» GUARITI TUTTI I GUAI

Diffidati tuttavia dal credere alle virtù taumaturgiche dei medium La quarta dimensione anche per superare lo stress dei fine settimana?

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 10 giugno

Nella fresca penombra del santuario di Frei Luis, a Rio de Janeiro, lentamente si materializza un «medico dello spazio». Ha le mani avvolte in una massa ectoplasmatica simile al guanto di un chirurgo, e inizia effettivamente il più straordinario intervento che mente umana possa immaginare. Si tratta di asportare un tumore cerebrale e il nostro «medico dello spazio» vi si applica con successo, senza bisogno di bisturi, di assistenti e di anestesista.

Fuori, il sole infuocato di Rio, il regime dei «gorilla», la fame e le leggende degli indios. Qui, nel santuario di Frei Luis — un frate assassinato nel 1937 da un paranoico — gli ectoplasmi simili a morbidi batuffoli di zucchero filato, e il neuropsichiatra brasiliano professor Lauro Neiva intento con gravità a materializzarli.

E' stato proprio il professor Neiva a riferire la faccenda delle operazioni astrali (chissà se si dice così), nel corso del quinto convegno internazionale di parapsicologia svoltosi a Genova. «Mia madre — racconta il professore — stava morendo a causa di un linfosarcoma, risolsi allora di rivolgermi a un medico dello spazio; egli mi consigliò di somministrarle, a intervalli regolari, in un bicchier d'acqua, una goccia di «adelois» che poi scoprii essere un veleno pericolosissimo; e mia madre guarì».

Da allora apparve che questa sostanza, estratta da una pianta appartenente alla famiglia delle euforbiacee (ma già le nostre nonne campagnole, a dire il vero, la usavano per curarsi le verruche), aveva proprietà straordinarie: è utile — assicura il professore — negli epiteliomi, fa scendere rapidamente il numero dei leucociti nella luecemia, è un ottimo emostatico, cura la lebbra, la carie dentaria, l'influenza, l'epatite, la orticaria e le allergie.

I delegati al convegno di parapsicologia non sorridono per niente e si accalorano nel dibattito. Esprimono disprezzo per le sedute spiritiche intese come un gioco di società («eh sì, cari miei, ora c'è il *boom* delle sedute, e questo non sta mica bene») e invitano a diffidare dei «*medium*» che sostengono di parlare tranquillamente con i defunti; ma intanto la conferenza del neuropsichiatra brasiliano aveva proprio questo gradevole titolo: «I morti aiutano i vivi».

I medici dello spazio che abbiamo visto oggi (ne sono state proiettate diverse fotografie sullo schermo del teatro dell'AMGA, dove il convegno si è svolto) non sono massicci affatto ma piuttosto magrolini, malinconicamente denutriti, forse segretamente afflitti da un'ulcera, alcuni con una gran barba e il volto informe.

Trucchi fotografici? In realtà, sembra che i mezzi a disposizione della scienza e della tecnica siano tali, ormai, da escludere quasi completamente l'errore o l'inganno; sicchè qualcosa di reale e di inspiegato in alcuni casi potrebbe anche esservi, una volta depurato il «fenomeno metapsichico» dalla fluorescenza delle credulità e delle leggende.

Se oggi i delegati al convegno si sono misurati con le «materializzazioni», ieri il tema non è stato meno fantastico: la reincarnazione. «Cinquecento casi — ha assicurato il prof. Resat Bayer presidente dell'Associazione parapsicologica turca — esaminati e analizzati con rigore scientifico nella sola Turchia». Un vecchio ammazzato a fucilate anni orsono (sembra che la morte violenta sia un ingrediente d'obbligo) e reincarnato in un ragazzo di 13 anni; un fornaio ucciso dal morso di un serpente velenoso e che rivivrebbe oggi in un giovane di vent'anni, un altro annegato e tramutatosi, chissà perchè, in un contadino muto.

Non bisogna credere che la parapsicologia sia tutta «E.S.P.», *extra-sensory perception*, il teleromanzo che la TV ci ammanisce purtroppo ogni domenica sera.

L'«E.S.P.» rappresenta solo una branca, derivata dalla recente scuoia americana di Durham. Il dizionario parapsicologico è assai più vasto: abbiamo la «trasposizione dei sensi» che consente di «vedere» con diversi organi del corpo (stomaco, naso, orecchi, ecc.); la «chiaroveggenza», e quindi la proiezione nel futuro; la «telecinesi» che si manifesta (padroni voi di crederlo o meno) mediante la capacità di muovere oggetti con il solo aiuto di un misterioso «fluido umano»: i «raps», che sarebbero poi picchi, grattamenti e fruscii assai apprezzati nei castelli britannici, ancorchè consunti ormai da un eccessivo abuso; i «soffi freddi», le voci registrate nello spazio, e chi più ne ha, più ne metta.

Da non trascurare, infine, il cosiddetto «apporto»; cioè — dicono i parapsicologi — all'introduzione di un oggetto in un luogo chiuso; uno sconcertante fenomeno spiegato da alcuni immaginando il passaggio provvisorio degli oggetti in una quarta dimensione fisica, da altri, supponendo la disintegrazione della materia e la sua successiva reintegrazione».

Quando i delegati lasciano il teatro dell'AMGA affogato nell'ombra necessaria alla proiezione degli «ectoplasmi», ammiccano abbacinati da sole. E' una splendida giornata di inizio d'estate, che si concilia assai poco con questo mondo di «sensitivi» perennemente in bilico fra stravaganza e magia, ferocemente pronti ad accapigliarsi sulle più strane interpretazioni «parascientifiche» con una serietà e un impegno che lasciano sbalorditi.

Sull'autostrada azzurra il tradizionale e massacrante *week-end* offre l'immagine del consueto groviglio di auto, con ectoplasmi di vapori di benzina che danzano sull'asfalto. Sarebbe meraviglioso infischiarsene della coda e realizzare un «apporto», con «provvisorio passaggio in una quarta dimensione fisica», e successivo felice atterraggio sulla poltrona del salotto buono. Chissà se qualche delegato ha cercato di farlo? Dopo tutto «ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio, che non ne sogni la tua filosofia».

Flavio Michelini

TELERADIO

radio TV PROGRAMMI

TV nazionale

12,30 Sapere
«Profili di protagonisti: Francesco Bacone»

13,00 Ore 13

13,30 Telegiornale

17,00 Nel bosco dei Pogles - Le avventure di Wistel
Programma per i più piccini

17,30 Telegiornale

17,45 La TV dei ragazzi
«Immagini dal mondo» - «Puledrino, il piccolo pellerossa»

18,45 Tuttilibri

19,15 Sapere
Quindicesima puntata di «Vita in Gran Bretagna»

19,45 Telegiornale sport
Cronache italiane

20,30 Telegiornale

21,00 I cinque volti dell'assassino
Film Regia di John Huston. Interpreti: Kirk Douglas, Tony Curtis, Burt Lancaster, Frank Sinatra, George G. Scott. Pirotecnico giallo-rosa confezionato con superba ironia, questo film di John Huston rifà il verso agli schematici meccanismi del film a suspense, con notevole estro e fantasia thrilling

22,50 Prima visione

23,00 Telegiornale

TV secondo

17,00 TV/M '73

21,00 Telegiornale

21,20 Incontri 1973
«Un'ora con Vinicius De Moraes. un ambasciatore per la poesia»
Un servizio di Sergio Spina

22,20 Stagione sinfonica TV
«Musiche del nostro tempo». Musiche di Paul Hindemith. Direttori d'orchestra Bruno Martinotti e Gaetano Delogu

radio

PRIMO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23; 6: Mattutino musicale, 6,51: Almanacco; 7,45: Leggi e sentenze; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Vanna e gli autori; 9,15: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: Quarto programma; 12,44 Pianeta musica; 13,20: Hit Parade; 13,45: Spazio libero; 14 Un disco per l'estate; 15,10: Per voi giovani; 16,40. Programma per i ragazzi; 17,05: Il girasole, 18,55: Intervallo musicale; 19,10: Italia che lavora; 19,25: Momento musicale, 20,20. Concerto diretto da C Zecchi; 21,50: L'approdo; 22,20. Andata e ritorno, 22,50 Sera sport.

SECONDO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30, 24, 6: Il mattiniere; 7,40 Buongiorno, 8,14: Tutto rock; 8,40: Come e perchè, 8,54: Galleria del Melodramma; 9,35: Dall'Italia, con...; 10,05. Un disco per l'estate, 10,35 Dalla vostra parte; 12,10. Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento, 13,35 Passeggiando tra le note, 13,50: Come e perchè; 14: Su di giri; 14,30 Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR, 17,45: Chiamate Roma 3131; 19,55: La via del successo; 20,10: Andata e ritorno; 20,40 Sera sport, 20,50: Supersonic; 22,43: «Delitto e castigo» di Dostoevskij, 23,05. Musica leggera.

TERZO PROGRAMMA

Ore 10: Concerto di apertura, 11,40 Felix Mendelssohn Bartoldy, 12: Da Vienna: Concerto diretto da C. Abbado; 13,30 Intermezzo, 14 e 30. Musica corale; 15,10. Il Novecento storico; 15,50: Concerto sinfonico diretto da R. Ruotolo; 17,20 Musiche italiane d'oggi; 18 Notizie del Terzo; 18,30. Musica leggera, 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto della sera; 21: Il Giornale del Terzo; 21,30 «Uomo e superuomo» di G. B. Shaw.

Televisione svizzera

Ore 14,40: Da Frauenfeld (Turgovia): Ippica: Gare internazionali (a colori); 16 40: Un amico (a colori); 18,10: Per i bambini: «Ghirigoro». «Il nodo al fazzoletto». «E' troppo tardi, Tutù»; 19,15 Bilder auf Deutsch; 19,45: Obiettivo sport; 20,40: I cari bugiardi; 21,10: Enciclopedia TV. 21,50: In Eurovisione da Vienna. Primavera a Vienna.

Televisione jugoslava

Ore 17,40: Notiziario. 17,45 Programma per ragazzi; 18,15. La cronaca, 18,30: Il momento della consapevolezza; 19. «Diamoci del tu», programma per i giovani, 19,45. Cartoni animati, 20. Telegiornale; 20,30: Giro del mondo con la cinepresa; 21: David Story: «La celebrazione», dramma; 22: Telegiornale; 22,30 «Il principe della Zeta» opera lirica.

Televisione Capodistria

Ore 20 L'angolino dei ragazzi. Cartoni animati (a colori); 20,15 Telegiornale; 20,30 Musicalmente. «Arsenal»: spettacolo musicale con Arsen Dedic (a colori); 21: Cinenotes. «Lo strano mondo dei robot». Documentario del ciclo XXI Secolo (a colori), 21,50: Gruppo «D». Telefilm della serie «Le ragazze in blu».

Radio Capodistria

Ore 7 Buon giorno in musica, 7,30. Notiziario, 7,40 Buon giorno in musica, 8,30. Ventimila lire per il vostro programma, 9 Melodie in voga; 9,15 E' con noi..., 9,30 Notiziario; 9,35 Intermezzo musicale, 9,45 Vanna, un'amica, tante amiche; 10,15: Ascoltiamoli insieme, 11 Musica per voi; 11,30 Giornale radio, 12. Brindiamo con..., 13 Lunedì sport; 13,10 Disco più disco meno; 13,30 Notiziario; 13,40: Mini juke box; 14 Galleria musicale, 14,45: Longplay club; 15,30. Discorama; 16: Quattro passi con...; 16,30 Notiziario; 16,40. Parata d'orchestre; 20: Buona sera in musica, 20,30: Notiziario, 20,40: Palcoscenico operistico; 21,30 Chiaroscuri musicali; 22: Canzoni, canzoni...; 22,30: Notiziario; 22,35. Grandi interpreti: Il complesso «Musicum Arcadia».

Nuovamente ascoltato il piccolo Panattoni

I pasti somministrati a Mirko nuova pista per gli inquirenti

I cibi erano sempre caldi e serviti su vassoi usati solitamente nelle pizzerie per il trasporto delle vivande - Il locale è vicino alla «stanza dei giornali?»

DALL'INVIATO

BERGAMO, 10 giugno

Per la prima volta nel corso delle indagini sul rapimento di Mirko Panattoni, affiora qualche cosa di concreto: una indicazione specifica che, se accompagnata ad un certo tipo di collaborazione che fino ad ora non vi è stato, potrebbe portare all'identificazione del nascondiglio in cui il bimbo è stato rinchiuso per 17 giorni dai suoi rapitori, ossia nella stanza imbottita completamente di giornali di cui Mirko ha parlato fino dai primi minuti della sua liberazione.

Il capo della Squadra mobile di Bergamo, dottor Gaetano Orlando, ha fatto sapere ai giornalisti, durante una breve conferenza stampa che si è tenuta nella tarda mattinata di oggi in Questura, che è possibile affermare con certezza che il piccolo Mirko è stato nutrito durante il lungo periodo di detenzione con cibi acquistati quasi senza dubbio in una pizzeria o comunque in un locale di tipo analogo. Il cibo, inoltre, gli arrivava sempre caldo; il locale quindi non è molto distante dalla «stanza dei giornali». Mirko aveva dichiarato, dopo essere stato liberato, che i suoi rapitori non gli avevano fatto mancare nulla per quanto riguarda l'alimentazione e la madre del piccolo lo aveva trovato addirittura ingrassato quando ha potuto finalmente riabbracciarlo.

Che cosa aveva mangiato in quei 17 giorni? Pare sia stato lo stesso bambino a rispondere alla domanda, nonostante la ritrosia più che comprensibile manifestata più volte quando si tratta di parlare del periodo trascorso nelle mani dei rapitori. Cannelloni ripieni e lasagne sembra gli venissero dati quotidianamente, sia a colazione che a cena; circa il secondo piatto era lui che poteva scegliere e ricorda di aver mangiato gamberi o costate alla fiorentina. Tutto, però, gli veniva dato dentro a dei vassoi di cartone con l'interno ricoperto di carta stagnola, quelli appunto che usano le pizzerie per confezionare le vivande per clienti che le vogliono consumare altrove. Come abbiamo detto il cibo gli arrivava caldo, segno questo che il luogo dove veniva acquistato era molto vicino a dove Mirko si trovava segregato.

I rapitori di Mirko Panattoni, comunque, hanno commesso un errore in questo caso; un errore che li differenzia da coloro che portarono a termine il rapimento di Pietro Torielli, con il quale sono state rilevate strane analogie. Sarebbe stato infatti sufficiente che il cibo acquistato venisse messo su dei comuni piatti perchè il bambino non potesse accorgersi se esso proveniva o meno da un locale pubblico. Anche Torielli, quando fu rilasciato, dichiarò che quanto gli veniva dato da mangiare era ottimo, ma non fu mai in grado di stabilire se veniva cucinato nello stesso luogo dove lui si trovava, oppure se veniva acquistato altrove. La certezza, inoltre, che il cibo che veniva dato al piccolo Mirko fosse comperato in un locale pubblico, fa presupporre che nel luogo dove era stato segregato non vi fosse una cucina, altro particolare questo che può portare alla sua localizzazione.

Per il resto esiste la convinzione da parte degli inquirenti che chi ha rapito Mirko Panattoni non debba essere molto lontano da Bergamo. Le indagini si svolgono fra Lecco, Brescia e Cremona, con particolare riferimento alla prima città che dista da Bergamo meno di mezz'ora di automobile.

Mauro Brutto

MUNICIPIO di RIMINI

SEGRETERIA GENERALE

AVVISO DI GARA

Il Comune di Rimini indirà, quanto prima, una gara di licitazione privata per l'appalto dei **LAVORI DI COSTRUZIONE DELL'IMPIANTO PUBBLICA ILLUMINAZIONE NELL'ALLARGAMENTO DI VIA LABRIOLA DA VIA XXV MARZO A VIA MARCONI** per un importo a base d'asta di L. 8.000.000.

Le Imprese che intendono partecipare alla gara, dovranno presentare domanda in carta bollata, indirizzata al Sindaco ed inviata a mezzo di raccomandata, recante sul retro della busta l'oggetto della domanda, entro e non oltre il 16 giugno 1973.

La licitazione privata verrà esperita con le modalità di cui all'Art. 73/C del Regolamento 23 maggio 1924.

Rimini, li 5 giugno 1973

IL SINDACO

Da considerare mentre sta passando la smania delle «maximoto»

Honda «350 CB Four»: una moto di classe tra le medie cilindrate

Introdotta in Italia da poco ha già ottenuto un lusinghiero successo negli Stati Uniti - E' l'unica quattro cilindri, quattro tempi di questa cilindrata - Prestazioni più che soddisfacenti, soprattutto se la si usa per turismo

Il colosso giapponese Honda, la più grande fabbrica di motociclette del mondo, ha recentemente introdotto in Italia, attraverso la importatrice IAP, il modello 350 «CB Four» che, presentato all'inizio dello scorso anno, ha già ottenuto un lusinghiero successo soprattutto negli Stati Uniti. Prima di passare al dettaglio tecnico della «350» nipponica può essere utile spendere due parole sulla evoluzione del fenomeno motociclistico che ha investito il nostro Paese.

Diventata da veicolo di chi non poteva permettersi l'auto un mezzo sportivo che si affianca all'automobile, la motocicletta ha fatto soprattutto presa negli anni recenti su un pubblico prima di soli «patiti» poi ha entusiasmato soprattutto i giovani, gli «sportivi» per definizione allargandosi via via a strati sempre più vasti di pubblico, raccogliendo naturalmente i consensi anche degli immancabili esibizionisti, gente che deve essere per definizione «alla moda» e che acquistava la moto per farne sfoggio, guardandosi bene dal rischiare la pelle in impegni di guida troppo gravosi e limitando i percorsi dal garage al bar.

Durante questo stadio di evoluzione del gusto del pubblico, mentre i giovanissimi iniziavano a snobbare la «cinquecento» a vantaggio dei «motorini senza targa ma con tanto manubrio», le preferenze sono andate soprattutto verso le alte cilindrate, quelle «maximoto» da oltre un milione che appagavano i gusti corsaioli degli sportivi autentici e la smania esibizionistica dei «bulli». Si è assistito così alla corsa delle grandi Società produttrici verso modelli da 750 o addirittura da 1000 cc.

Com'era naturale dovesse accadere, passate le prime «smanie» il fenomeno «maximoto» va ridimensionandosi. La motocicletta ideale sta diventando quella di media cilindrata che affranca dalla schiavitù dell'automobile, che riconcilia con il turismo all'aria libera, che permette di muoversi celermente in barba al traffico più intenso, il tutto senza impegnare eccessivamente nella guida, senza richiedere fatiche che non siano alla portata di tutti.

Le maxicilindrate rimangono quindi un grosso successo, ma sempre più circoscritto agli amanti della velocità pura, del brivido ad ogni costo, degli appassionati che compiono raid da 10 mila chilometri. Il fenomeno della moto nel senso più lato trova invece da qualche tempo la sua estrinsecazione nelle medie cilindrate.

Inquadrata così la materia vediamo questa nuova giapponese, prodotta dai tecnici di quella marca che, finchè è rimasta in lizza sulle piste di tutto il mondo, ha obbligato il grande Agostini ad arrivare sempre, o quasi, secondo alle spalle di Hailwood.

La prima prerogativa da sottolineare nella Honda «350 CB Four» è quella di essere l'unica moto a quattro cilindri quattro tempi nella sua cilindrata. L'impostazione meccanica sfrutta quella già supercollaudata delle sorelle maggiori, la 750 e la 500 cc., con distribuzione monoalbero, avviamento elettrico, cinque marce.

La posizione di guida, grazie alla sella molto comoda e al manubrio che assicura un valido appoggio al corpo senza che tutto il peso gravi sui polsi, è tra le più confortevoli che abbiamo provato.

Tachimetro, contagiri, contachilometri sono raccolti in due strumenti circolari che campeggiano al centro del manubrio. Quattro tubi di scarico ottimamente cromati e dal disegno sportivo, «sparano» verso l'alto i gas di combustione senza eccessivo rumore grazie ai silenziatori a tappo.

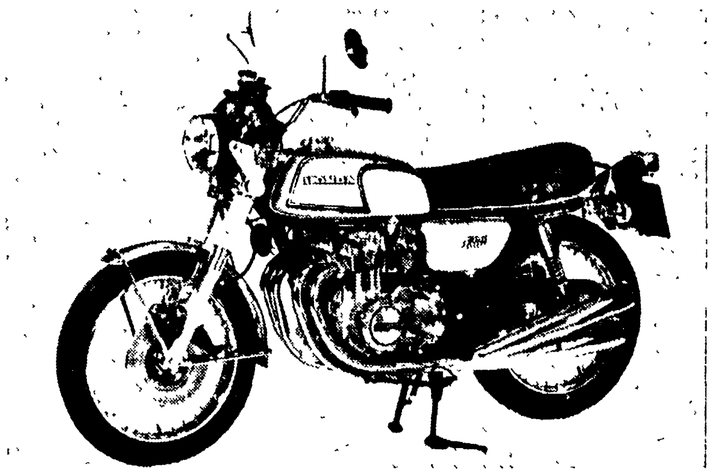
Il molleggio rispecchia la impronta «turistica» della Honda «350». E' assai morbido, elemento negativo alle alte velocità ma altamente apprezzabile a velocità di crociera che non superino i 130 chilometri orari. I freni sono a disco sulla ruota anteriore e a tamburo su quella posteriore, la frenata risulta ottima, progressiva e quindi sicura.

Le prestazioni possono essere così sintetizzate: 60 chilometri in prima, 80 in seconda, 100 in terza, 128 in quarta, 150 in quinta. I valori che abbiamo riferito vanno considerati sulla base di 9.500 giri al minuto.

La velocità è quindi più che sufficiente per accontentare anche gli utenti sportivi.

Si aggiunga, come già accennato, l'estetica indubbiamente valida ed il prezzo se non altro competitivo (840 mila lire IVA compresa) e si dovrà concludere che la Honda «350 CB Four» è una delle medie cilindrate più interessanti che offra attualmente il mercato.

A. A.



La Honda «350 CB Four».

Riprende l'iniziativa ACI-Fiat

L'assistenza per le vacanze

Il servizio coprirà tutta la rete autostradale e parte delle strade statali

Il servizio mobile di assistenza agli automobilisti, organizzato dall'ACI in collaborazione con la Fiat sull'intera rete autostradale italiana, è giunto al suo 9° anno di attività. Un analogo servizio, organizzato in forma autonoma dalla Fiat, copre alcune strade statali di maggior traffico ed interesse turistico.

Nel periodo 15 giugno-16 settembre, 105 autofurgoni Fiat 850 T e 238 appositamente attrezzati pattuglieranno circa 5.000 km. di autostrade e 1.500 di strade statali, integrando così il servizio di Soccorso ACI già in atto e i numerosi punti di assistenza predisposti dalla Fiat su tutto il territorio nazionale.

Oltre 3.600.000 km. percorsi lo scorso anno per il soccorso a 52.000 automobilisti, costituiscono il dato più evidente dell'utilità dell'Assistenza Vacanze, che aggiunge l'efficacia del moderno «service» automobilistico all'ampia rete delle autostrade e strade italiane.

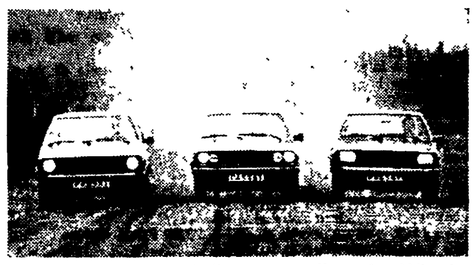
Per il servizio sulle autostrade la maggior parte degli 86 veicoli disposti su tratti di 55-60 km. ciascuno — che essi pattuglieranno per 8 ore nei giorni feriali e per 10 ore nei festivi (14 ore al giorno nel mese di agosto) — è equipaggiata di apparecchi radio ricetrasmittenti, collegati con i centri del Servizio Soccorso ACI. In pratica viene così coperta l'intera rete autostradale italiana.

Per quel che si riferisce al servizio Fiat sulle strade statali gli autofurgoni Fiat 238 percorrono per 8 ore al giorno i seguenti itinerari: Arona-Cannobio; Gardesana Occidentale; Torino-Cesana; Monte Bianco-Aosta-Gran San Bernardo; Isola d'Elba (Porto Ferraio, Marina di Campo, Marciana Marina); Ravenna-Riccione; Bari-Taranto; Roma-Civitavecchia; Cosenza-Paola-Praia a Mare; Olbia-S. Teresa di Gallura; Cagliari-Oristano; Palermo-Messina; Palermo-Catania; Catania-Siracusa.

Prima presa di contatto con le Volkswagen della nuova generazione

Tra le doti della «Passat» si apprezza soprattutto la silenziosità oltre alle eccellenti prestazioni

I primi modelli a due porte di questa «tutt'avanti» arriveranno in Italia dopo l'estate - Fissati i prezzi che sono però legati ai rapporti della lira con il marco - Tenuta di strada perfetta - Il bagagliaio spazioso ha un neo: la ruota di scorta sotto il piano di carico



Le Volkswagen «Passat» berlina vengono offerte al pubblico in tre diversi allestimenti, oltre che con propulsori diversi. Gli allestimenti sono quello «base», l'auto è riconoscibile esternamente per i due fari circolari (a sinistra nella foto), quello «TS», riconoscibile per i doppi fari circolari (al centro nella foto) e quello «L», che ha i fari a forma rettangolare (a destra nella foto). Complessivamente le versioni sono diciassette.

Dopo l'estate arriveranno in Italia le nuove Volkswagen «Passat». Le prime ad essere importate saranno le versioni a due porte che vengono già prodotte ad un ritmo prossimo alle 2.500 unità giornaliere. Un po' più avanti arriveranno pure i modelli a quattro porte — la loro produzione comincerà dopo le ferie — e «familcar» che cominceranno ad essere costruiti a partire dal mese di ottobre.

Come saranno accolte le Volkswagen della nuova generazione? E' troppo presto per dirlo, anche perchè il successo di queste nuove vetture tra gli automobilisti italiani sarà condizionato dal prezzo che è già stato fissato in marchi e che in Italia subirà le conseguenze del cambio tra il marco e la lira. Oggi le «Passat» — i loro prezzi corrispondono in tutto e per tutto a quelli degli analoghi modelli «Audi 80» — costerebbero (IVA compresa) da un minimo di 1 milione 691.200 lire per la «1300» a 2 porte ad un massimo di 2.189.600 lire per la «Familcar LS 1500».

Se questi prezzi non lieviteranno dovrebbe essere nel giusto il titolare della Autogerma, Gerhard R. Gumpert, il quale ha dichiarato di essere certo che in Italia «Passat» se ne venderanno molte. La nuova automobile, infatti, ha le carte in regola sia dal punto di vista della linea, sia da quello delle prestazioni, sia da quello del confort, sia da quello della affidabilità.

Sulle caratteristiche tecniche della «Passat» abbiamo riferito ampiamente in altra occasione. Conviene quindi riferire qui le impressioni ricavate dalla guida di questa nuova «tutt'avanti» durante una prova organizzata dalla Casa nella Svizzera centrale. L'itinerario scelto — un misto di circa 180 chilometri — ha consentito di guidare la «Passat» su ogni tipo di strada ma ha praticamente impedito — causa i rigorosissimi limiti di velocità imposti nella Confederazione — di provarne al limite le prestazioni.

Qualche breve tratto autostradale ha tuttavia consentito di accertare che le velocità massime indicate dal costruttore (148 chilometri orari per i modelli con motore da 60 CV, 160 km./h. per i modelli con motore da 75 CV) sono al di sotto delle reali possibilità della vettura. Lo stesso si dovrebbe poter dire anche per la «Passat TS» con motore da 85 CV, che non abbiamo potuto provare, se è vero che anche il modello con motore di 55 CV (che non sarà importato in Italia) superava agevolmente i 140 chilometri orari di velocità massima indicati dalla casa.

La prima impressione che si ricava vedendo la «Passat» è che la vettura abbia, soprattutto nei modelli a due porte, una linea molto indovinata alla quale la mano di Giugiaro ha dato una impronta vagamente sportiva che sarà certamente apprezzata dai clienti italiani della Volkswagen.

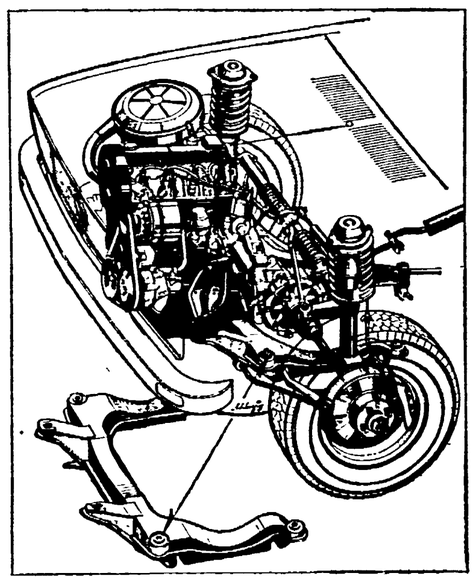
Salendo in macchina si ha subito l'impressione di aver a che fare con una vettura «finita» con molta cura. Avviando il motore si avverte che lo slogan «felici e sicure traversate» — che si richiama al nome marinaresco dell'auto — poteva essere completato con un «silenziose»: la «Passat», infatti, è decisamente tra le vetture di questa categoria meno rumorese che ci sia capitato di guidare.

L'interno della berlina è molto spazioso e confortevole e, anche se si ha l'impressione di essere troppo vicini al volante, questo risulta molto leggero e facile da manovrare. La macchina, d'altra parte, ha una tenuta di strada perfetta e la guida risente assai poco anche del fondo stradale sconnesso. Ottima la visibilità in ogni direzione. La strumentazione è molto ben raccolta e di agevole lettura ma, in certe condizioni di luce, il volante si riflette sugli strumenti.

Il già eccellente grado di finitura dell'interno della macchina sarebbe stato perfetto se si fosse provveduto a sistemare, oltre al cassettino che sta sulla destra della plancia, anche qualche vano o tasca portaoggetti.

Il bagagliaio della «Passat» è molto regolare e spazioso, con il solo neo rappresentato dalla ruota di scorta sistemata sotto il piano bagagli.

Resta da dire che durante la prova, se non abbiamo potuto saggiare a fondo la potenza dei motori, abbiamo potuto controllarne la eccezionale elasticità. Con il modello con motore da soli 55 CV abbiamo potuto riprendere in quarta da una velocità di poco superiore ai 35 orari.



Una delle ragioni per cui la «Passat» è molto silenziosa durante la marcia va ricercata nel fatto che il gruppo motopropulsore anteriore (come si vede nel disegno) è sospeso ad elementi di gomma su telaietto autonomo. Il motore collocato davanti all'avantreno contribuisce alla stabilità della vettura durante la marcia.

NE SONO STATE PRODOTTE 140.000

L'ultima «850 Spider»

E' uscita in questi giorni dallo stabilimento Bertone di Grugliasco l'ultima Fiat «850 spider» (nella foto nel momento dei festeggiamenti). La vettura, pur non essendo più in listino per il mercato europeo, continuava a essere prodotta a cadenze elevate nella versione USA, garantendo così il collegamento con il nuovo modello Fiat «X1/9» su tutti i mercati.

140.000 vetture prodotte rappresentano un record assoluto per la industria della carrozzeria italiana; per la Bertone, in particolare, esse hanno significato il raggiungimento di una potenzialità e modernità industriale di tutto rispetto.

Del resto questa è la logica evoluzione del carrozziere che può sussistere ed esprimere il meglio di sé soltanto se riesce a porsi in una dimensione industriale che vada oltre il semplice aspetto creativo. Quest'ultimo, infatti, sebbene indispensabile, non è più oggi certamente sufficiente. Nuove tecniche produttive, unitamente alla necessità di garantire un prodotto di serie qualitativamente sempre migliore, esigono infatti investimenti che si rendono disponibili soltanto in un complesso di grande dimensione.

Il record raggiunto dalla Bertone con la «850 Spider» conferma la evoluzione descritta, e al tempo stesso costituisce la premessa indispensabile per la qualificante produzione di un modello quale la nuova Fiat «X 1/9» di cui sono previste oltre 100 unità giornaliere.

Le strade / Il traffico

Sempre necessaria all'estero la «carta verde»

Il possesso della «carta verde» resta indispensabile per essere assicurati durante i viaggi in automobile all'estero. Verrà invece abolito, a partire da una data non ancora stabilita, il controllo della «carta verde» alle frontiere interne dei sei Paesi originariamente membri della Comunità economica europea (Belgio, Francia, Italia, Lussemburgo, Olanda, Repubblica federale tedesca).

La data di decorrenza dell'abolizione del controllo della «carta verde» sarà stabilita da una speciale commissione comunitaria e sarà ratificata dal nostro ministero dell'Industria

■ Il 15 giugno avrà inizio il nuovo collegamento aereo fra Torino-Caselle e Villanova d'Albenga, sulla riviera ligure, che si svolgerà ogni fine settimana fino al 16 settembre; il volo costituirà anche un ulteriore collegamento settimanale fra Torino e Roma. Il servizio sarà svolto da un trireattore «Yak 40» della società «Aertirrena».

Gli orari sono i seguenti: venerdì partenza da Albenga ore 18,40; arrivo a Torino ore 19,20. L'aereo riparte la stessa sera per Albenga alle ore 19,40 e atterra all'aeroporto di Villanova alle ore 20,20.

Il volo di ritorno è previsto ogni domenica sera con partenze da Villanova d'Albenga alle ore 20,30 e arrivo a Torino-Caselle alle ore 21,10. Il lunedì mattina avrà infine il collegamento con Roma con il seguente orario: Torino partenza ore 7, Albenga arrivo 7,40, partenza da Albenga ore 8, arrivo a Roma-Ciampino ore 9,10.

■ Una nuova linea aerea tra la Jugoslavia e l'Italia sta per entrare in funzione. Si tratta della linea che collegherà Roma con Fiume proseguendo fino a Zagabria. All'iniziativa partecipano oltre alla JAT (linea aeree jugoslave) anche alcune organizzazioni economiche ed il Comune di Rijeka

La linea dovrebbe servire soprattutto per attirare i turisti italiani nei centri turistici del littorale croato.

Nello scorso anno, secondo fonti competenti, circa 790 mila turisti italiani hanno totalizzato 2.6 milioni di pernottamenti nei vari centri turistici jugoslavi.

Rubrica a cura di **Fernando Strambaci**

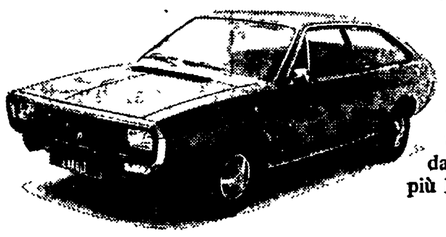
nella gamma Renault la "tua" c'è.

le Renault 5: L, 850 cc, 125 km/h
TL, 950 cc, 140 km/h,
freni anteriori a disco
da Lire 1.040.000, più IVA 12%

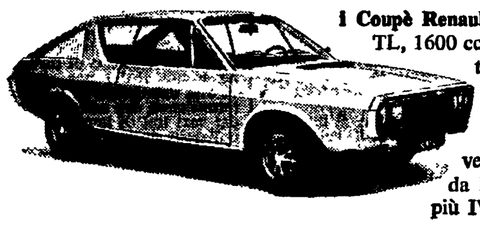
le Renault 6: L, 850 cc, 125 km/h
TL, 1100 cc, 135 km/h,
freni anteriori a disco
da Lire 1.060.000, più IVA 12%

le Renault 12:
TL, 1300 cc, 145 km/h
TS, 1300 cc, 150 km/h
Break, 1300 cc, 150 km/h
Gordini, 1600 cc,
185 km/h
da Lire 1.290.000
più IVA 12%

le Renault 16:
TL, 1600 cc, 155 km/h
TS, 1600 cc, 165 km/h
TL e TS anche a
trasmissione automatica
da Lire 1.590.000
più IVA 12%

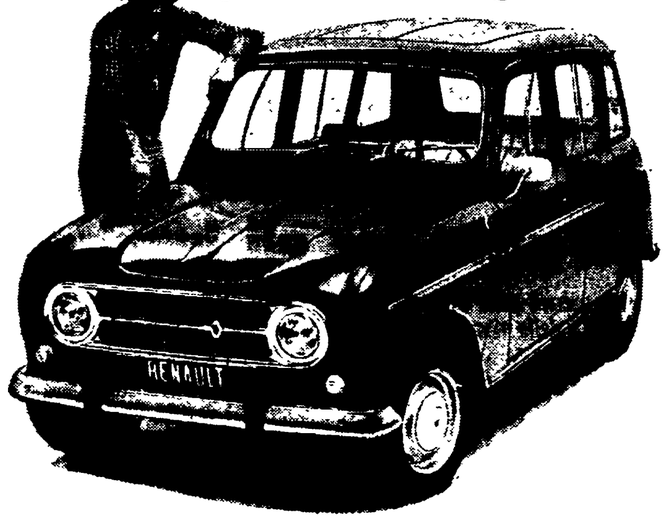


i Coupè Renault 15:
TL, 1300 cc, 150 km/h
TS, 1600 cc, 170 km/h
TS anche a
trasmissione automatica
da Lire 1.660.000
più IVA 12%



i Coupè Renault 177:
TL, 1600 cc, 170 km/h TL anche a
trasmissione automatica
TS, 1600 cc, 180 km/h,
iniezione elettronica
TL e TS anche in
versione convertibile
da Lire 2.025.000
più IVA 12%

ho trovato Renault 4, quattro ruote in gamba



Renault 4 la «quattro ruote» più in gamba per lavoro e vacanza ti conquista con le eccezionali prestazioni delle sue sospensioni indipendenti, su qualsiasi strada.
Fa ben 15 chilometri con un solo litro di benzina.
E Renault 4 è proprio spaziosa: 5 persone e relativo bagaglio o 1 metro cubo di carico utile (sedile posteriore ribaltato o asportato).
Le Renault 4: Lusso, Export, Special - 850 cc, 15 km con un litro.
Prezzo a partire da Lire 900.000, più IVA 12%.

RENAULT
la più alta produzione al mondo di trazioni anteriori.

Per ricevere (senza alcun impegno) tutta la documentazione delle Renault preferite, riempi questo tagliando e spediscilo a:
Renault Italia - Casella Postale 7256
00100 Roma - Nomentana

4	5	6	12	15	16	177	segna con una x le tue Renault

Nome .....
Cognome .....
Via .....
Città .....
..... C.A.P. .....

NU 4 5

U sport

l'eroe della domenica

Un saggio che vedeva una cordata di alpinisti i quali stavano scalando un accidente di montagna piena di passaggi di quinto grado, sesto e sesto superiore, tetti e colatoi, scosse la testa e disse che quella era una fatica tanto nobile quanto inutile dato che, se anche fossero mai riusciti ad arrivare alla cima, poi dovevano per forza scendere. E allora chi glielo faceva fare? Mica potevano fermarsi lassù e mandare a chiamare la moglie, i figli, la vecchia mamma e tutte le mattine il lattaio. Dovevano scendere. E' una saggia considerazione che viene in mente dando un'occhiata al consuntivo del giro ciclistico d'Italia: Merckx ha preso la maglia rosa il primo giorno e non l'ha più mollata per tutto il resto del giro. Per lui, quindi, arrivare in cima aveva un senso che smentisce il saggio: quando è stato lassù non è sceso più giù. Ma non e di Merckx che si parla: è degli altri. Perché diavolo facevano tanta fatica per cercare di arrivare in cima quando, essendoci già Merckx, li avrebbe buttati giù se solo gli avessero mostrato la punta del naso? Era una fatica doppiamente inutile: perché non solo, se anche ci fossero arrivati, poi dovevano scendere, ma non avevano neanche la speranza di arrivarci.

Quindi non potevano lasciar correre Merckx da solo, che tanto era lo stesso? C'è un tale clima di rassegnazione, quando corre Merckx, che i tecnici, i critici del ciclismo hanno severamente sgridato quel ragazzino veneto che ha un nome che quando lo si sente a uno viene in mente una campanella: Battaglin. Lo hanno rudemente sgridato perché pedalava con un'idea fissa, una manomania da matto: che l'unico modo per non arrivare dopo Merckx è quello di stare assieme a Merkx. Standogli assieme — pensava il giovane sventato — per male che vada arrivo assieme. Lo hanno rimproverato con asprezza e magari avevano anche ragione: i bambini non devono pretendere di insegnare ai grandi come si fa a essere grandi. E Battaglin, presumendo di poter discutere da pari a pari con Merckx, poteva finire con le ginocchia incrociate in una rigida posizione yoga ai margini di un sentiero di campagna. E va bene, forse lo hanno sgridato per il suo bene, come quando si sgridano i bambini che volendo imitare il papà che fuma si ficcano la sigaretta in bocca — il che fa male — ma se poi, come succede, se la ficcano in bocca dalla parte accesa, fa anche peggio. Dunque, sarà stato per il suo bene e i tecnici e i critici che guardano al futuro con una mano davanti agli occhi per ripararsi dal riverbero del sole come gli indiani Comanches sul sentiero di guerra, vedranno anche giusto. Ma ammetterete che è malinconico.

Kim

Un interrogativo di rigore dopo il match, per molti versi strano, dell'Olimpico che potrebbe alimentare pericolose illusioni

ITALIA FORTE O BRASILE (PER ORA) DEBOLE?

La nazionale azzurra si può discutere tutta, ma una cosa è certa...

Se l'uomo-squadra è Rivera aiutiamolo meglio, e di più

Vanno create cioè le condizioni perchè il capitano del Milan possa esprimersi al meglio - Una prova d'appello per Pulici - Mazzola e l'insoluto problema dell'ala destra - Non dimenticare Furino - Il match di giovedì con l'Inghilterra può fornire utili indicazioni

ROMA, 10 giugno

No, ci eravamo ingannati, quando avevamo pensato e scritto che i brasiliani erano diversi, che prendevano le cose con maggiore filosofia, che pensavano giustamente al futuro, senza preoccupazioni di un eventuale dispiacere immediato (dando troppo credito a Zagalo che aveva appunto affermato di aver messo in bilancio anche qualche sconfitta nella tournée europea, senza fare drammi, perché si preoccupava più delle indicazioni tecniche che dei risultati).

La verità invece è che tutto il mondo è paese: ed esattamente come gli italiani anche i brasiliani non «ci stanno» a perdere. Così ancora oggi, anche a distanza di 24 ore dal match, Zagalo e i suoi non fanno che piangere caldissime lacrime sul «nefando» arbitraggio del signor Helies che avrebbe negato almeno un rigore ai «cariocas», concedendo inoltre agli azzurri quel goal di Capello che per molti non è goal.

Dimenticando — come ha rilevato giustamente il presidente della Federcalcio Franchi — che anche se togliamo il goal di Capello rimane un successo azzurro per 1-0; e trascurando anche di ricordare che alle due uniche palle-goal dei brasiliani (l'occasione sciupata da Jairzinho e la punizione-bomba di Rivelino respinta di piede da Zoff) gli azzurri possono contrapporre molto di più (vedi il raddoppio sbagliato da Riva sull'1 a 0, vedi il colpo di testa di Pulici alto sulla traversa, vedi la clamorosa occasione sciupata da Chinaglia, oltre naturalmente ai due goal, o al goal e alla traversa se preferite).

Eppure è vero che gli uomini della formazione giallo-oro hanno mantenuto il controllo della palla per almeno 70 minuti su 90, arrivando nella ripresa a mettere quasi in stato di assedio l'area azzurra (ma non la rete di Zoff). Ma è proprio questo contrasto tra lo sforzo fatto e il risultato ottenuto che dovrebbe preoccupare Zagalo, assai più dell'arbitraggio e dell'esito numerico dell'incontro: perché il contrasto stesso dimostra in modo lampante che qualcosa non ha funzionato nella squadra brasiliana.

Intanto sono chiaramente mancate le «punte» perché la lunga, insistita e spesso irritante «melina» ha un senso solo nel caso che spesso si cambi marcia per lanciare uno o più uomini con decisione a rete: cosa che invece i brasiliani hanno fatto raramente e mai con la necessaria precisione, mai mettendo in mostra un autentico sfondatore.

Poi Zagalo si deve convincere che chiamare anche i difensori alla elaborazione di questa «melina» significa scoprirsi le spalle, aprire larghi varchi al contropiede degli avversari. Con la conseguenza che si possono incassare molti goal, come avrebbe potuto accadere anche all'Olimpico se Pulici non avesse accusato l'emozione dell'esordio, se Chinaglia non fosse stato frastornato dai «no» e dai «sì» di Valcareggi, se Riva fosse potuto rimanere in campo anche nella ripresa. E ciò sebbene la nazionale azzurra non abbia certo entusiasmato, abbia giocato all'incirca sul livello standard di questa stagione, se non peggio (per il cedimento di qualche pedina, come Mazzola o le punte).

Come dire in conclusione che Zagalo e i suoi devono recitare innanzitutto il «mea culpa» per quanto hanno fatto o meglio non hanno fatto. Poi si può anche discutere dell'arbitraggio del signor Helies, che effettivamente non è stato felice: ma prima i brasiliani devono arrivare a convenire che anche se avessero giocato altre due ore, con quella formazione e quella manovra, difficilmente sarebbero pervenuti alla segnatura, più probabilmente avrebbero finito per incassare qualche altro goal.

Le critiche ai brasiliani ovviamente contribuiscono molto a ridimensionare il successo italiano che in pratica è stato solo il successo del gioco verticale e sbrigativo sul gioco orizzontale e lento, a ritmo di samba. Per il resto, fatto l'elogio ai difensori (e segnatamente a Zoff e a Sabadini), sul conto degli azzurri bisognerebbe stendere solo un pietoso velo. Ma non si può perché più che il risultato anche a Valcareggi e ai tecnici italiani interessano le indicazioni dell'incontro in vista dei mondiali.

E allora mano al bisturi e cominciamo a tagliare. Concediamo pure la possibilità di qualche prova di appello a Pulici e Chinaglia (e del resto di rincalzo alle punte ci sono sempre gli Anastasi, i Chiarugi e i Boninsegna), ma cerchiamo di approfittare dell'occasione per chiarire una volta per tutte l'equivoca situazione creata a centrocampo. Perché il match con il Brasile ha definitivamente confermato che il vero, unico regista della squadra italiana è Rivera, anche se ha ceduto nella ripresa pagando la dispersione di energie del primo tempo: inoltre si è visto che Capello (pur se generoso ed encomiabile) è un «doppione», magari un tantino più combattivo ma meno fantasioso, e che Mazzola non è in grado assolutamente di svolgere quel doppio compito di ala e di centrocampista che gli ha voluto affidare Valcareggi.

Ne consegue che accanto a Rivera bisogna porre altri portatori di acqua, che diano una mano al povero Benetti, costretto a faticare come un dannato; magari innestando Furino a mediano (e riportando Benetti a mezz'ala) e includendo all'ala destra o Causio o Sogliano, o un altro giocatore dalle caratteristiche similari.

In una parola se si è convinti della insostituibilità di Rivera come regista (e ormai non ci dovrebbero più essere dubbi dopo questa stagione) bisogna secondo noi dare a Rivera l'assistenza che gli occorre, imitando quanto fa Rocco nel Milan. Certo può dispiacere la rinuncia a Capello (che può essere in futuro il sostituto di Rivera) e a Mazzola: ma la richiede la funzionalità della formazione, anche se finora l'evidenza non è apparsa lampante, perché i risultati positivi e le lacune degli avversari ci hanno permesso bene o male di caravcela.

Però l'incontro con il Brasile, pur se concluso vittoriosamente, ha aperto gli occhi a molti: e se Valcareggi continuerà a battere la strada degli equivoci e del compromesso ci penserà il prossimo match con l'Inghilterra a chiarire definitivamente la situazione. Auguriamoci allora che Valcareggi e i tecnici italiani sappiano trarre profitto dalle indicazioni che hanno già ricevuto e che riceveranno ancora: come aveva detto di voler fare Zagalo (anche se per il momento non sembra che voglia farlo più).

Roberto Frosi

ITALIA-BRASILE — Rivera lascia il campo in compagnia di Paulo Cesar.

ITALIA-BRASILE — Riva sta per impossessarsi del pallone sfuggito alle mani di Leao: nasce il primo gol degli azzurri.

Gli azzurri si sono trasferiti ieri sera a Torino

Mazzola acciaccato zoppica forse lo sostituirà Causio

Non pare preoccupino invece la sciatalgia di Riva e la caviglia di Facchetti

DALLA REDAZIONE

TORINO, 10 giugno

Alle polemiche per quello «strano» gol di Capello, che l'arbitro Helies ha convalidato con troppa fretta agli azzurri, sono concesse poche ore: il tempo per riascoltare le parole dure di Zagalo, CT dei «cariocas», le rampogne di Jairzinho e le accuse di Saldanha che già si parla degli inglesi di Sir Alf Ramsey impegnati oggi a Mosca e il cui arrivo a Caselle è previsto per domani pomeriggio.

E' tempo di celebrazioni e la città dove è nata la Federazione calcio si appresta al giubileo in pompa magna. Le manifestazioni collaterali si sprecano. Concerto sinfonico nel ricostruito Teatro Regio, ciclo di riprese cinematografiche con le ultime imprese degli azzurri, la piazza San Carlo (il «salotto» dei torinesi) pavesato con i colori di tutte le società calcistiche italiane di serie A e B, una mostra di pittori e scultori italiani (al circolo degli artisti) dedicata al gioco del calcio, un concorso, sempre sul football, riservato agli alunni delle elementari, una mostra filatelica con il rituale annullo per i francobolli del giubileo emessi appositamente dallo Stato italiano, e giovedì mattina la cerimonia ufficiale a Palazzo Madama con i discorsi di Umberto Agnelli, ex presidente della Federazione calcio, di Artemio Franchi e del sindaco di Torino, e la premiazione dei trentanove giocatori (27 della Juventus e 12 del Torino) che, militando nelle file delle due squadre torinesi, hanno fatto parte della rappresentativa italiana nei campionati del mondo, nelle Olimpiadi o sono stati selezionati per la rappresentativa europea.

Gli uomini di Sir Alf Ramsey si ripresentano in Italia con un record che non offre margine ai «se» e ai «ma». In otto confronti gli inglesi contro l'Italia non hanno mai perso: il bilancio infatti registra quattro vittorie inglesi e quattro pareggi. I gol azzurri sono dieci e quelli subiti diciotto. Cinque volte i «bianchi» hanno giocato in Italia: a Roma nel '33 e nel 61, a Milano nel '39, a Torino nel '48 e a Firenze nel '52. La squadra azzurra ha varcato tre volte la Manica per incontrare gli inglesi: due volte sul terreno di «Wembley» e una volta ad Highbury.

La più cocente delle sconfitte avvenne proprio a Torino. Contro la nazionale azzurra, che contava nelle sue file ben sette del «grande Torino» (Bacigalupo, Ballarin, Grezar, Menti, Loik, Gabetto e Valentino Mazzola) gli inglesi vinsero per 4-0. Quel gol di apertura di Mortensen, segnato quasi dalla linea di fondo, per anni rimase nella memoria degli sportivi che ebbero la ventura di vivere quella famosa partita (non c'era ancora la TV e ci si accontentava di Carosio) come un segno della stregoneria britannica, e ancora i «vecchi» parlano di come Matthews impose ad Eliani (il terzino della Fiorentina che sostituiva l'infortunato Maroso) un calvario da percorrere in soli novanta minuti.

Rimane intatto il prestigio di questi inglesi che nel '66 hanno pur vinto i Campionati del mondo e a Città del Messico furono eliminati dalla Germania nei quarti di finale? Gli ultimi risultati di questi giorni: il pareggio di Praga e la sconfitta contro i polacchi non depongono certo a favore della nazionale inglese ma l'impennata di oggi a Mosca confonterebbe la tesi che la squadra non è irrimediabilmente a pezzi.

Giovedì sera non sbucherà più dal sottopassaggio la maglia gialla del gigante Swift e anche il vecchio Matthews è ormai un baronetto in pensione, ma ai torinesi quella squadra di «bianchi» ricorderà con terrore quel tremendo cappotto di maggio.

La carovana azzurra, accolta da oltre un migliaio di tifosi, è sbarcata a Caselle alle 18,40. Il dottor Vecchiet ha assicurato che tutti gli infortunati sono recuperabili. Mazzola lamenta una botta al piede e pare, qualora fosse grave, un infortunio giunto puntuale per un inserimento geopolitico di... Causio. Riva dovrebbe superare il problema del nervo sciatico e così Facchetti la contusione alla caviglia sinistra. A proposito di geopolitica erano corse voci insistenti circa una convocazione in extremis di Furino, ma la notizia, almeno per ora, è priva di fondamento.

Gli azzurri si sono rifugiati in un albergo della collina e domani scenderanno a valle per l'allenamento. Per oggi non c'è altro.

Nello Paci

Battuti i bulgari l'Italia terza nell'«UEFA»

Desolati porta al successo gli azzurrini a Firenze: 1-0

Donati, D'Amico e Pecci i migliori insieme con l'attaccante viola

MARCATORI: Desolati al 30' del primo tempo.

ITALIA: Tancredi; Bini, Martin; Donati, Mosti, De Nadai; D'Amico, Rocca, Desolati, Di Bartolomei (dal 18' primo tempo Pecci), Cesati (Torresani dal 6' della ripresa.

BULGARIA: Kamburov; Marev (Moncilov dal 23' della ripresa), Nenkov; Ivanov, Angelov, Tronkov; Kurbanov, Bajadjiev, Kondov, Djeferski, Dimov (Karakolev dall'11' della ripresa).

ARBITRO: Bucek (Austria).

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 10 giugno

Con una rete di Desolati realizzata nel primo tempo la Nazionale juniores azzurra ha battutto la rappresentativa della Bulgaria e si è così classificata al terzo posto di questa 26esima edizione del Torneo internazionale UEFA.

Una vittoria, tutto sommato, che gli azzurri si sono meritata non fosse altro per la maggiore incisività dimostrata. Nel primo tempo, e in particolare nei primi venti minuti, gli uomini di Vicini hanno un po' balbettato prima di trovare le giuste posizioni; i bulgari, abilissimi nel controllo del pallone, negli spostamenti e nei passaggi laterali hanno badato più a comandare il gioco che a cercare la via della rete ed è appunto per questo che gli azzurri si sono trovati in difficoltà.

Inoltre — e lo si è visto subito — il giallorosso Di Bartolomei, che nel primo incontro del torneo realizzò tre reti e apparve il migliore in campo in senso assoluto, ha denunciato lo sforzo sostenuto nella fase eliminatoria tanto che Vicini decideva di sostituirlo con il bolognese Pecci. Una mossa che doveva dare subito dei buoni frutti: dai piedi dello interno rossoblù partivano dei palloni decisivi per le punte D'Amico e Desolati che avevano in appoggio l'estrema sinistra Cesati.

Inoltre grazie alla presenza di Pecci lo stesso Rocca e Donati riuscivano a trovare la giusta posizione per i triangoli e la squadra azzurra si trasformava, passava cioè al comando delle operazioni in centrocampo. Poi alla mezz'ora arrivava il gol del centravanti della Fiorentina Desolati: azione in linea con pallone che viaggia dai terzini ai centrocampisti e arriva a Rocca in posizione avanzata. Il giallorosso anzichè tirare a rete effettua un passaggio sulla destra all'accorrente Desolati che in corsa, da posizione angolata, fulmina il pur bravo Kamburov.

Passati in vantaggio gli azzurri tentavano ancora di battere il portiere bulgaro ma ogni loro sforzo doveva risultare vano: i bulgari arretravano notevolmente le mezze ali, creavano una vera e propria diga sulla fascia centrale del campo ed una volta in possesso del pallone badavano a controllarlo il più a lungo possibile. Solo che in questo modo facilitavano anche il compito degli italiani che trovandosi in vantaggio si limitavano a controllare le sporadiche puntate verso la porta di Tancredi e cercavano la via del gol del raddoppio con azioni di contropiede.

Chi ci rimetteva da questa soluzione era lo spettacolo: il secondo tempo è stato un vero e proprio lamento e lo scarso pubblico presente sugli spalti del Comunale lo ha manifestato con qualche bordata di fischi.

Per quanta riguarda la prestazione dei singoli si può dire che i migliori in campo azzurro sono apparsi il mediano Donati dell'Empoli, l'ala destra D'Amico della Lazio, Pecci del Bologna e Desolati della Fiorentina anche se il giovanotto troppo spesso non ha trovato la giusta collaborazione dei compagni

Per quanto riguarda il trofeo NAGC per la tecnica individuale, questo è stato assegnato a Fernando Gradi, dell'AC Prato (allenato da Giovanni Di Napoli).

Loris Ciullini

L'Inghilterra vince 2-1 a Mosca

MOSCA — L'Inghilterra ha superato con due reti di Chivers l'Unione Sovietica in un match amichevole disputatesi ieri a Mosca. I sovietici hanno accorciato le distanze su rigore con Muntian. Nella foto: il portiere inglese Shilton respinge un tiro di Onishenko.

Cesena e Foggia in A con il Genoa Sei in lotta per non retrocedere

Festa grande a Cesena al termine di 90 combattutissimi minuti: 2-1

Prima Scala e poi Carnevali condannano il Mantova

Gli ospiti, autori di una bella prestazione, accorciano le distanze a dieci minuti dalla fine Dopo 1251 minuti battuto il portiere Mantovani

MARCATORI: Scala (C) al 13', Carnevali (C) su rigore al 32' e Bertuolo (M) al 35' della ripresa.

CESENA: Mantovani 6+; Ceccarelli 7, Ammoniaci 7; Festa 7, Frosio 7, Brignani 7; Catania 6+, Scala 8, Braida 6,5, Orlandi 6, Carnevali 7 (Pasqualini dal 79'). - N. 12: Zamparo.

MANTOVA: Da Pozzo 6; Bertuolo 6,5, Leoncini 7; Platto 6+, Roveta 5, Micheli 5; Jori 7, Panizza 5, Roncaia 5, De Cecco 6—, Caremi 6— (Viola dal 59'). - N. 12: Recchi.

ARBITRO: Monti da Ancona, 6.

SERVIZIO

CESENA, 10 giugno

Bianconeri in festa, entusiasmo straripante, caroselli e gran baldoria. La folla rompe gli ormeggi al 91', la trepidazione è finita, la passione è premiata, a centinaia e centinaia si riversano in campo. Abbracci, gente in trionfo, maglie bianconere agitate come trofei. Non importa più attaccarsi al telefono per sapere cosa ha fatto l'Ascoli. La serie A è realtà. Per sfuggire alla calca davanti alla scaletta degli spogliatoi, Monti e Da Pozzo se la svignano da un cancello laterale, ma quando tentano di rientrare sotto le tribune, una «maschera» piazzata di guardia fa loro severamente notare che hanno sbagliato strada. Chiarito l'equivoco, possono finalmente passare. Una nota di colore in una partita dalle tante facce.

Bella nel primo tempo, col Cesena in cattedra perfino spavaldamente a offrire saggi di buon calcio come da tempo non gli riusciva, ma col Mantova chiuso a testuggine per spezzare implacabilmente le eleganti trame sgorgate dal gioco corale degli avversari e rasserenare Da Pozzo. Poi — nel finale del tempo — favorito da una scivolata di Catania, Panizza poteva involarsi per trenta metri, ma al momento di sfruttare la favorevole occasione decideva egoisticamente di cacciare la palla sul fondo anziché porgerla al liberissimo Leoncini.

Un primo tempo in ogni modo dominato alla grande da un Cesena che non riusciva però a dar libero sfogo alla festa. Il Mantova non ci stava.

Anzi, dopo l'intervallo, Mantova assai più autorevole, disinvolto, meno contratto, chiaramente disposto a manovre che nelle intenzioni non fossero fini a se stesse. E Cesena guardingo, quasi preoccupato di farsi sfuggire la partita di mano.

Ma proprio in questo delicato periodo, e dopo che Caremi con un insidiosissimo rasoterra su servizio di De Cecco aveva costretto Mantovani a distendersi per quanto è lungo per raggiungere il pallone con la punta delle dita, il Cesena raccoglieva improvvisamente quanto aveva meritato e non trovato nella prima parte. Al Mantova allora — perso per perso — non rimaneva che slanciarsi disperatamente all'assalto di una trincea che tutti i bianconeri, tutti indistintamente, difendevano con quanta energia e caparbietà fosse possibile.

Il Mantova tentava anche la «carta» Viola al posto di Caremi, ma minuto dopo minuto ritmo e convinzione sembravano spegnersi nelle sue file. Il Cesena aveva allora un deciso ritorno e poco dopo la mezzora andava nuovamente a bersaglio. Lo stadio ribolliva per l'entusiasmo: scene indescrivibili in campo e sugli spalti. Ma il Mantova non si rassegnava ancora: si ributtava avanti, riusciva a filtrare attraverso le maglie difensive dei bianconeri cui la gioia pareva aver tagliato bruscamente, le riserve di fiato e concentrazione e a dieci minuti dalla fine accorciava le distanze. Ancora dieci minuti: potevano valere un campionato per l'una o per l'altra squadra. Il Cesena così, a stringere i denti per difendere la promozione muovendo all'attacco della metà campo rivale, ed il Mantova a replicare con rabbia.

Primo tempo, come s'è detto, largamente comandato dal Cesena, orchestrato da uno Scala in giornata di grazia, ma scarsi i pericoli per Da Pozzo: una girata di Carnevali coi legni sfiorati, un doppio intervento del portiere mantovano su *corner* al 14', l'esterno della rete colpito da Scala al 15', un salvataggio di Bertuolo su Carnevali al 23', un ritardo di Braida su servizio di Scala al 30', un montante sfiorato da Catania al 31'.

Nella ripresa, vantaggio bianconero al 13': punizione dal limite per atterramento di Festa da parte di Micheli, lunghi preliminari, poi passaggio di Orlandi a Scala e palla in rete. Raddoppio al 32': Braida atterrato in area da Micheli, rigore; legnata di Carnevali: 2-0. Col mantovano al 35': *corner* di Jori, testa di Roncaglia, rovesciata di Bertuolo, fine dell'imbattibilità di Mantovani dopo 1251 minuti. Ma anche Mantovani dieci minuti dopo, finiva travolto dall'entusiasmo. I problemi, adesso, per una settimana sono solo del Mantova.

Giordano Marzola

Stentata ma importante vittoria del Foggia sul Como: 1-0

Da un rigore di Braglia la promozione per i pugliesi

Grande entusiasmo sugli spalti - Ammirevole prestazione dei lariani

MARCATORI: al 1' della ripresa Braglia su calcio di rigore.

FOGGIA: Giacinti 7; Valente 7, Colla 6+; Pirazzini 7, Bruschini 7, Trinchero 6; Pavone 6, Del Neri 6+, Rognoni 6+, Morrone 6+ (Zanolla), Braglia 6 (12. Trentini).

COMO: Cipollini 7; Danova 6, Gamba 6; Gatti 6, Cattaneo 6, Paleari 7; Correnti 7, Brunetti 6 (Luterani 6), Bellinazzi 7, Pozzato 6, Turini 7 (12. Mascella).

ARBITRO: Panzino di Catanzaro 7.

DAL CORRISPONDENTE

FOGGIA, 10 giugno

Siamo al primo minuto di gioco del secondo tempo di Foggia-Como: Valente rimette dalla linea laterale per Morrone, il quale scende e giunto in area di rigore con molta calma crossa la palla che Cattaneo mette in corner con la mano; rigore sacrosanto che l'arbitro decreta. Dopo un attimo di disorientamento la massima punizione viene affidata a Braglia che lascia partire un tiro secco e rasoterra che splazza completamente Cipollini. Il Foggia va in vantaggio ed è in serie A, dopo due stagioni di purgatorio e di alterne vicende in serie B.

La partita, dopo la trasformazione del rigore (finalmente uno messo a segno dopo che il Foggia ne ha sciupati ben quattro di rigori) non ha più storia. Le azioni che si sono susseguite al goal contano poco, nonostante l'impegno del Como nel contrastare fino in fondo la meritata vittoria dei pugliesi.

Sugli spalti l'entusiasmo è all'inverosimile. Centinaia e centinaia sono le bandiere rossonere che vengono agitate dai ragazzini e dai tifosi. Non si attende che la fine della partita, e pertanto bisogna giocare e perdere tempo, ma creare qualche azione di alleggerimento.

Il Foggia, come abbiamo detto, ha meritato la vittoria sia per il maggior volume di gioco svolto, sia per aver creato alcune palle goal che sono state sciupate clamorosamente, anche se il suo gioco non era dei più appariscenti. Il nervosismo, la necessità di dover vincere ad ogni costo spezzava le gambe ai Morrone, Rognoni, Pavone, Braglia e a molti uomini della difesa. C'è stato addirittura, dopo aver sfiorato la segnatura allo inizio delle schermaglie con il Como da parte di Del Neri, un momento nel quale il Foggia sembrava ipnotizzato: tutto gli andava storto; i passaggi più semplici venivano sbagliati a turno da Del Neri, Trinchero, Rognoni, Morrone. Poi lentamente la squadra si è ripresa costringendo alle corde un Como spigliato e disinvolto che di tanto in tanto si affacciava in area minacciosamente e Giacinti (19') deve sfoggiare tutta la sua bravura nella sua prima partita giocata col Foggia per respingere un bolide di Turini.

Un minuto più tardi Rognoni fa tutto da sè, supera uno, due, tre avversari, entra in area, giocherella ancora col pallone e lascia partire una stangata che trova Pavone impreparato alla deviazione in rete. Morrone (31') recupera un bel pallone al centrocampo e serve Rognoni, il cui tiro viene però parato da Cipollini. La vivacità del Como è costante e al 40' Turini si libera di Colla e serve Bellinazzi, il quale al volo calcia il pallone e Giacinti respinge alla meglio. Nella ripresa il rigore propriziato da Morrone e sugli spalti inizia la grande baldoria per il terzo ritorno in serie A nel giro di soli 7 anni.

All'11' il Foggia può raddoppiare: va via Regnoni che serve Morrone il quale si porta in area e mette al centro un pallone d'oro che nessun foggiano devia in rete a portiere ormai fuori causa.

Al 27' Braglia può raddoppiare: scatta in velocità, supera i lsuo avversario e si presenta solo dinanzi a Cipollini, mentre sulla destra rinviene velocemente Pavone; il suo tiro però è debole e il portiere riesce a parare. Ma le emozioni non mancano: al 35' il Como sfoggia un'altra azione pericolosa e il pallone calciato da Pozzato supera Giacinti, e sta per finire in rete ma Trinchero dinanzi al palo salva miracolosamente con la testa. Qualche comasco accenna al rigore, ma l'arbitro Panzino lascia correre in quanto il difensore foggiano respingendo di testa con le mani alzate ha dato la sensazione di aver sfiorato appunto con un braccio.

I minuti a questo punto sono interminabili. Finalmente il fischio dell'ottimo Panzino e il terreno di gioco è invaso dalle migliaia di tifosi che sono accorsi allo stadio

Negli spogliatoi l'allegria è alle stelle; tutti brindano con lo champagne la vittoria del Foggia e l'ottima conclusione del torneo.

Roberto Consiglio

Una formazione del Foggia, promosso in Serie A.

Con un gol-fantasma di Casarsa

Il Bari aggancia l'Arezzo all'81'

MARCATORI: Graziani (A) al 3' del p.t.; Casarsa (B) al 36' del s.t.

AREZZO: Arrigucci 7; Baiardo 6,5, Vergani 7; Martini 7,5, Tonani 7, Fontana 7; Bolognesi 6, Barlassina 6, Graziani 6,5 (sost. al 14' della ripresa da Neri 5,5), Farina 6, Di Francesco 5. (N. 12 Conti).

BARI: Colombo 5,5 (sost. al 16' del s.t. da Merciai 6,5); Generoso 6 (sost. al 20' del s.t. da Casarsa 6,5), Galli 6; Consonni 6,5, Spimi 6, Dalle Vedove 7,5; Sigarini 6,5, Butti 7, Marcolini 6, Ardemagni 6, Florio 5.

ARBITRO: Testuzza di Genova 6,5.

DAL CORRISPONDENTE

AREZZO, 10 giugno

E' finita in parità. Obiettivo comune agli effetti matematici. Era quasi scontato. E in sostanza il risultato premia ambedue le squadre. Ma sembrava proprio che per il Bari non ci fosse nulla da fare ed invece, a nove minuti dalla fine, un gol fantasma, dopo che tante occasioni erano state banalmente sprecate, è venuto a compensare la gran mole di gioco e la caparbia volontà di acciuffare il punto dei galletti di Regalia.

L'Arezzo ha colto subito nel segno; al 3' è Graziani che riceve da Vergani un pallonetto in area: è solo e Colombo esce alla disperata, respinge, ma Graziani riprende ancora e segna. C'è probabilmente il gioco pericoloso, ma non assolutamente il fuori gioco e l'arbitro convalida il gol, anche se Colombo rimane disteso a terra.

Dalle Vedove è il personaggio di spicco nella formazione barese e soprattutto all'inizio della ripresa posta scompiglio nelle retrovie amaranto. Al 3' Arrigucci gli si tuffa coraggiosamente ai piedi e al 10' è Fontana che fortunosamente devia in angolo un preciso tiro da distanza ravvicinata.

Al 20' prova Sigarini a centrare il bersaglio, ma Arrigucci è pronto come successivamente su una punizione di Ardemagni, due minuti dopo.

L'Arezzo reagisce assai bene in contropiede e un tiro formidabile di Bolognesi al 28' è respinto con grande difficoltà da Merciai. Ancora il Bari al 34' col tiro del centravanti deviato dal portiere e la più facile delle occasioni sbagliata al 35'. Ardemagni pesca Marcolini solo soletto davanti alla porta sguarnita, ma il tiro esce di un soffio. Invece al 36' c'è una mischia: il pallone calciato verso la rete da Casarsa batte sul palo alla destra di Arrigucci, attraversa tutta la linea bianca andando ad incocciare sul palo sinistro: il guardalinee alza la bandierina e Testuzza assegna il pareggio.

Stenio Cassai

Braida ricoverato in ospedale

CESENA (Forlì), 10 giugno

Il giocatore del Cesena Ariedo Braida è stato ricoverato nell'Ospedale civile «Bufalini» per fratture costali pluriframmentarie. I sanitari, in considerazione del fatto che il giocatore al momento del ricovero presentava una leggera insufficienza respiratoria, lo hanno ricoverato nel reparto rianimazione e messo sotto la tenda di ossigeno.

Le fratture pluriframmentarie riguardano due costole e sono state accertate radiograficamente. I medici devono ora assicurarsi che il giocatore non abbia riportato nell'incidente lesioni polmonari.

Ariedo Braida è nato 27 anni fa a Precenicco, un paese, della provincia di Udine. E' «goleador» del Cesena e nel corso dell'attuale campionato ha segnato nove reti.

Malinconica partita del Catania (1-2)

Il Genoa passa con Bordon e Corradi Bernardis «accorcia»

Per gli etnei si tratta della seconda sconfitta casalinga

MARCATORI: al 14' Bordon (G), nel s.t. Corradi (G) al 25' e Bernardis (C) al 45'.

CATANIA: Rado 6; Simonini 5, Ghedin n.c. (Scarpa); Bernardis 7, Spanio 6, Montanari 6; Colombo 4, Fogli 5, D'Amato 5, Volpato 6, Picat Re 6.

GENOA: Spalazzi 6; Della Bianchina 6, Rossetti 6; Maselli 7, Benini 6, Garbarini 7; Perotti 7, Bittolo 6, Bordon 9, Piccioli 7, Corradi 8.

ARBITRO: Gialluisi di Barletta 6.

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA, 10 giugno

Era una partita alla quale le due squadre in campo non avevano nulla da chiedere, se non far divertire il pubblico con un apprezzabile football. I tifosi rossoazzurri, tuttavia volevano la rivincita dopo il punto perso nel girone d'andata a Marassi. Ai genoani freschi nepromossi nella massima serie importava invece la classifica dei cannonieri per i gioielli Bordon e Corradi. Chi ha avuto la meglio, pescando ciò che cercava sono stati i secondi, ma lo debbono soprattutto agli errori della difesa etnea ed alla errata impostazione di gioco data all'inizio da Di Bella.

Il tecnico etneo doveva conoscere abbastanza il gioco dei genoani per non mettere fin dall'inizio Bernardis a terzino a guardia di Perotti. Ha aspettato invece che il Genoa segnasse la prima rete regalando praticamente agli avversari un uomo in più con Ghedin che si trovava in difficoltà sul suo uomo. E ci son voluti venti minuti di gioco perché Di Bella lo capisse.

Il Genoa è andato inaspettatamente in rete al 14' con Bordon che ha toccato un pallone a cinque metri dalla porta quasi sfiorando ma che Rado, Simonini e Spanio si sono contesi a vicenda per poi vederlo carambolare lentamente in rete restando incredibilmente fermi a rimproverarsi l'un l'altro.

Una giornata del tutto negativa per il Catania, che nella partita d'addio dai tifosi, li ha indispettiti al punto da uscire dal campo al suon dei fischi. E la contestazione dei tifosi è arrivata al punto da sequestrare pure il pallone da gioco scomparso nelle tribunette del settore «gradoni».

Il Genoa ha fatto bella mostra di sè, mostrando di meritare la serie A e sfiorando almeno un paio di volte il terzo gol. Nel primo tempo ha badato più a giocare d'attacco mentre nella ripresa i genoani aspettavano una sfuriata rossoazzurra e puntavano sui contropiedi. In una di queste occasioni, Corradi trovava, al 25' l'insaccata giusta e metteva a segno il gol del raddoppio. In seguito Bordon, Corradi e Perotti si sono trovati in avanti con il solo Simonetti di fronte ma la troppa precipitazione ha giocato un brutto scherzo a Corradi che mandava di poco a lato.

Il Catania di contro dopo aver subito la rete non ha saputo reagire efficacemente con Fogli che trotterellava nel campo senza nessuna efficacia. Il primo tiro in porta lo ha effettuato Scarpa, subentrato a Ghedin dopo 25': niente per il resto. Nella ripresa tutti gli attacchi alla porta difesa da Spalazzi sono stati vani. Senza punte abili, i padroni di casa hanno effettuato solo qualche tiro telefonato. Solo allo scadere della partita, al 45', Bernardis ha indovinato su una mischia sottoporta il colpo di testa giusto per mandare il pallone dentro. In pratica si è trattato più di un infortunio del portiere genoano che di una prodezza del mediano etneo.

In sostanza una partita che il Genoa ha vinto meritatamente, e di contro una gara da dimenticare per i tifosi etnei che hanno visto il loro campo violato per la seconda volta in questo campionato. Il centrocampo etneo è da rifare con Fogli e Volpato che non si intendono a vicenda e con il primo che fa sentire ormai il peso degli anni. Le punte praticamente non esistono.

Il Gneoa è forte in attacco con una coppia formidabile di stoccatori, Bordon e Corradi in una squadra ben impostata sia tecnicamente che atleticamente e tatticamente.

Agostino Sangiorgio

Vittorioso sul Varese (2-0)

Il Brescia può sperare ancora

Per l'ultima partita difficile trasferta a Mantova

BRESCIA-VARESE — Bertuzzo mette a segno la prima rete dei bresciani.

MARCATORI: Bertuzzo al 13' del p.t.; Salvi al 9' della ripresa.

BRESCIA: Galli 7; Gasparini 6, Cagni 6; Busi 7, Facchi 6, Fanti 6; Salvi 7, Inselvini 7, Marino 5, Guerini 5 (Gamba dal 62' 5), Bertuzzo 7. (12° Belotti).

VARESE: Della Corna 7; Andena 6, Valmassoi 6 (Belluzzi dal 46' 6); Borghi 6, Gentile 7, Massimelli 7; Bonafè 6, Mascheroni 7, Calloni 6, Prato 7, Gorin 7. (12° Barluzzi).

ARBITRO: Michelotti di Parma, 6.

NOTE: calci d'angolo 6 a 5 per il Brescia (primo tempo 3 a 3). Spettatori 7 mila circa, di cui 3.593 paganti per un incasso di 6 milioni e 246.200 lire. Sono stati espulsi al 20' della ripresa Cagni del Brescia e Gorin del Varese per reciproche scorrettezze.

DAL CORRISPONDENTE

BRESCIA, 10 giugno

E' calato il sipario calcistico al Rigamonti di Brescia. Una vittoria netta solo nel risultato, che se non ripaga le amarezze e le delusioni di un campionato, lascia aperte ancora le ultime speranze di salvezza, affidate ai 90 minuti di domenica a Mantova. Tante le delusioni di questo campionato perchè i sogni dorati, le illusioni sono durati poco. La squadra, è partita con il favore del pronostico, ottimismo condiviso anche dai tecnici bresciani: ricordate la famosa scommessa di Bernardini di un milione di lire sulla promozione? Si è trovata subito ad arrancare nelle ultime posizioni della classifica, incapace di uscirne. C'è stata anche della sfortuna; nessuno lo nega. Qualche punto in più si poteva racimolare, in modo da giocare queste ultime partite meno tesi, senza patemi d'animo.

Ma in fondo sarebbe cambiato poco. La crisi non è soltanto di carattere tecnico. I giocatori, i tecnici, c'è l'hanno messa tutta. In alcune partite hanno fatto l'impossibile. Passati i fumi euforici della vigilia si è dovuto riconoscere però che il convento passava ben poco. La società, impedita a partecipare al mercato di luglio e a quello di novembre, per i troppi debiti, è giunta alla fine del campionato in condizioni ancora più disastrose, con i calciatori senza stipendio da tre o quattro mesi (un acconto l'hanno avuto venerdì sera) e abbandonata dal pubblico.

L'ultima giornata di campionato ha richiamato sugli spalti poche migliaia di tifosi ad incoraggiare i ragazzi azzurri nella disperata ricerca dei due punti. Sono venuti insomma al pettine i nodi di cessioni folli, di contratti non registrati ma pagati (ricordiamoci Menichelli e Bercellino).

La partita. E' il Varese ad assumere l'iniziativa. Nei primi dodici minuti conquista tre calci d'angolo. Il Brescia va in vantaggio un minuto dopo. Salvi ha la palla, resiste a una carica di Gentile e da fondo campo crossa. Sbagliano l'intervento sia Andena che Massimelli e Bertuzzo al centro dell'area raccoglie e segna. Due parate: una di Galli su tiro di Prato al 30' e l'altra di Della Corna al 33' su tiro di Bertuzzo sono le note salienti del primo tempo.

Più vivace la ripresa. Maroso sostituisce Valmassoi con una punta, ma al 9' il Brescia mette subito al sicuro il risultato raddoppiando. Inselvina crossa lungo verso Salvi, Belluzzi salta ma non riesce ad intercettare il traversone e l'ala azzurra al volo batte imparabilmente il portiere varesino.

Carlo Bianchi

RISULTATI

SERIE B

Arezzo-Bari	1-1
Ascoli-Brindisi	2-1
Foggia-Como	1-0
Catania-Genoa	1-2
Cesena-Mantova	2-1
Taranto-Novara	2-1
Catanzaro-Perugia	0-1
Monza-Reggiana	0-3
Lecco-Reggina	0-0
Brescia-Varese	2-0

MARCATORI

SERIE «B»

Con 14 reti: Enzo; con 13: Bertarelli, Bordon e Corradi; con 11: Petrini, Urban e Campanini; con 10: Francesconi e Spelta; con 9: Turini, Braglia, Simoni, Vignando, Borroni, Spagnolo e altri.

CLASSIFICA SERIE «B»

	punti	G.	in casa V.	in casa N.	in casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S.
GENOA	51	37	14	3	1	5	10	4	46	26
CESENA	49	37	13	6	0	4	9	5	36	19
FOGGIA	49	37	13	4	2	6	7	5	37	23
ASCOLI	46	37	15	2	2	4	6	2	43	31
CATANIA	43	37	11	6	2	3	9	6	30	29
VARESE	40	37	10	7	1	3	7	4	28	26
BRINDISI	39	37	9	7	2	2	10	7	31	25
CATANZARO	38	37	10	7	2	2	7	9	36	25
COMO	36	37	9	7	2	2	7	10	31	31
NOVARA	36	37	10	5	4	2	7	9	35	37
REGGIANA	35	37	7	8	3	2	9	10	29	30
AREZZO	34	37	8	10	1	1	6	11	23	27
BARI	34	37	7	9	2	2	7	10	26	31
PERUGIA	32	37	8	9	1	3	1	14	29	34
TARANTO	32	37	8	10	1	0	6	13	29	39
MONZA	31	37	5	12	2	3	3	12	23	36
REGGINA	30	37	5	8	4	1	10	9	16	24
BRESCIA	30	37	7	9	3	0	7	11	25	36
MANTOVA	30	37	6	7	5	6	7	10	18	31
LECCO	25	37	4	8	7	1	7	10	19	39

RISULTATI Serie «C»

GIRONE «A»

Alessandria-Legnano 2-1; Cremonese-Belluno 1-0; Cossatese-Seregno 1-1; Padova-Savona 0-0; Parma-Rovereto 1-0; Piacenza-Triestina 1-0; Solbiatese-Venezia 1-1; Trento-Derthona 1-1; Udinese-Verbania 2-1; Vigevano-Pro Vercelli 0-0.

GIRONE «B»

Empoli-Anconitana 0-0; Giulianova-Lucchese 1-0; Livorno-Olbia 1-1; Modena-Maceratese 2-1; Prato-Montevarchi 0-0; Ravenna-Viterbese 1-0; Rimini-Pisa 2-0; Sambenedettese-Spal 2-2; Torres-Spezia 1-0; Viareggio-Massese 1-1.

GIRONE «C»

Acireale-Frosinone 2-0; Avellino-Sorrento 3-1; Barletta-Chieti 1-1; Casertana-Trani 6-0; Cosenza-Messina 1-1; Crotone-Matera 3-0; Juve Stabia-Lecco 0-0; Siracusa-Potenza 3-1; Turris-Trapani 1-0.

CLASSIFICA SERIE «C»

GIRONE «A»

Parma, Venezia e Udinese punti 50; Alessandria 49; Savona 41; Cremonese 40; Padova 39; Seregno 38; Piacenza 37; Trento e Solbiatese 35; Legnano 34; Triestina, Belluno e Pro Vercelli 33; Derthona, Vigevano e Cossatese 31; Rovereto 30; Verbania 20.

GIRONE «B»

Spal punti 51; Giulianova 49; Lucchese 46; Sambenedettese 45; Viareggio, Modena e Livorno 41; Rimini 40; A. Montevarchi 38; Empoli e Ravenna 37; Massese 36; Pisa 35; Spezia 33; Prato e Olbia 32; Torres 29; Viterbese 27; Maceratese 26; Anconitana 24.

GIRONE «C»

Avellino punti 60; Lecce 57; Turris 46; Acireale 43; Chieti e Salernitana 42; Juve Stabia 41; Casertana 39; Frosinone, Trapani e Siracusa 36; Sorrento e Pro Vasto 35; Cosenza 34; Barletta e Crotone 32; Matera 30; Messina 29; Trani 26; Potenza 9.

DOMENICA PROSSIMA

SERIE «B»

Bari-Monza; Brindisi-Catania; Como-Ascoli; Genoa-Lecco; Mantova-Brescia; Novara-Cesena; Perugia-Taranto; Reggiana-Arezzo; Reggina-Catanzaro; Varese-Foggia.

SERIE «C»

GIRONE «A»: Cremonese-Cossatese; Derthona-Piacenza; Legnano-Padova; Pro Vercelli-Udinese; Rovereto-Solbiatese; Savona-Trento; Seregno-Belluno; Triestina-Vigevano; Venezia-Alessandria; Verbania-Parma.

GIRONE «B»: Anconitana-Livorno; A. Montevarchi-Massese; Empoli-Giulianova; Lucchese-Ravenna; Modena-Sambenedettese; Olbia-Spal; Pisa-Torres; Spezia-Maceratese; Viareggio-Rimini; Viterbese-Prato.

GIRONE «C»: Acireale-Cosenza; Frosinone-Barletta; Lecce-Crotone; Matera-Chieti; Messina-Turris; Potenza-Avellino; Salernitana-Juve Stabia; Sorrento-Pro Vasto; Trani-Siracusa; Trapani-Casertana.

TOTO

Arezzo-Bari	x
Ascoli-Brindisi	1
Brescia-Varese	1
Catania-Genoa	2
Catanzaro-Perugia	2
Cesena-Mantova	1
Foggia-Como	1
Lecco-Reggina	x
Monza-Reggiana	2
Taranto-Novara	1
Solbiatese-Venezia	x
Giulianova-Lucchese	1
Sambenedettese-Spal	x

Il montepremi è stato di lire 524.312.574.

QUOTE: ai 14 vincenti con punti tredici 18 milioni 725 mila 400 lire; ai 978 dodici 268 mila lire.

L'Ascoli vince ma inutilmente

Di misura e su rigore il successo sul Brindisi (2-1)

L'entusiasmo dei tifosi ascolani gelato dalle radioline

L'annuncio delle vittorie di Cesena e Foggia ha fatto sfumare le speranze di promozione dei padroni di casa, autori di un brillantissimo campionato

MARCATORI: Gola (A) al 32' del primo tempo; Incalza (B) al 5'; Colautti (A) su rigore al 30' del secondo tempo.

ASCOLI: Masoni 8; Vezzoso 6, Legnaro 6; Colautti 6, Castoldi 7, Minigutti 6; Macciò 8 (dal 30' della ripresa Silva), Vivani 7, Bertarelli 7, Gola 7, Campanini 6. (Dodicesimo: Meilschin).

BRINDISI: Di Vincenzo 8; Sensibile 5, La Palma 6; Cantarelli 6, Papadopulo 5, Incalza 7; Franzoni 7, Giannatasio 6 (Vanello dal 37' della ripresa), Cremaschi 6, Franzon 6, Boccolini 6. (Dodicesimo: Maschi).

ARBITRO: Vannucchi di Bologna 7.

DAL CORRISPONDENTE

ASCOLI PICENO, 10 giugno

Un caldo sole ha accompagnato l'odierna partita e l'ultima che la squadra ascolana ha disputato tra le sue mura. Ha giocato Vivani, cui il giudice sportivo aveva dato quattro giornate di squalifica, ha giocato Gola, che ha scontato la sua pena. Per il resto la squadra bianconera è rimasta invariata, quella pugliese si è presentata in formazione tipo.

Ed ecco l'incontro.

Le due squadre hanno iniziato in modo guardingo, poi gli ascolani hanno osato di più, ma sono stati fermati dall'attenta retroguardia brindisina, che non ha lesinato energiche «cure» alle punte bianconere.

Poco prima della mezz'ora i marchigiani hanno preso decisamente le redini del gioco.

Al 32' il primo gol. Furiosa mischia nell'area pugliese, un difensore riesce malamente a scacciare la sfera dall'area; il più svelto ad impossessarsene è Gola, che tira al volo: la palla passa in mezzo a molte gambe ed entra in rete. Lo stadio esulta. L'Ascoli ha continuato nella sua offensiva visto che il Brindisi era affannato in tutti i suoi reparti. In questo ultimo quarto d'ora, Di Vincenzo ha avuto un gran da fare per le continue incursioni bianconere.

Poi il riposo. Verso la fine dell'intervallo sono giunti attraverso le radioline i risultati dei primi tempi: Foggia e Cesena pareggiavano. Sugli spalti è ricominciato lo sventolio di bandiere e le urla di gioia.

Alla ripresa del gioco era il Brindisi a rendersi pericoloso. L'Ascoli non reagiva subito all'impennata pugliese, ed al quinto minuto Incalza, mandava un pallone ad insaccarsi alla sinistra di Masoni. Uno a uno.

Il pubblico restava naturalmente un po' scosso, ma poi riprendeva ad incitare la squadra di casa. Ancora i brindisini riuscivano ad impensierire la difesa bianconera, che per poco non capitolava per la seconda volta: quando un tiro di Cremaschi veniva involontariamente toccato da un difensore ascolano: Masoni riusciva però ad afferrare la sfera prima che varcasse la linea bianca.

I marchigiani si sono gradatamente ripresi ed hanno infittito i passaggi al centro, che si sono immancabilmente persi all'ultimo tocco.

I tifosi, intanto, apprendevano dalle radioline che Foggia e Cesena vincevano. Ormai l'incoraggiamento ai bianconeri, che vedevano sfumare le ultime speranze di promozione, era per una vittoria inutile ai fini della A.

Nel frattempo si verificavano alcuni incidenti senza rilievo. Si arrivava così alla mezz'ora, quando il bravo Gola scattava sulla sinistra e crossava al centro, dove Bertarelli, al volo, mandava in porta. Però il pallone veniva colpito volontariamente con la mano da un difensore. Rigore. La folla inneggiava a Bertarelli, ma era Colautti a battere. Il tiro splazzava Di Vincenzo e finiva nel sacco. Gli ultimi minuti sono stati controllati, anche se con difficoltà, dall'Ascoli.

Due parole per la compagine ascolana. Anche se non è riuscita a raggiungere le tre squadre di testa, ha svolto quest'anno, un campionato eccellente, che dapprima l'ha vista soccombere nella bassa classifica, ma che poi l'ha vista salire brillantemente fino al quarto posto.

Mario Paoletti

La Reggina conquista un prezioso punto a Lecco

LECCO: Meraviglia 6; Castiglioni 7, Botti 6; Sacchi 6, Motta 7, Foglia 6; Zazzaro 7, Gritti 6, Belloli 6 (dal 46' Perego 6), Jaconi 6, Marchi 6. (N. 12 Castraghi, N. 13 Perego).

REGGINA: Jacoboni 7; Poppi 5, Sali 6; Bellotto 6, D'Astoli 6, Martella 6; Comini 5, Marmo 5, Tamborini 6 (dal 60' Pulitelli), Mazzia 6, Filippi 7. (N. 12 Giusti, N. 13 Pulitelli).

ARBITRO: Barbaresco di Cormons 6.

DAL CORRISPONDENTE

LECCO, 10 giugno

Bello scontro oggi al «Rigamonti» tra Lecco e Reggina, da una parte i lariani hanno giocato con impegno per onorare il campionato e per uscire dalla serie cadetta a testa alta, dall'altra gli amaranto calabresi, sospinti da un tifo vivace dei quattromila rumorosissimi tifosi, hanno lottato disperatamente sino alla fine per conquistare un punto che certamente sarà prezioso per la loro salvezza.

Si sono visti sprazzi di ottimo calcio, alternato però a pause di stanca, ciò forse dovuto alla giornata veramente afosa. Il Lecco senz'altro è la squadra che ha sfiorato il successo pieno. Infatti al 6' l'arbitro annullava inspiegabilmente ai lariani una rete, ottenuta dopo una ottima galoppata di Marchi che dalla distanza del dischetto del rigore effettuava un lanciatissimo pallone che finiva in fondo alla rete.

L'arbitro nella mischia vedeva un lecchese in fuorigioco e non convalidava, ma dalla tribuna è sembrato tutto regolare.

Il Lecco colpiva pure un gran palo con Motta sganciatosi in avanti al 18' della ripresa, e al 90' era Marchi che, dopo una serpentina faceva partire un tiro cross che andava a lato di un niente.

La Reggina, per contro, ha dimostrato grande volontà, ma scarsamente efficace nelle punte, infatti l'unica azione pericolosa l'ha creata al 36' del primo tempo, quando un cross di Poppi veniva raccolto di testa da Marmo e il pallone lambiva il palo.

La Reggina nel primo tempo ribatteva colpo su colpo mentre nella ripresa si affidava ad un gioco stagnante a centro campo per ottenere un punto prezioso, ciò forse dovuto ai risultati che provenivano dagli altri campi.

Questa squadra, sostenuta dal caloroso incitamento dei suoi tifosi che l'hanno sospinta e sorretta per tutto l'arco della gara ha espresso una buona prova agonistica.

In tribuna c'era pure un collegamento telefonico per la intera gara coi tifosi calabresi rimasti a casa e al fischio finale di Barbaresco i tifosi reggini si abbandonavano ad una sfrenata gioia con danze e canti popolari.

Luigi Ferrari

La Reggiana «inguaia» i brianzoli

Che batosta per il povero Monza: 0-3!

MONZA-REGGIANA — Bercellino scavalca Boranga con un pallonetto, ma Malisan salva proprio sulla linea di porta. Con questo gol a bersaglio la partita per i brianzoli avrebbe sicurtmente preso ben altra piega.

MARCATORI: nella ripresa al 16' Spagnolo, al 36' Donina, al 40' Borzoni.

MONZA: Cazzaniga 6; Lievore 5—, Coletta 5 1/2; Reali 6, Trebbi 6, Pepe 6+ (dal 7' del secondo tempo Antonelli 5—; Bertogna 6—, Tomeazzi 5, Bercellino 5, Fara 5+, Quintavalle 5, 12° Ferioli.

REGGIANA: Boranga 7; Marini 6, Malisan 6—; Fabbian 6, Benincasa 6, Stefanello 7—; Spagnolo 6 1/2 (dal 37' Borzoni 6 1/2), Donina 7, Zandoli 7, Zanon 6 1/2, Passalacqua 6. 12° Bartolini.

ARBITRO: Menegali di Roma, 6+.

SERVIZIO

MONZA, 10 giugno

Doveva essere la partita della salvezza per il Monza: due punti l'avrebbero strappato dalle sabbie mobili della zona retrocessione e invece è stato un tonfo clamoroso. Al fatto di essere intruppati nel mucchio di sei squadre in due punti che, domenica prossima, si disputeranno a coltello la permanenza in serie B, i brianzoli devono aggiungere la pesantezza di un passivo di tre reti

E pensare che, nel primo tempo, le due squadre non avevano fatto niente che facesse presagire un simile epilogo: anzi il Monza era partito bene, con bella determinazione e voglioso di andare in gol. Dal canto suo, la Reggiana si mostrava niente affatto rassegnata al ruolo di formazione di centro classifica

Un incontro perfettamente equilibrato, pertanto, nei primi 45 minuti, con menzione particolare per Pepe, sfortunato in due successive incornate su azioni di calcio d'angolo. La cronaca registra una mischia furibonda sotto la porta di Boranga verso la mezz'ora, con tre tiri consecutivi respinti fortunosamente dagli estremi emiliani e un arditissimo salvataggio in corner di Benincasa, che allo scadere del primo tempo interrompe una trama Bertogna-Bercellino e manda la palla a lambire il palo.

Altra, e ben amara musica, nella ripresa. Si incomincia con l'uscita di Pepe al 7' per crampi (e si renderà ben presto conto del peso della sua sostituzione con lo sfasato Antonelli); si prosegue al 16' con il primo gol di Spagnolo, che di testa raccoglie e schiaccia in rete un calibratissimo cross di Zandoli,

Una brevissima parentesi di Quintavalle su tiro-cross dalla destra ma ben presto gli uomini di Galbiati riprendono le redini del gioco e conducono la danza:

Avevano maggior freschezza atletica, e l'hanno messa in campo; avevano superiore chiarezza di schemi e l'hanno mostrata: avevano attaccanti lesti ed opportunisti e non li hanno di certo tenuti a freno. Dal canto loro i biancorossi di Viviani dopo l'uscita di Pepe dimostravano pochezza di idee in attacco e disordine in difesa. Così hanno subito il secondo gol ad opera di Donina al 36' su azione personale conclusa con un tiro rasoterra in diagonale dal limite e il terzo, messo a segno da Borzoni al 40', tredicesimo ed entrato da tre minuti, cui toccava di concludere un'ennesima mischia creata nell'area monzese ormai sguarnita. Sugli spalti la folla rumoreggiava all'indirizzo dell'allenatore Viviani e invocava il fischio dell'arbitro Menegali come una liberazione: ma non per andarsene, bensì per assediare gli spogliatoi monzesi.

Claudio Bomaggi

Il Novara piegato nel finale (2-1)

Per il Taranto si spera ancora

MARCATORI: al 45' del p.t. Enzo; all'8' Campidonico e al 45' Palanca nel secondo tempo.

TARANTO: Cimpiel; Biondi, Palanca; Reggiani (dal 39' s.t. Panozzo), Campidonico, Romanzini; Aristei, Maio, Paina, Pelagalli, Beretti. (Secondo portiere: Baroncini).

NOVARA: Petrovich (dal 6' s.t. Pinotti); Veschetti, Zanetto; Vivian, Variet, Zaccarelli; Gavinelli, Carrera, Baisi, Giannini (dal 5' s.t. Navarrini), Enzo.

ARBITRO: Gussoni di Fiadate.

TARANTO, 10 giugno

Due gol, due traverse, un gol non convalidato per una clamorosa svista arbitrale, un altro non concesso per un presunto fuorigioco di Paina, un rigore — il sesto di quest'anno — fallito: il Taranto ha dovuto così attendere gli ultimi secondi di gioco per ottenere una vittoria che si era ampiamente meritata.

Già al 10' la squadra pugliese avrebbe potuto passare in vantaggio, senza la clamorosa svista dell'arbitro su un cross di Aristei dalla destra: Petrovich nell'intento di evitare l'intervento di Paina ben appostato in area esce a valanga e tenta di bloccare il pallone. Ma non ci riesce. Il pallone gli sfugge di mano e supera la linea di porta. Viene però allontanato immediatamente da un difensore. L'arbitro, nonostante sia in ottima posizione, non rileva il gol e fa cenno di proseguire.

Al 20' il portiere novarese salva sui piedi di Paina. Un minuto dopo Petrovich si ripete tuffandosi, questa volta, sui piedi di Beretti. Al 27' l'episodio più clamoroso della partita. Nel giro di pochi secondi il Taranto colpisce due pali e una traversa rispettivamente con Maio, Aristei e Beretti. Sembra che da un momento all'altro la squadra pugliese debba passare in vantaggio. Invece allo scadere del tempo l'incredibile fattaccio. La difesa del Taranto stranamente si ferma, Baisi effettua uno scatto sulla sinistra. Giunto nelle vicinanze di Cimpiel effettua un cross al centro, Enzo raccoglie e mette in rete.

Nella ripresa dopo appena 8' il Taranto riesce comunque a pareggiare. Beretti rimette al centro dell'area una punizione battuta da Aristei. Sul pallone si avventa Campidonico che saetta violentemente a rete. La palla sbatte sotto la traversa rimbalza oltre la linea e ritorna in campo. L'arbitro questa volta non sbaglia

Al 10' l'arbitro annulla una rete di Paina per un suo presunto fuorigioco. Al 14' l'episodio del rigore: Beretti viene atterrato in area e l'arbitro concede la massima punizione. Calcia Paina e colpisce il palo.

Allo scadere del tempo comunque la rete della vittoria: Campidonico allunga una palla in area. Raccoglie Beretti che smista sulla destra. In mischia si inserisce Palanca di prepotenza, e mette in rete.

Splendida semifinale agli «Internazionali» d'Italia

Il buio interrompe la sfida Nastase-Bertolucci

ROMA, 10 giugno

L'incontro che tutto il pubblico del Foro Italico attendeva non si è concluso, infatti alle ore 20,45 quando Bertolucci e Nastase si trovavano con il punteggio di 6-3, 3-6, 6-3, 3-6, 4-0 per il romeno, è stato sospeso per oscurità e quindi la designazione di un finalista del singolare maschile si avrà domani, ma è troppo facile prevedere che nelle condizioni in cui l'incontro sarà ripreso, cioè 4-0 al quinto set a favore di Nastase che avrà a disposizione anche il servizio, sarà impossibile una rimonta del nostro rappresentante. C'è da dire comunque che Paolo Bertolucci il ventiduenne viareggino non ha assolutamente deluso le attese del pubblico; opposto a un fuoriclasse della levatura del romeno, ha giocato al meglio delle sue possibilità e ha costantemente impegnato l'avversario con colpi potenti sparati con il suo eccezionale rovescio e spesso ha avuto ragione di Nastase.

C'è da dire su questo incontro che è successo un po' di tutto, ma intanto il finalista che dovrà contendere al vincitore dell'incontro Bertolucci-Nastase, che come abbiamo già detto sarà al 99% il romeno, è lo spagnolo Manolo Orantes che, al termine di un incontro durato oltre tre ore, ha avuto ragione dell'olandese Tom Okker dopo il «tie-break» nel quinto set. Okker aveva incominciato molto bene attaccando spesso e costringendo lo spagnolo a difendersi e subire i suoi punti vincenti ogni volta che scendeva a rete, ma dal secondo set Okker commetteva l'errore di accettare il gioco di Orantes fatto di prolungati palleggi e di molta regolarità.

L'incontro si faceva più monotono, ma anche più equilibrato e si arriva alla quinta e decisiva partita sul 6 pari con i due avversari molto stanchi, ed era a questo punto lo spagnolo che dimostrava di avere quella sufficiente riserva di energie che gli consentiva di spuntarla per un soffio. Il punteggio parla da solo: 3-6, 7-6, 6-3, 4-6, 7-6 per Orantes.

Intanto sono stati assegnati i primi due titoli: quelli del torneo femminile. Il singolare è stato vinto dall'australiana Goolagong che ha avuto vita facile in finale contro la statunitense Evert, testa di serie n. 1. L'incontro non ha sollevato entusiasmo ma ha offerto solo la delusione di una Evert assolutamente in fórmato ridotto che ha costantemente subito il gioco dell'avversaria la quale, vinto il primo set per 7-6 dopo il «tie-Break» non ha trovato più opposizione nella seconda e decisiva partita che si è aggiudicata per 6-0.

Il titolo del doppio femminile è sfuggito per un soffio alle due cecoslovacche Nevratilova e Tomanova che soltanto per l'inesperienza dovuta alla giovane età (36 anni in due) sono state battute in tre sets: 3-6, 6-2, 7-5 dalla coppia formata dall'inglese Wade e dalla sovietica Morozova. Siamo comunque certi che sentiremo ancora parlare delle due ragazze cecoslovacche.

Oggi avrà luogo la finale del singolare maschile e del doppio maschile.

Massimo Gatti

È ACCADUTO IN SERIE C

Bella e caparbia prova della Sambenedettese

Per la serie B la Spal deve aspettare domenica

I ferraresi hanno raggiunto il pareggio a cinque minuti dalla fine

MARCATORI: al 14' Pezzato (Spal), al 26' Simonato (S. B.), al 31' Basilico (S.B.), all'85' Goffi (Spal).

SANBENEDETTESE: Isetto, Catto, Romani; Bertoldo, Azuini, Daleno; Simonato, Valà, Chimenti, Castronaro, Basilico. - N. 12: Turcato; n. 13: Antonioli.

SPAL: Marconcini; Vecchiè, Croci; Boldrini, Cairoli, Rinero; Donati, Mongardi, Goffi, Tartari (78' Ragonesi), Pezzato. - N. 12: Fattori.

ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa.

SERVIZIO

S. BENEDETTO DEL TRONTO, 10 giugno

La Spal è uscita indenne dalla penultima partita di campionato rispettando l'obiettivo della vigilia. Di fronte ad una Sanbenedettese davvero scatenata ed incontentabile, i ferraresi hanno dovuto sudare le proverbiali sette camicie per riportarsi, a pochi minuti dal termine, sul risultato di parità. Se ai padroni di casa va dato merito per il gran gioco, ai ferraresi non si può che riconoscere la grande volontà e determinazione con cui hanno lottato per non soccombere. Ci sono riusciti ed in quelle condizioni non è stato un merito di poco conto.

La Spal, forse più della Sanbenedettese, ha però qualcosa da recriminare. Infatti, poteva essere, quella di oggi, la partita definitiva per la conquista della promozione alla serie B. Ci riferiamo ai due madornali errori che hanno causato le reti dei marchigiani. In entrambe le azioni Marconcini porta grosse responsabilità per due avventurose e deprecabili uscite.

Era partita forte la Sanbenedettese nei primissimi minuti. Ma la Spal non era rimasta a guardare. Per un po' aveva subito poi era uscita alla grande, giocando la palla di prima con estrema velocità. Dal 10' al 25' si è vista solo la Spal. I padroni di casa parevano frastornati. Poi le cose si capovolgevano.

La seconda parte del primo tempo è stata, invece, tutta per la Sanbenedettese. Nella ripresa le cose sono andate diversamente. Non vi è mai stato un dominatore, bensì un'alternanza di azioni, anche se, va detto, che i padroni di casa sono stati senza dubbio pericolosi.

La cronaca di questa bella ed avvincente partita la limitiamo ai gol, anche se altri momenti degni di rilievo non sono mancati. Al 14' c'è una punizione dal limite dell'area a favore della Spal per un fallo di Catto su Pezzato. Batte Mongardi, palla tesa, entra Pezzato che di testa batte nell'angolo basso alla destra di Isetto. Al 26' la prima incredibile uscita di Marconcini. C'è un cross di Basilico su cui interviene il portiere spallino sbucciando la palla e ponendola sulla testa di Simonato che a porta vuota insacca.

Al 31' la Sanbenedettese batte una punizione a due in area spallina. Sulla battuta la palla viene respinta dalla barriera e ritorna sui piedi di Basilico che insacca a porta vuota. Marconcini nel frattempo si era stranamente allineato alla propria barriera.

All'85' arriva il pareggio spallino. Ragonesi da sinistra crossa basso, sulla palla entra Goffi e devia in rete. Il responso definitivo di questo avvincente girone della serie C è rimandato a domenica prossima. Il vantaggio della Spal sul Giulianova è ora di due punti.

Luciano Bertasi

1-1 con la Solbiatese

Solo un punto per il Venezia

MARCATORI: Scarpa (V) al 4', Rosa (S) al 35' del s.t.

SOLBIATESE: Caccialanza; Vincenzi, Fiorini; Volpati (dal 78' Friggeri), D'Antonio, Crespi; Rosa, Antonioli, Fumagalli, Rossi, Tosetto. (N. 12 Camazzola).

VENEZIA: Seda; Parlanti, Ardizzon; Passanese, Ronchi, Flaborea; Trevisanello, Badari, Serato (dal 79' Ridolfi), Scarpa, Modenese. (N. 12 Fornasiero).

ARBITRO: Levrero di Genova.

SERVIZIO

SOLBIATE ARNO, 10 giugno

La capolista Venezia si è lasciata sfuggire di mano l'occasione del punteggio pieno sul Comunale della Solbiatese. Il risultato, infatti, non rispecchia l'andamento della gara che è stato tutto di marca veneziana; l'evanescenza delle punte non ha permesso agli ospiti di concretizzare la loro supremazia.

Il Venezia nel primo tempo è stato costantemente all'attacco. I locali asserragliati nella loro metà campo badavano a contenere l'offensiva degli ospiti e agivano di contropiede soprattutto con Rosa.

I primi 45' di gioco si sono chiusi a reti inviolate e con pochi tiri pericolosi

Nella ripresa il Venezia torna a premere e al 4' segna con Scarpa. I nerazzurri reagiscono e vanno all'attacco con più precisione e incisività da parte delle «punte» che sgroppano lungo le fasce laterali e crossano frequentemente al centro.

E' proprio dopo una di queste sgroppate che riacciuffano i padroni di casa raggiungendo il pareggio, al 35' con l'ala Rosa.

Riequilibrate le sorti la Solbiatese si chiudeva nella sua area e riusciva a portare in porto il pari anche grazie ad una clamorosa occasione sciupata sul finire dell'incontro da Scarpa che, dopo aver dribblato tre difensori, è giunto davanti al portiere e gli ha tirato addosso.

f. p.

Il Parma vince e resta in corsa

MARCATORE: Rizzato al 28' del secondo tempo.

PARMA: Bertoni 7; Biagini 8, Capra 7; Colzato 9, Benedetto 7, Daoglio 6; Sega 6, Furlan 8, Volpi 6 (s. t. Basili), Colonnelli 7, Rizzati 7. - N. 12: Grisendi.

ROVERETO: Rottoli 7; Borelli 7, Salvini 7; Facchinello 6, Taddei 6, Tini 7; Fazzi 6, Biondi 6, Prunecchi 7, Luciani (s. t. Bardi), Varagini 6. - N. 12: Colussi.

ARBITRO: Chiapponi di Livorno 6.

DAL CORRISPONDENTE

PARMA, 10 giugno

Finale a tre sul filo di lana, quindi. Lo sprint si disputerà domenica prossima, ultima giornata di questo rovente campionato del girone A della serie C con Parma (trasferta a Verbania), Venezia e Udinese.

I lagunari affronteranno, fra le mura amiche, l'Alessandria (che può nutrire ancora qualche speranza), e i friulani scenderanno a Vercelli.

Non è improbabile uno spareggio, vista la equivalenza di valori delle tre vedette e considerando che a quella impegnata sul proprio campo, cioè il Venezia, spetta l'avversario che, sulla carta, si presenta il più difficile.

I parmensi sono rimasti in corsa grazie alla striminzita vittoria odierna sul Rovereto che si è onestamente battuto per tutto l'arco della gara arginando, per lungo tempo, la continua pressione dei crociati.

Questi ultimi si sono riconfermati la claudicante compagine di questo finale di campionato, con un centro campo che rivela frequenti scompensi e non genera la necessaria spinta propulsiva, mentre gli attaccanti sono nervosi e imprecisi nelle fasi conclusive.

Il monologo dei crociati all'assalto della rete ospite, era stato alimentato, in buona parte, dagli stessi terzini che, peraltro, concludevano le loro sortite con palloni alti in area sui quali i difensori avversari avevano spesso la meglio.

Le poche occasioni favorevoli, come s'è detto, venivano fallite, anche per un soffio, da Volpi, Rizzati e Sega. Il successivo spostamento in posizione più avanzata di Colzato (orande partita la sua) rendeva più consistenti le azioni crociate e dopo mischie, batti e ribatti, ribollire di piedi in area del Rovereto, si otteneva, al 28' della ripresa, la sospirata rete con un cross, teso e rasoterra, di Furlan che Rizzati toccava abilmente di punta, insaccando alla destra del bravo Rottoli.

Il Rovereto — abbandonato l'assetto difensivo — rispondeva con talune pregevoli manovre animate dal dinamismo e dalla intraprendenza di Prunecchi e sventate dall'attento Bertoni.

L'incidente a Tini ha peraltro influito notevolmente sul rendimento della compagine ospite. Del Rovereto buone le prove anche di Borelli e Salvini.

Non sempre oculato l'arbitraggio del signor Chiapponi che, forse eccessivamente preoccupato di tenere in mano le redini della partita non sempre ha fischiato opportunamente.

g. m.

Per l'Avellino i due punti della promozione (3-1)

Una doppietta di Marchesi ed è la B

Dignitosa prova del Sorrento che ha raggiunto il pareggio al 53' - Ha vinto la squadra più dotata

MARCATORI: Marchesi al 17' e all'86', Paesano al 30', Nobili al 53' su rigore.

AVELLINO: Miniussi; Cattaneo, Galeri; Zucchini, Piccinini, Praccapani; Marchesi, Zoff (46' Palazzese), Agostini, Nobili, Bongiorni.

SORRENTO: Tarabocchia; Rossi, Fiorile; Collavini (74' Malone), Albano, Lorenzini; Paesano, Cherubini, Angrisani, Furlan, Bozza.

ARBITRO: Busalacchi di Palermo.

NOTE: spettatori 15 mila circa.

DAL CORRISPONDENTE

AVELLINO, 10 giugno

Mentre scriviamo la città sembra impazzita: matematicamente, l'Avellino, grazie al pareggio del Lecce a Castellammare, è in serie B. Il sogno tanto agognato s'è avverato; ora resta l'ultima gara, col Potenza, ma si tratta di una gara il cui risultato all'Avellino non interessa.

La travolgente cavalcata verso la B s'è conclusa oggi e l'ha firmata Nobili.

Vi descriviamo l'azione. Corre 1'8' della ripresa, con le due squadre ferme sul pareggio: l'Avellino appare un po' nervoso ed ha perduto un po' di lucidità che aveva messo in mostra nel primo tempo.

I tifosi incitano a squarciagola i propri beniamini, senza sosta. La palla da Cattaneo viaggia verso Marchesi che appoggia su Nobili, tenta di fintare per liberarsi dell'avversario, interviene Lorenzini che tocca con la mano la sfera: l'arbitro che è vicino non ha difficoltà a concedere il rigore. Silenzio sugli spalti, sono tutti col fiato sospeso: prende la rincorsa Nobili, tiro secco e gol. Lo stadio esplode.

Dopo due minuti un nuovo boato viene fuori prepotentemente: arriva via telefono la notizia che il Lecce pareggia a Castellammare. Si assiste a scene indescrivibili di entusiasmo. L'ombra dello spareggio è svanita.

Il trionfo dei padroni di casa si completava a pochi minuti dalla fine, ancora con Marchesi. La gara bella, interessante, ha avuto l'Avellino dominatore incontrastato, tranne pochi minuti che vanno dal 30' al 40' del primo tempo.

La squadra irpina si è confermata compagine ben dotata tecnicamente e affiatatissima in tutti i reparti. Spiace per il Lecce, ma bisogna dire che effettivamente ha vinto la squadra che ha avuto più doti di fondo ed anche oggi c'è stata la conferma: seppur nervosi i padroni di casa non hanno mai perduto la testa e sono stati sempre accorti nel controllare l'avversario.

Il Sorrento da parte sua ha disputato un incontro onesto senza strafare, senza mai arrendersi alla maggior classe dell'Avellino.

Gianni Scognamiglio

Serie C

A: Si decide fra sette giorni
B: Il Giulianova spera ancora?
C: L'Avellino è promosso

Il Venezia non va più in là del pareggio sul campo della Solbiatese, mentre Parma, Udinese ed Alessandria vincono le loro rispettive partite casalinghe. La classifica vede pertanto Venezia, Parma ed Udinese appaiate a quota 50 seguite dall'Alessandria a 49. E tutto questo ad una giornata dalla fine.

Con molta probabilità quindi assisteremo ad uno spareggio per la promozione in serie B, tanto più che anche il calendario sembra voler complicare ulteriormente le cose in quanto domenica prossima Venezia ed Alessandria saranno a confronto diretto mentre l'Udinese e il Parma andranno in trasferta.

In coda il Vigevano è stato costretto al pareggio in casa dalla sfortunata Pro Vercelli, identico risultato ha ottenuto la Cossatese che ha lasciato un punto al Seregno, il Rovereto è caduto a Parma mentre il Derthona ha pareggiato a Trento.

E' dunque il Derthona ad avere concluso in modo favorevole la giornata anche se rimane a pari punti con Cossatese e Vigevano. Se i piemontesi domenica batteranno il Piacenza, probabilmente si salveranno.

★

Nel girone B la Spal ha pareggiato a S. Benedetto, che è risultato apprezzabilissimo, ma il Giulianova è riuscito a battere la Lucchese sia pure con il minimo scarto. A 90' dalla fine la Spal conserva due punti di vantaggio sul Giulianova.

Domenica i ferraresi giocheranno ad Olbia e il Giulianova ad Empoli. E' chiaro che agli spallini sarà sufficiente un pareggio per raggiungere l'agognato traguardo della serie B.

In zona retrocessione il Torres, superando lo Spezia, si è portato a quota 29. Ferma a 27 la Viterbese sconfitta a Ravenna e ferma la Maceratese a 26, battuta addirittura sul suo campo dal Modena.

Tutto sembra quindi lasciar credere che Viterbese, Maceratese e Anconitana finiranno in serie C, anche se il Torres dovrà affrontare domenica la non facile trasferta di Pisa dove tuttavia gli sarebbe sufficiente un pareggio per mettersi al sicuro.

★

Nel girone C l'Avellino ha conquistato la matematica certezza della promozione. La squadra di Gianmarinaro è riuscita quindi a compiere un'impresa che solo qualche mese fa pareva impossibile quando il Lecce volava addirittura verso la categoria superiore. Poi i pugliesi si sono bloccati e l'Avellino, che non aveva mai mollato l'inseguimento, è riuscito prima a raggiungere e poi a superare i leccesi.

Onore all'Avellino dunque, che si affaccia nella categoria dei cadetti.

Nella zona della classifica che scotta, clamorosa batosta del Trani a Caserta, secca vittoria del Crotone sul Matera, pareggio del Messina a Cosenza e pareggio casalingo del Barletta con il Chieti. La classifica è ora pertanto la seguente: Crotone e Barletta 32, Matera 30, Messina 29, Trani 26, Potenza 9. Sono già dunque retrocesse Potenza e Trani mentre il Messina ha ancora una lievissima speranza.

Carlo Giuliani

Per i nostri ciclisti il cambio della guardia è prossimo

Il Giro d'Italia creato da Torriani non dovrebbe essere omologato

Merckx (come previsto) ha stravinto - Gimondi: passato e presente ma l'avvenire è Battaglin

DALL'INVIATO

TRIESTE, 10 giugno

Vincenzo Torriani ha salutato tutti con un messaggio parlato e scritto al quale ha aggiunto una stretta di mano passando di tavolino in tavolino nel salone dei giornalisti. Era la sera dell'addio e dell'arrivederci, noi si batteva l'ultimo pezzo di cronaca e i tasti della macchina correvano veloci, vuoi per esigenza di servizio, vuoi per dare una occhiata a Italia-Brasile.

Il signor Torriani rispetta la forma. Non è come Felix Levitan (il padrone del Tour) che incassa malamente le critiche con dispetti che non staremo a spiegare: fra i due, la persona più civile è certamente Torriani, però la forma ha una importanza relativa, conta la sostanza, e, sia a uno che all'altro, non abbiamo mai risparmiato ciò che non dovevamo risparmiare, poiché entrambi appartengono alla categoria dei capoccia il cui interesse per il ciclismo è in funzione strettamente personale, la funzione della borsa, del guadagno che deve essere sempre più grande, e mica chiediamo a Torriani di organizzare il Giro d'Italia per la bella faccia di qualcuno, ma siccome ha sbagliato, ripetutamente sbagliato nelle vesti di dirigente soggetto ai regolamenti, ha sbagliato e non ha pagato, è giusto che ora paghi.

Per l'espulsione di Michele Dancelli s'è scomodata la Commissione disciplinare recandosi a Forte dei Marmi; per Torriani, colpevole e punibile a rigor di legge, manco un richiamo, una osservazione, un ammonimento. Sempre a rigor di logica, questo Giro d'Italia non dovrebbe essere omologato, come i precedenti, del resto. Siamo cattivi? No. Ci riferiamo semplicemente alle tassative disposizioni che stabiliscono quanto segue: qualsiasi gara deve ottenere il benestare della Commissione tecnica incaricata di visionare il percorso.

Paga solo chi corre

Nessuna commissione ha visionato il tracciato del Giro, e mentre s'impone al ciclista l'esatta conoscenza di ogni strada e di ogni vicolo (se sbaglia, magari su errata segnalazione, viene spedito a casa) tutto è permesso a Torriani. Gli è permesso l'arrivo folle di Colonia, gli è permesso di nascondere ai corridori cosa avrebbero trovato entrando in quel boschetto,

Per Francesco Moser un giorno di glorie a Firenze.

di piazzare i traguardi in punti pericolosi, di allungare quotidianamente il percorso, sicché abbiamo un Giro d'Italia che denuncia una distanza di 3.796 chilometri e una media oraria di 35,500, ma distanza e media sono fasulle, false, signori della giuria che avete distribuito un milione e 252 mila lire di multa soltanto nella giornata di Carpegna, che non perdete d'occhio i ciclisti i quali devono pagare, quando sbagliano, mentre Torriani non paga mai. E' dunque vero che chi tocca il filo (Torriani) muore?

Una volta era peggio, lo sappiamo. Nelle salette si correggevano o addirittura si strappavano i verbali per non danneggiare personaggi che potevano far tiratura. Adesso Torriani non entra più nella stanza della giuria, ma la mentalità, il sistema non sono mutati. Per meglio dire, e a costo di ripeterci per la ennesima volta, pagano sempre e solo i ciclisti, i prestatori d'opera, i ragazzi che reclamizzano questo o quel prodotto con salari modesti nella maggioranza dei casi e la baracca sta in piedi per loro e non per i capoccia, per chi dovrebbe governare e non governa, anzi è succube dei Torriani e del Levitan.

Avremo un Tour de France povero, Levitan ha quello che si merita, così impara a mettere insieme un itinerario pazzesco, ma vogliamo bene al Tour come vogliamo bene al Giro e l'assenza di Merckx, di Gimondi e di altri campioni non giova affatto alla causa del ciclismo.

Adriano Rodoni alza la voce dal suo scranno (l'UCI) quando non la deve alzare. Volesse governare, sistemerebbe i Torriani e i Levitan in quattro e quattro otto, con motivate e fondatissime ragioni, accorciando il calendario, diminuendo le durate delle prove a tappe, o promuovendo d'autorità un vero Giro d'Europa unificando Giro d'Italia e Tour de France. E' una vergogna, è un ripetersi di negligenze, e tutto per il cadreghino, per non crearsi nemici. In agosto, a S. Sebastiano (Spagna) avremo il congresso dell'Unione ciclistica internazionale e Rodoni vuole conservare la presidenza. Chiaro?

Un verdetto scontato

Il verdetto del cinquantaseiesimo Giro d'Italia era scontato in partenza. Edoardo Merckx l'ha vinto e stravinto grazie ad una forma brillante, perfetta, sull'onda del «rodaggio» della Vuelta ed era un Giro difficile, pieno di dislivelli, di grossi ostacoli, un Giro in cui Fuente poteva creargli qualche grattacapo, ma il vero Fuente si è visto solo il penultimo giorno, lungo i sentieri del Passo Giau, nel tappone dolomitico. L'intera formazione spagnola ha lasciato desiderare, per preparazione e per tattica.

Ed è mancato all'appuntamento un regolarista come Gösta Pettersson, è mancato all'attesa Roger De Vlaeminck che s'è aggiudicato tre tappe, fallendo però la conquista della maglia ciclamino. E De Vlaeminck ha i mezzi per competere con i migliori in un Giro o in un Tour. Non ha la convinzione e si deconcentra, perde la bussola, commette imprudenze da novellino. Riflettendo, potrebbe rifarsi e diventare un campione anche nelle corse di resistenza.

Merckx è primo nella classifica generale, primo nella classifica a punti, primo nella gran combinata, e il suo squadrone vanta la miglior pagella con 7731 punti contro i 4434 della Bianchi e i 4114 della Brooklin. Il signor Edoardo ha ceduto a Fuente il Gran Premio della Montagna, ma in effetti il miglior scalatore chi è stato se non lui?

Riepilogando, Battaglin comanda con larghissimo margine la classifica dei neoprofessionisti lasciando Moser a 28'22" e Kuiper a 28'30"; lo spagnolo Perurena è in testa nella graduatoria dei traguardi tricolori davanti a Gualazzini, e le vittorie parziali danno Merckx a quota cinque (escludendo il prologo), De Vlaeminck a quota tre, Van Linden a quota due, e a quota uno abbiamo Van Roosbroeck (per retrocessione di Karstens), Karstens, Motta, Sercu, Rossi, Francesco Moser, Rodriguez, Gimondi, Fuente e Basso. In rosa, come sapete, sempre Merckx dall'inizio alla fine, come Binda nel 1927, ma Merckx è Merckx, e lasciamo perdere i paragoni.

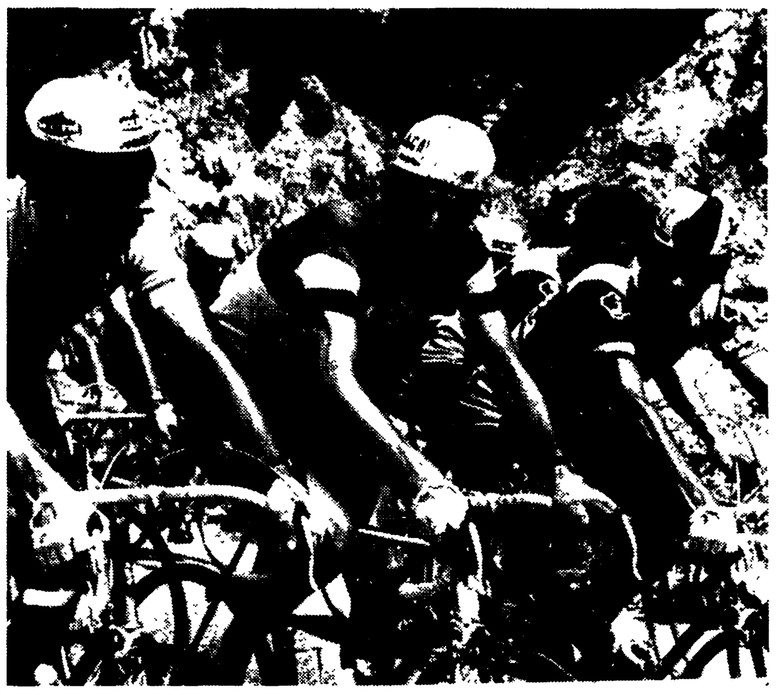
Tutta questione di tempo

Il tempo massimo era più che ragionevole, e nonostante la durezza del tracciato, hanno concluso l'avventura 113 concorrenti su 140. La novità si chiama Giovanni Battaglin, e questo di bello ha detto il Giro 1973. Leggiamo sul giornale organizzatore un titolo che è una sfida di Battaglin a Merckx per l'anno venturo. Noi abbiamo meno fretta, anche se Battaglin sembra avere le qualità del campione di domani.

Il ragazzo è in buone mani, è cresciuto in un ambiente sano, al suo debutto è stato bravissimo e in alcuni momenti spettacoloso, gli errori che ha commesso erano inevitabili, sbagliando ha imparato, e dovrà respingere le varie tentazioni, affidarsi all'aria della sua collina per raggiungere la completa maturazione fisica e psicologica.

Siamo prossimi al cambio della guardia. Anche Francesco Moser entra nel discorso, e non solo Moser. Aspettiamo con fiducia una decina di elementi. Gli esponenti della vecchia guardia e gli intermediari, mostrano la corda, ma in determinate occasioni Bitossi, Motta, Panizza, Zilioli, Poggiali, Paolini, Boifava, Poldoori potranno ancora esprimersi. L'eccezione è Gimondi, trentunenne in settembre. Gimondi è il passato e il presente, Battaglin l'avvenire. Con Gimondi e Battaglin abbiamo salvato la faccia nel tormentato viaggio da Verviers a Trieste.

Gino Sala



Merckx, Gimondi e Battaglin, nello stesso ordine alla conclusione del Giro: una sintesi di presente e futuro, con promesse interessanti soprattutto per il ciclismo italiano.

contropedale

Quando il Giro diventa importante - «Carbonin» ha nel cuore Bitossi - L'umile Laghi e lo scolaretto Conati

DALL'INVIATO

TRIESTE, 10 giugno

Adesso che il Giro è archiviato, che non c'è la fretta della partenza e dell'arrivo, il dubbio di svegliarsi in ritardo, il timore di trovarci al traguardo con le telescriventi ferme per un guasto di corrente, adesso che è tornata la quiete, si possono rivivere come in un film tanti piccoli episodi, tanti volti e figure, e innumerevoli contorni, uno diverso dall'altro: città e villaggi dove la miseria è sull'uscio di casa, e centri che sembrano risplendere di ricchezza, e invece attorno c'è gente disoccupata, senza salari e assistenza mutualistica da oltre un anno come le maestranze dell'Ambrosiana Calze di Pietrasanta e Castelnuovo Garfagnana.

L'Italia è povera, povera andando verso il Sud, e povera anche al Nord. Il Giro Europeo inizia il viaggio da Verviers (Belgio) e paga 300 lire un caffè. Il Giro apre gli occhi a chi è un po' cieco e le orecchie a chi è un po' sordo, e in questo senso diventa importante, se quelli che non capivano hanno capito e veduto, e soprattutto se non resteranno agnostici, se comprenderanno la necessità di agire e di lottare per il bene del nostro Paese.

★

Volti e figure, dicevo. Gerolamo Graviotto, detto «Carbonin», perché viene da una famiglia che vendeva carbone. Il padre di Gerolamo è stato massaggiatore di Olmo, Di Paco, Coppi, di molti campioni del passato, e «Carbonin» è figlio d'arte, è un ammiratore del Genoa e di Turone (varazzino come lui) e ha nel cuore Bitossi. «E' stato il diciassettesimo Giro d'Italia: ho cominciato con Poblet», rammenta, e non dice quante volte Bitossi lo ha fatto tribolare, non dice di aver finito male il Giro '73 perché non l'ha finito Bitossi. Gli sembrerebbe di essere partigiano, di mostrare pubblicamente una debolezza che non è debolezza, bensì una vecchia, profonda amicizia di un ligure con un toscano.

★

A proposito di romagnoli silenziosi, avendo citato Cavalcanti, mi sento in debito con Renato Laghi, una buona pasta di figliolo, un pedalatore che si guadagna onestamente la pagnotta in qualità di apprezzato gregario. Laghi si porta dietro le caratteristiche dell'uomo umile e caro, quell'umiltà che non guasta, quella riflessione di campagnolo, quel sapere, quella finezza. Abita alle porte di Faenza, in sette anni di professionismo è riuscito a comperarsi un appartamento per sé, la moglie e la bambina, e d'inverno il ciclista Laghi aiuta il padre salariato, pota le viti e i frutteti, per passatempo e per guadagnare qualche soldino.

★

Il romano Tullio Rossi ha vinto una tappa e torna a casa contento. Il bresciano Aldo Parecchini pedalava alla corte di Merckx, e, fra tanti belgi che parlavano fiammingo, gli riusciva di afferrare appena il suo nome. Simpatico, vivace, comunicativo, Parecchini. Ha paura di soccombere nelle mischie feroci degli sprinter, ha visto cose che lo hanno spaventato, ma imparerà e metterà a profitto le sue belle doti di velocista. Il padovano Franco Ongarato ha più grinta, al momento. Van Linden gli ha spaccato tre raggi nella confusione di Alba Adriatica, altrimenti poteva essere una giornata di gloria. La paura del cremasco Giuliano Dominoni è ancora più grande di quella di Parecchini, però il Giro l'ha finito nonostante il tormento delle salite, ed è esperienza, una preziosa esperienza. Certo, questo sembrava un Giro facile, il Giro dei giovani, avevano annunciato, e in pratica si è rivelato una difficile competizione. Non bisogna mai credere a Torriani.

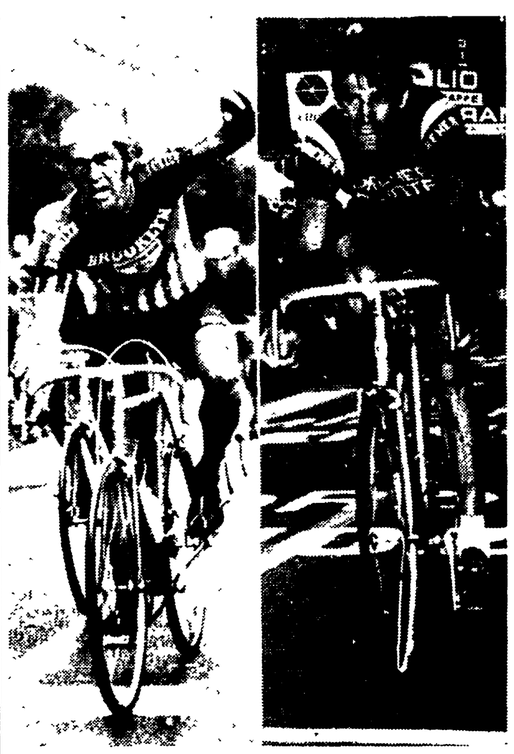
★

E Conati, così mingherlino, così pallido e con quel viso di fanciullo? Luciano Conati, da Marano di Valpolicella, aveva l'aria dello scolaretto, e una mamma di Bolsena disse che gli faceva tenerezza. Lo scolaretto (venticinquesimo in classifica) ha superato benino il primo esame e promette per l'avvenire.

★

Ciao a Martini, ciao a Pezzi, ciao ai tre fratelli di Voghera (Matteo, Luigi e Giorgio Zonca) che sorridono sempre, ciao ai due fratelli di Prato (Franco e Giuliano Magni) che sorridono meno e hanno i loro motivi per non essere allegri. Ciao a tutti. Per Alfredo Martini e Luciano Pezzi un ciao particolare perché, al di là del loro compito di tecnici, insegnano ai ragazzi come si diventa uomini.

gisa



Roger de Vlaeminck e Tullio Rossi: un protagonista mancato (malgrado i successi di tappa) e un neo-pro che ha dimostrato di saperci fare anche allo sprint.

Gimondi e C. oggi a Udine

UDINE, 10 giugno

Concluso il Giro d'Italia inizia per i ciclisti la serie dei circuiti. Oggi Gimondi e Merckx saranno di scena a Udine. Con i due primattori della corsa rosa saranno anche Battaglin, Motta, De Vlaeminck, Basso, Francesco e Aldo Moser, Ongarato, Gambarotto, Ritter, Rodriguez, Sercu.

Per quanto riguarda Merckx e Gimondi in particolare, questo l'elenco dei loro successivi impegni di giugno: martedì a Monsummano, il 13 a Lainate, il 21 a Maggiora, il 28 a Cittadella di Padova, il 29 a Conte San Pietrangeli (Ancona) e il 30 a San Michele Agliana.

I vincitori del Giro

1909 Gamna; **1910** Galetti; **1911** Galetti; **1912** Sq. Atala; **1913** Oriani; **1914** Calzolari; **1919** Girardengo; **1920** Belloni; **1921** Brunero; **1922** Brunero; **1923** Girardengo; **1924** Enrici; **1925** Binda; **1926** Brunero; **1927** Binda; **1928** Binda; **1929** Binda; **1930** Marchisio; **1931** Camusso; **1932** Pesenti; **1933** Binda; **1934** Guerra; **1935** Bergamaschi; **1936** Bartali; **1937** Bartali; **1938** Valetti; **1939** Valetti; **1940** Coppi; **1946** Bartali; **1947** Coppi; **1948** Magni; **1949** Coppi; **1950** Kubler; **1951** Magni; **1952** Coppi; **1953** Coppi; **1954** Clerici; **1955** Magni; **1956** Gaul; **1957** Nencini; **1958** Baldini; **1959** Gaul; **1960** Anquetil; **1961** Pambianco; **1962** Balmamion; **1963** Balmamion; **1964** Anquetil; **1965** Adorni; **1966** Motta; **1967** Gimondi; **1968** Merckx; **1969** Gimondi; **1970** Merckx; **1971** Petterson G.; **1972** Merckx; **1973** Merckx.

Le osservazioni del dott. Lincei

La pelle di Eddy e le doti di Battaglin

Il dottor Luigi Lincei, nota personalità nel campo della medicina sportiva, ha dettato e sottoscritto per «l'Unità» le seguenti osservazioni di carattere scientifico relative al Giro d'Italia.

Seguo da vari anni il Giro d'Italia, e cosa ha detto (dal punto di vista medico) l'edizione 1973? Anche se il suo vincitore era facilmente prevedibile, non si è trattato di una manifestazione monotona e senza significato come potrebbe apparire dalla classifica. Innanzitutto Merckx. Ho avuto modo di controllarlo durante la corsa, e fisicamente l'ho trovato perfettamente a posto, anzi mi ha colpito l'integrità, per così dire la perfezione dell'apparato cutaneo. Non un piccolo foruncolo, un arrossamento, una minima eruzione. Indubbiamente, per Merckx il perfetto smaltimento degli acidi, dei veleni della fatica, costituisce uno degli elementi più importanti, per non dire fondamentali.

Ad un certo punto del Giro, Merckx ha avuto una flessione ed è stato battuto nella cronometro. Senza voler sottovalutare l'impresa di Gimondi, che dimostra di quali immense ed invalutabili possibilità è capace la macchina umana, penso che la causa della sconfitta di Merckx, più che su un piano fisico, di logoramento meccanico, sia da ricercare in uno stato di tensione psichica-nervosa, nella cosiddetta personalizzazione della vittoria. Esiste una fatica fisica e un deperimento organico, ma esiste pure una fatica psichica, in parole povere un esaurimento nervoso, ed è su questo piano che io trovo i motivi della sconfitta del belga che non è venuto meno fisicamente, come ha subito dimostrato sulle montagne del finale.

Questo Giro d'Italia è stato particolarmente interessante per i giovani che ha messo in luce. Nello stesso tempo gli antagonisti, la vecchia guardia, si è fatta ancora valere.

I nomi di Battaglin e Moser sono ormai noti. Non ho avuto modo di controllare Battaglin che però, ad occhio clinico, ho valutato in diverse occasioni. Presenta caratteristiche anatomiche ideali per un ciclista. Ha dimostrato temperamento, un'elevata soglia di sofferenza, ed oltre al rendimento, un notevole recupero. Tutto ciò è indice di un considerevole equilibrio psico-fisico e di un metabolismo, di un ricambio perfetti.

Conosco Francesco Moser dalle passate stagioni dilettantistiche. E' partito per il Giro in menomate condizioni fisiche: si è però ripreso, e pur non ottenendo risultati clamorosi, si è messo in evidenza. Questi due corridori rappresenteranno, a mio avviso, le grandi speranze del ciclismo italiano. Ritengo che le caratteristiche di Battaglin siano quelle del corridore a tappe, mentre Moser appare più indicato per le gare in linea.

Un altro giovane va segnalato: Riccomi. Purtroppo, una brutta caduta all'inizio gli ha impedito di fornire l'esatta misura del suo valore. E anche Bertoglio mi pare ben dotato, un elemento degno di nota.

Gimondi è ancora capace di imprese clamorose. Peccato che una congestione bronchiale abbia fermato Bitossi nel momento in cui stava portando a termine un buon Giro. Ritter, Motta, Poggiali e Zilioli non sono crollati ed hanno confermato una certa validità.

In conclusione un Giro di Italia senz'altro interessante per quelle che sono state le prestazioni, i valori atletici messi in evidenza.

Lincei

CALCIOMERCATO: SEMPRE INCERTA LA SORTE DI RIVA

L'Inter per Savoldi 400 milioni e in più Boninsegna!

Solito giro di quattrini con l'attenzione puntata sugli attaccanti - Il Milan invece fa incetta di centrocampisti - Il Torino «scopre» Antognoni

Savoldi, Beatrice e Bergamaschi: tre nomi che hanno non poco movimentato questa prima fase del calciomercato.

Come previsto il calciomercato s'è animato in occasione del raduno a Roma di molti presidenti di società per la rivincita tra Italia e Brasile. E da alcuni incontri sono venute le prime scintille. E' stato il Milan ad animare più di tutti la scena. Dal Verona, come è noto, la società rossonera ha prelevato il centrocampista Bergamaschi e il portiere Pizzaballa in cambio di Belli e 350 milioni. Il colpo segue di pochi giorni l'ingaggio di Bianchi dall'Atalanta. Sulla carta il centrocampo del Milan si presenta assai rinforzato. Al fianco di Rivera infatti tipi solidi e dinamici come Benetti, Bianchi e Bergamaschi garantiscono di avere la palla tra i piedi per tre quarti di partita. Oltre che validissimo il reparto-chiave del Milan si presenta anche affollatissimo. Non bisogna infatti dimenticare che c'è anche Biasiolo un elemento dimostratosi insostituibile nella economia del gioco rossonero.

Quindi non è pensabile che tutti possano trovare posto oltre che sul campo anche nei programmi di Rocco.

Molto probabile, anzi è quasi certo che Bianchi venga utilizzato quale «esca» per arrivare a qualche altra utile combinazione. C'è il Genoa, ad esempio, che dopo aver rinunciato all'acquisto di Rosato valutato dal Milan 130 milioni (decisamente un po' troppo data l'età del giocatore) ha stuzzicato l'appetito del «paron» offrendogli un piatto prelibato: Maselli. Nell'euforia della festa per la raggiunta promozione Silvestri non ha perso l'occasione, saggiamente, di raccomandare a dirigenti e tifosi di tener i piedi ben saldi per terra e di non sognare ad occhi aperti. Il Genoa, in A, deve prima mettere bene le radici per poi sperare di far maturare lo scudetto. «Sandokan» ha fatto presente che i giovani e l'entusiasmo non bastano per un campionato dignitoso. Sarebbe opportuno quindi l'innesto di gente esperta in ogni reparto.

Il Genoa che si è già assicurato dal Monza il portiere Cazzaniga (uno dei guardiani più in vista della serie cadetta) in cambio di Spalazzi, più milioni alla società brianzola, avrebbe così concluso gran parte della sua campagna sul mercato. La società ligure è ora alla ricerca di una punta che garantisca con Bordon e Corradi una ventina di gol. Pare che Berrino abbia bussato alla porta del Cagliari per Maraschi.

Il Milan, che sembra stia sfogando sul mercato, la sua rabbia per la choccante perdita dello scudetto, ha stretto i tempi con il Vicenza per acquistare in comproprietà il giovane attaccante Speggiorin. Per la «metà» acquistata il Milan cederebbe alla consorella veneta Sogliano che in un primo momento era stato dato per certo all'Atalanta nella operazione-Bianchi. La società bergamasca avrebbe ora puntato su Magherini. Secondo la bozza dell'accordo Speggiorin, braccato anche da Juve e Inter, resterebbe al Vicenza anche per il prossimo campionato e vestirebbe la maglia rossonera nella stagione '74-75.

Verona e Torino stanno stringendo i tempi per Mascetti. Il mediano veronese diventerebbe granata in cambio di Maddè e l'altra metà di Luppi. Giagnoni sarebbe d'accordo sull'operazione. Il collega Cadè invece arriccia un po' il naso, non per scarsa considerazione nei confronti dei due giocatori, ma perchè teme, dopo la cessione di Bergamaschi, di togliere nerbo al centrocampo.

Sempre il Torino, dopo essersi visto soffiare dalla Fiorentina il terzino Beatrice, insegue con puntiglio il giovane centrocampista Antognoni della Fiorentina. Il «Toro» spera di avere il promettente giocatore, del quale è comproprietario con l'Asti, girando ai viola l'attaccante Graziani, prelevato tempo fa dall'Arezzo. Radice sarebbe d'accordo sull'operazione dopo l'avvenuta cessione di Clerici al Napoli. Il centravanti brasiliano è ora appetito anche dall'Inter che girerebbe alla società partenopea Magistrelli.

Tra Inter e Napoli è ancora vivo il discorso per lo scambio Improta-Massa. L'affare potrebbe concludersi in settimana. Il sodalizio milanese, che s'è già assicurato il mediano Scala dalla Fiorentina e il terzino Fedele dal Bologna, continua a bussare alla porta del Vicenza per ottenere Damiani o Speggiorin. Sull'altro piatto della bilancia l'Inter metterebbe Magistrelli o Doldi più Bertini o Bedin.

La Roma offre Bet a tutti pur di ottenere un buon attaccante. Scopigno ha più volte avvicinato Rocco in questi giorni chiedendogli Prati. Il «paron» gli ha risposto che Pierino è un frutto proibito. Anzalone s'è rivolto allora al Torino per Bui, ma la cifra sparata (250 milioni) è sembrata eccessiva. La società capitolina ha allora interpellato il Cesena per l'acquisto in contanti del giovane centravanti Braida. Il presidente Manuzzi ha però risposto picche. L'attaccante romagnolo è corteggiato anche dalla Sampdoria che sta facendo carte false per ottenere dall'Atalanta il centravanti Musiello.

E' la solita accanita caccia agli attaccanti per i quali tutti sono pronti a fare pazzie. Le grosse società lottano per contendersi alcuni pezzi da novanta. Gigi Riva e Savoldi sono i più richiesti. C'è in giro chi assicura che il goleador cagliaritano vestirà finalmente (sogno di tanti anni) la maglia bianconera. Intorno a Riva, fattosi improvvisamente loquace, ci sono per la verità anche insolite, compiacenti battutine da parte di alcuni dirigenti della società pluricampione. Dovrebbe essere l'operazione-ricordo di Allodi prima di lasciare la Juventus. Al Cagliari andrebbero Bettega più un robusto pacchetto di milioni. Arrica è sul punto di cedere. L'Inter ha offerto al Bologna 800 milioni per Savoldi, milioni che potrebbero ridursi della metà con l'aggiunta di Boninsegna.

Durante la notte il Verona ha definito con il Palermo l'acquisto del centrocampista Vanello per 160 milioni. Sempre il Palermo è in trattative con il Napoli per lo scambio Troja-Montefusco più 40 milioni alla società rosanero. Il sodalizio peloritano, che ha già acquistato il centravanti Bonci dal Perugia e il «libero» Cerantola dal Como, ha avviato anche una trattativa col Genoa per uno scambio Landini-Listanti.

Giuseppe Maseri

Ciclodilettanti: assegnata la maglia tricolore

Sprint sorpresa di Bruno Vicino

Raggiunto a 100 metri dal traguardo di Sorrento il favorito Baronchelli, in fuga da 20 chilometri

SERVIZIO

SORRENTO, 10 giugno

Il nuovo campione italiano dei ciclisti dilettanti è Bruno Vicino. Il ventenne ragazzo trevigiano, che corre per la SAMOA di Borgo San Lorenzo, si è vestito della prestigiosa maglia tricolore, imponendosi in un drammatico finale che ha visto il grande favorito Giovanbattista Baronchelli, andato in fuga quando mancavano venti chilometri all'arrivo, soccombere ad appena cento metri dal traguardo.

Nato a Treviso il 7 settembre 1952, Vicino iniziò a correre come allievo nel 1968, a sedici anni. Fu la società Coppi di Gazzara a dargli la prima maglia, e passato alla Daina Mira, dove il direttore sportivo Attilio Pesce gli fu maestro, completò la sua maturazione. Con otto vittorie all'attivo e ben tredici secondi posti, attirò l'attenzione di Pierluigi Nardi che lo volle alla SAMOA di Borgo San Lorenzo.

Con la nuova società fino ad oggi non aveva avuto molta fortuna, e soltanto a Castiglion Fiorentino, in una delle tante corsette della Toscana, aveva potuto assaporare il gusto della vittoria.

La corsa si è svolta lungo le stupende e incantevoli strade della penisola sorrentina, notoriamente tormentate da un'infinità di curve e da numerose salite, passando ripetutamente da Sant'Agnello e da Sorrento. Il momento più elettrizzante della corsa praticamente si è avuta negli ultimi venti chilometri, con Baronchelli in fuga inseguito disperatamente da una decina di avversari, che hanno coronato l'inseguimento proprio quando al fatidico striscione rosso dell'arrivo mancavano appena cento metri. Il ricongiungimento consentiva a Vicino, accanito protagonista degli ultimi cinquecento metri, di vincere con un ampio margine.

La partenza, di buon'ora (7,30), l'aveva data il presidente della FCI Adriano Rodoni. In 170 si lanciavano da Sant'Agnello verso Piano di Sorrento.

Al primo passaggio da Sorrento erano Martella, Flamini e Vicino, in testa alla fila del gruppo, mentre al passaggio successivo, dopo 36 chilometri di corsa, Vicino vinceva la volata di un gruppetto di sette fuggitivi. Circa 10 chilometri dopo, quando la corsa transitava nuovamente da Sorrento, erano Martella e Giovanni Di Lorenzo, in fuga con 35" sul gruppo dei più forti; gruppo spronato nell'inseguimento da Renato Camilletti. Al passaggio successivo, esattamente a metà percorso, i fuggitivi erano diventati quattro, essendosi aggiunti a Martella e Di Lorenzo anche Bellini e Fratini. Con 1' di ritardo transitava il gruppo. Dopo un giro di circa 35 chilometri i corridori sono tornati nuovamente a Sorrento dove Livio precedeva Mirri ed un gruppo di una quarantina dei più forti.

Poco dopo su una breve salitella che porta a S. Agata, Giovan Battista Baronchelli riusciva rapidamente ad accumulare un vantaggio di 15". In vista dell'arrivo Sartini, Peruzzo, Vicino, Chinetti e altri inseguitori intensificavano l'azione e per Baronchelli a cento metri dal traguardo svaniva ogni possibilità di successo, mentre suo fratello Gaetano tentava invano di contrastare la potente progressione di Vicino che su quell'ingannevole cunetta dove era situato l'arrivo indovinava il giusto rapporto (54 x 13) vincendo in modo autoritario.

Eugenio Bomboni

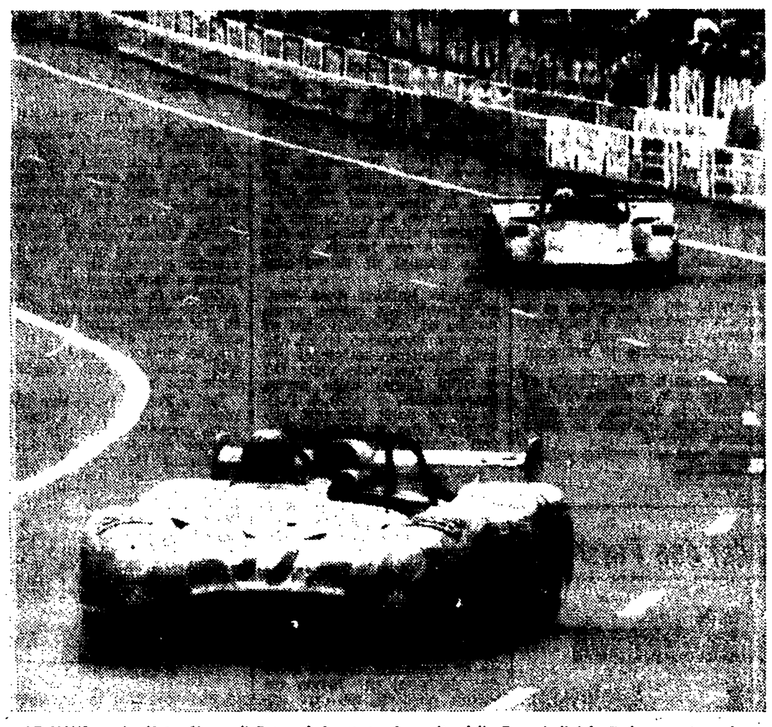
Ordine d'arrivo:

1. BRUNO VICINO (Samoa), km. 144,300 in 3 ore 47', alla media di km/h. 38,130; 2. Gaetano Baronchelli (Ichas) a 1"; 3. Cesare Sartini (Mobili Geri) s.t.; 4. Peruzzo (Fiat) s.t.; 5. Sciz (Mendrisio) s.t.; 6. Romagnoli (Salvarani Juvenes) s.t.; 7. Chinetti (Cappobianni); 8. Robella (Lainatese); 9. Mirri (Fiat) s.t.; 10. Livio (Passerini).

A Le Mans la rivincita della Matra

Nel consueto massacrante carosello della «24 Ore»

Cede la Ferrari di Ickx-Redman Merzario-Pace al secondo posto



LE MANS — La Matra-Simca di Pescarolo-Larrousse inseguita dalla Ferrari di Ickx-Redman, prima che la macchina di Maranello fosse costretta al ritiro.

Condotta da Larrousse-Pescarolo la macchina vincitrice - I favoriti Beltoise-Cevert perdono una ruota - Rutemann-Schenken si sono ritirati per noie meccaniche

SERVIZIO

LE MANS, 10 giugno

La Matra si è presa la rivincita sulla Ferrari. Calati in forza a Le Mans (4 macchine) i francesi non hanno dato tregua alle macchine del «cavallino» e al termine del solito massacrante carosello hanno portato la macchina di Larrousse-Pescarolo alla vittoria e quella di Jabouille-Jassaud al terzo posto.

La Ferrari ha dovuto accontentarsi del secondo posto con l'eccellente coppia Merzario-Pace. La gara era partita alle 16 di ieri e subito aveva sviluppato il tema della lotta tra le Matra e le Ferrari e dopo 6 ore di corsa guidavano Reutemann-Pace su Ferrari davanti alla Matra di Larrousse-Pescarolo.

Alla settima ora la Ferrari di Ickx-Redman coronava il lungo inseguimento scavalcando la Matra di Pescarolo e Larrousse sorpassata anche dalla Mirage di Hailwood-Watson e insediandosi al secondo posto ad un giro di Reutemann-Schenken.

Nell'ora successiva le Matra si producono in un «forcing» per riconquistare le posizioni. Per due volte, François Cevert sulla vettura n. 10, migliora il record del circuito. Il pilota francese realizza 3'40"3 e subito dopo 3'39"6 (media km. 223,607). Tuttavia a condurre la corsa sono ancora la Ferrari di Reutemann-Schenken e, ad un giro, quella di Ickx-Redman.

Quindi passa a condurre la macchina di Ickx-Redman mentre la Matra di Cevert-Beltoise perde una ruota e abbandona. Tuttavia la vettura-guida viene a sua volta scavalcata dalla macchina francese. Ickx-Redman sono difatti costretti a una sosta ai box per rifornimento e per noie al tubo di scappamento.

Si ferma, però, anche la Matra dei battistrada che tuttavia, alla ripresa della corsa può vantare, alla diciannovesima ora, 50" di vantaggio sulla Ferrari di Ickx-Redman.

Il vantaggio, comunque, aumenta sino a raggiungere quasi la mezz'ora.

Tutto fila bene per la Matra-Simca di testa fino alle 10,05, quando la macchina si ferma al box, evidentemente per qualche inconveniente. Ne riparte dopo venti minuti. Quando il suo vantaggio è ridotto a due giri. Pescarolo e Larrousse sono da più di tre ore al comando della gara. Intanto si è fermata la Matra di Jabouille e Jaussaud per noie meccaniche. Quando riparte, questa macchina ha 28 giri di svantaggio sulla Matra di testa.

Rimane solo una Matra, praticamente, a vedersela con due Ferrari (Ickx-Redman e Merzario-Pace) nelle ultime ore di gara. Frattanto ha abbandonato anche la Ferrari di Reutemann-Schenken, in seguito a una perdita di olio.

Al termine della 21ª ora la Matra ha compiuto 310 giri (km. 4.228,400) e precede la Ferrari di Ickx-Redman di 2'40"; quella di Merzario-Pace di 5 giri. Più distaccate proseguono la Porsche di Müller-Van Lennep (a 23 giri) e la Matra-Simca di Jaussaud-Jabouille (a 24 giri).

Le posizioni praticamente non mutano nell'ora successiva, poi prima della conclusione della 23ª ora la Ferrari di Ickx-Redman si ferma per rifornimento; perde solo 25" ma il suo ritardo rispetto alla prima vettura è salito a 3'33"4.

Subito dopo il colpo di scena. La vettura di Ickx-Redman viene segnalata alla curva di Mulsanne a velocità ridotta. La Ferrari arriva fino ai box ma questa volta è per non ripartirne più a causa di un guasto alle valvole. La Ferrari n. 16 di Merzario-Pace passa così in seconda posizione ma con sei giri di ritardo dalla Matra-Simca di Pescarolo-Larrousse che ha, a questo punto, partita vinta e i due non rischiano più anche se è già sicuro che batteranno il primato di distanza.

Alle 15,30 la Matra-Simca al comando della gara compie l'ultimo rifornimento e Larrousse cede il volante a Pescarolo, vincitore già dell'edizione dello scorso anno. L'ultima parte della gara è in pratica una «passerella» per Pescarolo, applaudito freneticamente dagli spettatori.

La Matra conclude vittoriosa la corsa stabilendo il nuovo primato sulla distanza e subito dopo, nonostante l'intervento in massa delle forze dell'ordine, la folla entusiasta invade la pista.

Pescarolo e Larrousse hanno coperto nelle 24 ore 4.853 km e 945 m, alla media di 202 e 247 km/h, Merzario e Pace hanno coperto 4.772,290 km. e Jabouille-Jaussaud 4.526,156 km.

Dopo la gara odierna, la Ferrari continua a guidare la classifica dei «mondiale» marche con 110 punti davanti alla Matra con 84 e alla Porsche con 82.

j. l. f.

Arrivo

1. Matra-Simca con Henri Pescarolo-Gerard Larrousse (Fr.) 355 giri 4.853,9 km. (alla media di 202,2 km. orari); 2. Ferrari 312 P-3 con Arturo Merzario (It.)-Carlos Pace (Bra.) 349 giri; 3. Matra-Simca con Jean-Pierre Jabouille - Jean Pierre Jaussaud (Fr.) 331 giri; 4. Porsche Carrera con Herbert Muller (Svi.)-Gijs Van Lennep (Ol.) 323 giri; 5. Porsche 908-3 con Juan Hernandez (Sp.)-Bernard Chenevière (Svi.) 319 giri; 6. Ferrari Daytona con Claude Ballot-Lena (Fr.)-Vic Elford (G.B.) 316 giri; 7. Porsche 908-2 con Guillermo Ortega-Fausto Merello (Ecuador) 316 giri; 8. Porsche Carrera con Paul Keller (Svi.)-Erwin Kremer Clemens Schickentanz (Germania Occ.) 316 giri; 9. Ferrari Daytona con José Dolhem-Alain Serpaggi (Fr.) 315 giri; 10. Porsche Carrera con Georges Loos (Lus.) - Jurgen Barth (Germ. Occ.) 311 giri.

Classifica «mondiale» marche dopo l'ottava prova: 1. Ferrari p. 110; 2. Matra 84; 3. Porsche 82; 4. Lola 64.

Pugni e polemiche sul passato come sul futuro

Tony Mundine sulle orme di Monzon e di Robinson

Il campione australiano sembra destinato al trono dell'argentino e c'è già chi lo paragona al grande Ray
Il 23 giugno a Grenoble Josè Napoles e Roger Menetrey si batteranno per la cintura mondiale dei welters

«...Non perdono a Branchini di aver insultato Ray «Sugar» Robinson mettendolo secondo a Tony Mundine. Questo non è un parere, è una dissacrazione! ... Mundine è buono certamente, ma non è un monumento come Sugar Ray che può essere secondo solo a se stesso...». Così, un giorno, parlò Nino Benvenuti e lo sfogo dell'antico campione del mondo dei pesi medi lo abbiamo letto domenica, 27 maggio, in un quotidiano di Ancona. Quell'intervista venne fatta, al triestino, dopo il trionfo ottenuto dall'australiano Tony Mundine nel Palais des Sports di Parigi.

In una decina di minuti di «boxe» aggressiva, razionale e potente, l'aborigeno costrinse alla resa Nessim Max Cohen il «piede nero» di Rabat, Marocco. L'impresario Rodolfo Sabbatini, che nel mestiere si sta dimostrando scaltro giocatore di scacchi, una sera a Milano disse che aveva scelto il perditore nero Roy Dale per collaudare, a Roma, la condizione fisica e pugilistica di Carlos Monzon perchè Cohen, con quel suo destro saettante, gli sembrava troppo pericoloso. Sabbatini aveva ragione.

Nessim Max Cohen, proprio con quel destro, mise sul tappeto Jean-Claude Bouttier, distrusse l'argentino Josè Chirino, rintronò prima a Parigi e quindi in Seattle Frazer Scott già sfidante di Benvenuti a Napoli, tenne a bada la violenza scomposta di Gratien Tonna, fulminò a Colombes Bobby O' Brien di New York un mediomassimo e maltrattò in Noumea, Nuova Caledonia, il neo-zelandese Kahu Mahanga che poi risulta uno dei due vincitori di Mundine. Sempre con quel deflagrante destro, Cohen sconfisse duramente il nostro Mario Almanzo in 8 assalti nel Cirqué d'Hiver di Parigi e, ancora nella metropoli francese, riuscì a far sbandare il granitico Griffith. Era il sesto round quando esplose la bomba del marocchino, Emile dovette stringere i denti. Dopo il verdetto di parità il vecchio nero delle Isole Vergini, che è un uomo leale e sincero, ammise che Nessim Max Cohen gli aveva fatto «male» con i suoi colpi, più di Bouttier, più della maggior parte dei tanti picchiatori incontrati sul lungo sentiero dal 1958 in poi. Insomma se Sabbatini era stato saggiamente cauto quando evitò a Monzon non in forma una trappola, adesso mischia le carte del gioco quando dice che Tony Mundine, distruttore di Nessim Max Cohen, non merita di fare lo sfidante di Carlos Monzon per il campionato delle «160 libbre».

La verità è, a parere nostro, che se nel ring dello stadio Louis II di Montecarlo ci fosse stato Mundine, e non Griffith, oggi avremmo un nuovo campione del mondo per i medi. L'indio così opaco, così senza «stamina» dentro, così privo di energie fisiche magari per errori di dieta oppure per via di quella bionda che «marcava» il campione, inoltre senza la dinamite nei guantoni tanto temuta e determinante, quasi di sicuro non avrebbe resistito sino all'ultima campana al giovane e vigoroso aborigeno che alla potenza nelle due mani, unisce rapidità, impeto oltre il fiero coraggio di chi vuole vincere e salire. Tony Mundine, poi, almeno a Parigi davanti a Cohen, ha sfoggiato una «boxe» niente male, probabilmente più varia e completa di quella di Monzon «fighter» distruttivo dai colpi lunghi e fondamentali ma pochi. Si capisce che se l'indio argentino per un miracolo, o quasi, dovesse tornare quello che dopo aver liquidato brutalmente Benvenuti, a Roma, lo umiliò a Montecarlo qualche mese dopo, allora il discorso cambierebbe. Ma, nel prossimo settembre ci sarà questo miracolo nella rivincita con Jean-Claude Bouttier ed, in seguito, magari con Benny Briscoe e, forse, di nuovo con Griffith? Ci sentiamo dubbiosi pur concedendo, com'è giusto, la controprova a Monzon che non manca di orgoglio, che non mancava nel passato delle qualità fondamentali del campione autentico. Il suo posto storico sarà, difatti, fra i «big» dei pesi medi di questo dopoguerra. Soltanto Tony Zale e Marcel Cerdan, Jake La Motta, forse Carl «Bobo» Olson e naturalmente Ray «Sugar» Robinson sono stati migliori di lui.

Gli altri coronati, Rocky Graziano e Randy Turpin, Gene Fullmer e Carmen Basilio, Paul Pender il pompiere di Brookline (Massachusetts) e Joey Giardello, l'italiano di Brooklyn, New York City, Terry Downes «book-makers» di Paddington, Londra, Emile Griffith, Dick Tiger della Nigeria e Nino Benvenuti si trovano un gradino sotto. Ormai Marcel Cerdan, Randy Turpin, Dick Tiger sono morti, Bobo Olson si trova nelle Hawaii alle prese con le sue molte donne ed i suoi tanti figli, Jake La Motta, Terry Downes, Rocky Graziano, Robinson hanno firmato libri di memorie, Nino Benvenuti invece scrive per giornali di Trieste, Roma, Milano e parla al microfono della RAI-TV, quindi è sempre ben presente nel nostro mondo, quello dei pugni.

Roger Menetrey, incontrastato dominatore nel vecchio continente, si appresta a tentare la scalata al titolo mondiale dei welters contro José «Mantequilla» Napoles.

A Montecarlo Nino vide vincitore Griffith, un giudizio rispettabile ma soggettivo. Forse Benvenuti sente per il suo successore Carlos Monzon un sentimento acre, comprensibile del resto, mentre con Emile Griffith ha diviso gli interessi palesi ed occulti di tre avventure, quindi per il «partner» nero ha maggiore simpatia anche sul piano umano e della riconoscenza personale. Nel giro di undici mesi, Emile e Benvenuti misurarono le loro forze, il loro talento, le loro ansie, il loro coraggio e stoicismo, in 45 assalti e quarantacinque rounds significano qualcosa di importante, di impegnativo, forse di indimenticabile. Monzon, al contrario, è stato per Nino un brutale risveglio, una inesorabile resa dei conti e basta.

Prima di Montecarlo Nino Benvenuti ha dunque polemizzato con Umberto Branchini, il manager che scrive, sulla comparazione abbastanza audace, in apparenza, fra Robinson e Mundine. Ed anche questo, signor Benvenuti, lo riteniamo un giudizio rispettabile ma soggettivo ed incompleto. Branchini, presente a Parigi la notte del 14 maggio, vide Nessim Max Cohen cadere ai piedi di Tony Mundine. Può, quindi, dare un giudizio soggettivo ma attendibile avendo a disposizione qualche dato di fatto e disponendo, il manager modenese, di buona memoria e larga esperienza nel suo mestiere. Umberto Branchini ha assistito alla favolosa carriera pugilistica di Ray «Sugar» Robinson durata un quarto di secolo, dal 1940 al 1965, con 202 battaglie professionistiche: 171 vinte, 8 pareggiate, le restanti perse. La lunga parabola di Sugar Ray venne caratterizzata da tre stagioni, ossia come peso welters fu «grandissimo» e fra le tante vittime troviamo i pesi medi Vic Dellicurti, Jake La Motta, Cecil Hudson che era un colorato, George Abrams che tanto fece soffrire nel «Garden» Marcel Cerdan, l'oriundo calabrese Steve Belloise del Bronx un pesante velocissimo picchiatore che sconfisse crudelmente Robert Villemain, infine Artie Levine. Costui, un ragazzo ebreo nato a Brooklyn nel 1923 e nel ring diretto dal manager Sam Aaronson, lo ricordiamo pugile brillante e picchiatore terribile, malgrado il delicato volto da «play-boy». Il 6 novembre 1946, a Cleveland, Artie «Baby-face» Levine mise in basso, sulla stuoia, il grande Robinson prima di arrendersi nel decimo assalto. Entrato nei medi, Sugar Ray apparve solo grande contro il solito Jake La Motta, Randy Turpin, Robert Villemain, Carl «Bobo» Olson, Gene Fullmer, Carmen Basilio e Rocky Graziano.

Fallita l'impresa di strappare a Joey Maxim la Cintura *dei* mediomassimi, *per Robinson ebbe inizio la terza e ultima stagione, quella del melanconico autunno. Fu allora che Nino Benvenuti, classe 1938, lo vide al lavoro nel ring, lo conobbe, lo giudicò. Quella del triestino rimane, pensiamo, una opinione meno profonda ed attendibile dell'altra di Branchini sia sul passato glorioso di Sugar Ray, sia sul presente di Tony Mundine che possiede le carte in regola per succedere a Monzon malgrado la presenza di Benny Briscoe e di Jean-Claude Bouttier, malgrado Rodrigo Valdez, Nessim Max Cohen e Bunny Sterling, prossimo avversario di Sauro Soprani per il titolo europeo dei medi, malgrado l'argentino Miguel Angel Castellini e il brasiliano Miguel de Oliviera, infine malgrado Griffith simpatico, valoroso, tenace, paletico, incrollabile, forse eterno come Archie Moore, ma ormai ombra e niente più.*

Ci sarebbe anche Josè Napoles, nato a Cuba, che il 23 giugno, nel Palais des Sports di Grenoble, concederà una «chance» mondiale a Roger Menetrey: ecco uno «show» che la nostra TV dovrebbe assicurarsi di corsa. Però per farcela Napoles, campione dei welters, *dovrebbe possedere il talento di Kid Tunero, l'asso cubano degli anni trenta, maggiore fortuna e una età meno greve. Siccome Rodolfo Sabbatini tenta con il suo calcolato scetticismo di alzare una cortina fumogena intorno a Tony Mundine, che ha compiuto i 22 anni lo scorso 10 giugno, significa che i piani dell'organizzatore romano potrebbero, un giorno, spostarsi dall'Argentina all'Australia. Sono gli affari che sopratutto contano, il resto è un niente fatto di furbizia e di parole.*

Giuseppe Signori

In vista della Coppa Europa azzurri ancora sottotono

A Brescia visti solo Mennea e Fiasconaro

SERVIZIO

BRESCIA, 10 giugno

La riunione notturna di ieri sera a Brescia per la disputa del 18.o trofeo della Industria, elevatasi improvvisamente al rango internazionale per la presenza del velocista Crawford di Trinidad e di alcuni tedeschi, ha posto fine a otto giorni di intensa attività atletica. Dopo il meeting internazionale universitario di Torino del 2 giugno, vi è stato infatti il giorno dopo il Memorial Don Botta a Biella al quale hano aderito anche i sovietici; poi le tre giornate dei campionati internazionali militari a Firenze e infine la vecchia tennisolite di Brescia ha cercato di dire ancora una volta la sua parola, purtroppo assai sommessa.

Le vicende dell'ottava, nella quale è inutile iscrivere che tutto il parco atletico italiano ha potuto essere visionato più volte, non consentono certamente ai responsabili dell'atletica peninsulare di ballare la sfrenata tarantella della gioia. Si sa che esiste un preciso appuntamento nella presente stagione agonistica verso il quale sono puntati tutti gli sforzi della nostra struttura atletica: la Coppa d'Europa intitolata a Bruno Zauli. Nel 1970 la semifinale di Sarajevo, ancora oggi ricordata in termini di apologia perfino dal *Radiocorriere*, ci diede la possibilità di partecipare poi alla finale di Stoccolma. La Svezia, a dire la verità, non ci diede in quella occasione molti allori; ma comunque ci si consolò con il fatto che era la prima volta che gli italiani arrivavano a mescolarsi in tenzone di squadra con i maggiori protagonisti dell'atletica continentale: Germania democratica, URSS, Germania federale, Polonia e Francia.

Ripeteremo quest'anno la impresa del 1966 oppure a Oslo nella semifinale del 4 e 5 agosto discenderemo nuovamente nel Limbo?

L'ottava atletica di cui abbiamo detto non apre il cuore a molte speranze. Torino, Biella, Firenze e Brescia, hano chiaramente proclamato che abbiamo solamente due atleti di sicuro rango internazionale. I nomi li sapete meglio di me. Essi sono Mennea in «primis» e Fiasconaro, diciamo così ad una corta incollatura.

Il pallido e taciturno pugliese, sia a Torino che a Firenze ha risposto in pieno alle aspettative siglando i 200 metri in 20"8 e 20"6, con una grazia e una determinazione a dir poco superbe.

Certamente una sua apparizione anche sui cento metri sarebbe stata assai gradita, perché, è ovvio, a Oslo sarà chiamato appunto a doppiare nelle due prove di velocità. Ma non è oggi il caso di sottoporre a una critica le decisioni di Vittori, il tecnico che lo ha in cura. A meno che le decisioni, come abbiamo potuto immaginare da un sacco di piccoli indizi, non siano invece prese molto più in alto.

Fiasconaro è ancora chiaramente sulla cresta dell'onda; e già si pensa a due sue vittorie nei quattrocento e ottocento metri in questa benedetta semifinale della Coppa d'Europa. Altri due atleti avrebbero potuto essere collocati accanto a Mennea e Fiasconaro: Simeon nel lancio del disco e Vecchiato nel lancio del martello. Del primo si può comunque ricordare il 63,92 di Milano e il 61,94 di ieri sera a Brescia. Del secondo invece non si hanno notizie. Quarto nel mondo lo scorso anno con 74,34 in età di 24 anni, si sperava con il passaggio di stagione un ulteriore incremento delle sue misure. Ma siccome l'atletica, come la poesia «non dà pane», di lui si parla oggi a Udine in termini elogiativi più come di un solerte funzionario di banca che di un atleta.

Nebiolo ha sfoderato tutte le sue arti e tutte le sue malizie diplomatiche per riportarlo nella gabbia del martello; ma fincra senza esiti positivi. Di Arese e Del Buono, osannati vincitori a Torino, abbiamo già detto abbastanza. Ricorderemo ancora una volta che i loro avversari erano tutt'altro che saette. Arese a Brescia si è accontentato di vincere i 1500 metri in 3'49"2. Piuttosto banale invero la sua prestazione. Colpa della tennisolite dirà qualcuno. Non credeteci. C'è qualcosa che non va nell'andatura del campione europeo in carica.

Al disotto di questi suoi personaggi e ricordando che Dionisi è ancora infortunato, l'atletica leggera italiana offre ben poco; anche se il militare Buzzelli sta avvicinandosi ai sedici metri nel salto triplo. A Firenze ha ottenuto 15,89 portandosi al terzo posto nelle liste italiane di tutti i tempi.

Gli ostacolisti si adagiano su tempi assai banali; i saltatori li imitano; i lanciatori, escluso Simeon, di cui abbiamo già detto, fanno la stessa cosa. Assai incerti appaiono anche i velocisti fino ai 400 metri. Avranno anche essi la loro importanza perché a Oslo vi sono in programma ovviamente anche le staffette.

Bruno Bonomelli

Ippica a New York

Secretariat trionfa per 31 lunghezze!

SERVIZIO

NEW YORK, 10 giugno

Secretariat ha trionfato ieri nel Premio Belmont Stakes facendo vivere ai 69.000 spettatori una pagina tra le più esaltanti nella storia dell'ippica americana e mondiale. Basterà dire, in sintesi, che con la vittoria di ieri il figlio di Bold Ruler ha centrato la tripletta della stagione, avendo già vinto il derby del Kentucky e il Premio Preakness, una impresa che prima d'ora era riuscita solo ad otto cavalli ultimo dei quali Citation nel lontano 1948. E non è tutto: Secretariat ha stracciato letteralmente gli avversari imponendosi con uno scarto incredibile di 31 lunghezze riflesso logicamente in un eccezionale tempo per il miglio e mezzo: 2'24", che abbassa di due secondi e tre quinti il precedente record stabilito da Gallant Man nel 1957.

Secretariat ha cominciato a staccarsi a metà percorso, lungo la dirittura opposta a quella d'arrivo, e sfoggiando un ritmo impossibile è andato a vincere con le 31 lunghezze di cui s'è detto sull'outsider Twice a Prince mentre Sham, che gli era stato secondo nel Derby del Kentuckcy e nel Preakness, è finito quinto e ultimo.

Con Ron Turcotte sistemato in sella come se andasse a fare una cavalcata di tutto riposo, Secretariat è piombato in dirittura tutto solo fra gli applausi della folla. Twice Prince, alle spalle del trionfatore, è riuscito sia pure con fatica a conquistare la piazza d'onore contenendo l'attacco di My Gallant, terzo a mezza lunghezza.

All'inizio, Secretariat ha temporeggiato sfilando in quarta posizione mentre Sham faceva da battistrada fino al primo quarto di miglio. A quel punto, il fantastico tre anni superava Sham. A mezzo miglio, Secretariat dava inizio al suo travolgente attacco producendosi in falcate incredibili.

Mandato in campo come favorito a 1-10, Secretariat ha pagato 2,30 dollari per il vincente e 2,40 dollari per il piazzato.

Il vincitore, in sostanza, ha fatto molto meglio della stagione di due anni fa che pure gli fruttò la designazione di cavallo dell'anno.

La straordinaria carriera di Secretariat si concluderà non più tardi del 15 novembre dopo di che il cavallo passerà alla monta, restando negli annali dell'ippica come uno dei maggiori campioni di ogni tempo.

a. n.

Nel Gran Premio d'Italia di galoppo a S. Siro

Gli stranieri fanno largamente man bassa

Il tedesco Prince Ippi batte l'americano Card King

MILANO, 10 giugno

Gran gala degli stranieri nel Gran Premio d'Italia all'Ippodromo del galoppo di San Siro. Al primo posto è finito il tedesco Prince Ippi, mentre secondo si è piazzato l'americano Card King e terzo il francese El Toro. Al quarto posto, finalmente, l'indigeno Sangioveto.

Il ritiro all'ultima ora di Tierceron ha certo indebolito notevolmente lo schieramento nazionale, ma francamente non pensavamo di subire, pur con delle attenuanti, una sconfitta così totale. I vari Magellano (che è pure il secondo arrivato del derby), Tabacon (vincitore del premio principe Amedeo) non sono mai esistiti e nemmeno gli importati ci hanno dato una mano.

Una giornata nera, dunque, quella di ieri per l'ippica di casa nostra. Quattordici cavalli scesi in pista a disputarsi i 65 milioni messi in palio: Fanny Fellow del signor Moller, Magellano della scuderia Metauro, Prince Ippi di Giuseppe Roettgen, Cream Fizz dell'allevamento Alpe Ravetta, Cool Guy di Lady «M», Neptunian della razza Scaniano, Minio della razza Dormello Olgiata, Beau Charmeur della scuderia Continental, Sangioveto della razza Crystal Meadow, Wenceslas della scuderia Desenzano, Tabacon della scuderia Mantova, El Toro del signor Apperé, Card King e Hodler del signor Raphael Hakim. Favorito l'inglese Fanny Fellow offerto a uno e mezzo sulle lavagne dei bookmakers, mentre El Toro era dato a due mezzo, Beau Charmeur a tre, Magellano e Prince Ippi a sei e sette contro uno. Gli altri poi a quote molto alte.

Laboriose le operazioni di partenza, poi al via va al comando Hodler su Cream Fizz che però, dopo un centinaio di metri, lo supera. Conduce dunque Cream Fizz davanti a Hodler, Beau Charmeur, Magellano, Card King, Cool Guy e gli altri raggruppati con Wenceslas in coda. Prima della curva Beau Charmeur supera Hodler e Cream Fizz, e passa per guadagnare alcune lunghezze.

In piegata, dunque, Beau Charmeur precede di quattrocinque lunghezze Hodler che ha vicino Prince Ippi, Magellano, Cool Guy e gli altri. In retta d'arrivo Beau Charmeur entra primo, già avvicinato da Prince Ippi che è seguito da Cool Guy lungo lo steccato, e da El Toro e Fanny Fellow più al largo.

All'intersezione delle piste, Prince Ippi supera di forza Beau Charmeur che cede di colpo. Intanto si fanno sotto anche Card King, El Toro, Cool Guy e, venendo da lontano, Sangioveto. Mentre Prince Ippi taglia primo il traguardo con due lunghezze di vantaggio, Curd King scatta secondo per una incollatura su El Toro, che lascia quarto a due lunghezze Sangioveto.

Il vincitore ha coperto i 2400 metri del percorso in 2'28"1/5, secondo tempo della gara dopo il record segnato lo scorso anno in 2'2"4/5. Le altre corse sono state vinte da: Double Tottom (2. Anonimo Veneziano); Tzarine (2. Volpetta); Medole (2. Lascro); Auk (2. Cortese d'Asti); Terry (2. Farneto); Costiera (2. Balma).

Valerio Setti

Sciaresa (Suzuki) vince a Magione

MAGIONE (Perugia), 10 giugno

(a.z.) - Abbondio Sciaresa, di Sondrio, su Suzuki, nella 500; il frascatano Piccirilli (Aermacchi nella 250), il toscano Papa su Italjet nella 125 e il romano Pellegrino su Pacioni nella 50 hanno vinto quest'anno a Magione, sul nuovo autodromo, il primo trofeo «Speziali» di motociclismo valevole quale terza ed ultima prova del campionato italiano juniores delle classi 50, 125 e 250, e la quarta prova della classe 500, svoltosi innanzi ad un pubblico oltremodo numeroso che ha fatto cornice ai quattro entusiasmanti caroselli.

Le gare hanno messo a dura prova, per la tortuosità del tracciato, le macchine e soprattutto i piloti i quali oggi erano presenti in gran numero. Hanno vinto le moto più a punto. E questo è indubbiamente il lato tecnico più valido della competizione organizzata dal Motoclub Perugia.

CLASSIFICA

CLASSE 50 cc.

1. Felice Pellegrino (Pacione), 32 giri in 41'07"5, media 74,622; 2. Lucarini Gianni (Ufo) 41'21"4; 3. Lucarini Roberto (Ufo) 41'23"9.

CLASSE 125 cc.

1. Eugenio Papa (Italjet), 32 giri in 37'30", media 84,363; 2. Riondato (Aermacchi) 37'41"; 3. Braccia (Aermacchi) 37'45"2.

CLASSE 250 cc.

1. Piccirilli (Aermacchi), 44 giri in 51'42"1 media 84,252; 2. Barone (Aermacchi) 51'46"3; 3. Franchi (Motobi) 51'46"3.

CLASSE 500 cc.

1. Abbondio (Suzuki), 44 giri in 46'35"6, media km. 93,487; 2. Cazzaniga (Kawasaki) 46'47"7; 3. Faccini (Suzuki) 47'09"5.

I cestisti azzurri battono il Brasile

RIO DE JANEIRO, 10 giugno

Nella giornata conclusiva del torneo quadrangolare di pallacanestro maschile «Città di Rio de Janeiro» l'Italia ha battuto il Brasile per 68-67 (38-32). Nonostante la sconfitta, il Brasile ha vinto il torneo.

Nell'altra partita la Jugoslavia ha sconfitto gli Stati Uniti per 71-65 (35-32). Classifica finale: 1. Brasile; 2. Jugoslavia; 3. Stati Uniti; 4. Italia.

G.P. di Nivelles

Jarier domina e Brambilla è terzo

NIVELLES, 10 giugno

Il francese Jean Pierre Jarier, su STP-March, ha vinto il Gran Pemio automobilistico di Nivelles di F. 2 con il tempo totale nelle due manche (entrambe vinte) di un'ora 10'33" alla media di chilometri orari 177,343.

Il brasiliano Emerson Fittipaldi e lo svedese Ronnie Peterson hanno abbandonato durante la prima manche e non si sono ripresentati alla partenza della seconda.

Ordine d'arrivo della prima manche: 1. Jean Pierre Jarier (Fr.) STP-March, km. 100 in 35'21"40 alla media di chilometri 176,948; 2. Jochen Mass (RFT) Surtees 35'30"43; 3. Vittorio Brambilla (It.) March-BMW 35'43"21; 4. Andrea De Adamich (It.) Brabham BT 40, 35'43"55; 5. Colin Vandevell (GB) March BMW 35'46" e 37; 6. Mike Beuttler (GB) March BMW 35'49"20; 7. Roger Williamson (GB) GRD 273, 35'54"64; 8. Tom Price (GB) Motul MI 36'04"30; 9. David Morgan (GB) Chevron B 25, 36'12"46; 10. Molly Braillard (Bel.) Surtees 36'25"73; 11. Brett Lunger (USA) Chevron B 25, 36'26"09; 12. Horoshi Kasato (Giap.) GRD 273, 36'29"68.

Ed ecco la classifica finale: 1. Jean Pierre Jarier (Fr.) in 1.10'33", media kmh 177,343; 2. Jochen Mass (RFT) 1.10'57"; 3. Vittorio Brambilla (Italia) 1.11'07"; 4. Mike Beuttler (GB) 1.11'36"; 5. David Morgan (GB) 1.12'03"; 6. Hiroshi Kasato (Giap.) 1.12'32"; 7. Colin Vandevell (GB) 1.12'37".

Sci di fondo

Rinviati gli «assoluti» su plastica

BOLOGNA, 10 giugno

La prima prova di campionato italiano di fondo di sci su pista in plastica, che avrebbe dovuto svolgersi questa mattina a Bologna al «Giardini Margherita», è stata rinviata a domenica 24 giugno a causa dell'inclemenza del tempo che non ha consentito la messa in opera della pista.

Esiste la possibilità di una soluzione onorevole per tutti

Chiara analisi di Hanoi sui nodi del negoziato in corso a Parigi

Il rispetto del cessate il fuoco e l'opposizione di Thieu - Gli USA devono uscire dalle loro contraddizioni - La volontà di pace della RDV: lotta politica e confronto economico

DALL'INVIATO

HANOI, 10 giugno

La notizia del nuovo rinvio della conclusione dei colloqui parigini tra Le Duc Tho e Kissinger non sembra destare eccessiva sorpresa nella capitale nordvietnamita. Come d'abitudine, una discrezione assoluta circonda ad Hanoi il tenore dei colloqui in corso. Nei giorni scorsi si è spesso accennato a due possibilità: o firma di un documento sull'applicazione dell'accordo, oppure la constatazione di un insuperabile disaccordo tra Stati Uniti e RDV. L'analisi della situazione fatta dalla stampa e in ambienti ufficiosi di Hanoi indica tuttavia come meno probabile la seconda eventualità.

Quali sono gli elementi in discussione? Le Duc Tho e Kissinger si sono incontrati e si incontreranno ancora, non per una revisione degli accordi di Parigi, ma per un bilancio, una messa a punto circa l'applicazione delle clausole fondamentali degli accordi. Si tratta con tutta evidenza delle clausole indicate nella proposta in sei punti presentata dal GRP alla conferenza bipartita di Celle-Saint-Cloud: cessate il fuoco, garanzia delle libertà democratiche, liberazione dei prigionieri civili, libertà di movimento tra le due zone, ecc. Non è un mistero che la parte americana ha insistito per discutere anche del problema cambogiano. Ma a più riprese, e in modo netto, qui si è affermato che il groviglio cambogiano potrà essere sciolto solo dal Fronte e dal governo reale (FUNK e GRUNK) cambogiani.

L'autonomia militare e politica delle forze di liberazione cambogiane, si ribadisce ad Hanoi, è assoluta. Gli americani, si aggiunge, commettono un errore se pensano che il rapporto tra RDV e GRUNK possa in qualche modo rassomigliare a un rapporto di dipendenza e di «satellizzazione». Il giornale del partito vietnamita, «Nhandan», recentemente ribadiva con forza che i rapporti tra la RDV e il FUNK sono retti dalla «dichiarazione dei popoli indocinesi». E' cioè un rapporto di solidarietà militante, ma anche di non ingerenza negli affari interni.

Il solo problema che può essere discusso da Le Duc Tho e Kissinger è l'applicazione dell'articolo 20 dell'accordo di Parigi, circa il disimpegno militare straniero in Cambogia e nel Laos. La qualcosa, concretamente, significa che gli americani debbono cessare il loro intervento aereo contro le regioni liberate di quel Paese.

Si tratta dunque, si afferma ad Hanoi, di un problema degli americani, così come è un loro problema quello di convincere l'alleato saigonese al rispetto del cessate il fuoco. Il viaggio di Sullivan a Saigon e Phnom Penh, evidentemente, aveva lo scopo di convincere gli alleati. Ma la soluzione del problema non sembra semplice, se si guarda alla situazione del Sud Vietnam.

Anche senza entrare nel difficile problema delle libertà politiche e dell'ammissione di una terza forza, il cessate il fuoco effettivo è difficilmente accettabile per Thieu. E' vero che la esigenza di pace è fortissima tra la popolazione e la esigenza di una stabilizzazione della situazione militare è altrettanto forte. Ma è anche evidente che tale stabilizzazione non sarebbe, per la amministrazione di Saigon, altro che il dissolvimento delle sue strutture militari. Non è difficile infatti prevedere che la demoralizzazione si impadronisca delle truppe, provocando un vasto movimento di diserzione.

Allo stesso tempo sarebbe difficile impedire alle popolazioni, attualmente raggruppate nelle zone controllate da Saigon, di ritornare ai villaggi natali, dai quali sono state strappate con la forza. Alla obiezione circa le difficoltà della vita nelle zone liberate e del relativo benessere che vi sarebbe nelle zone controllate da Saigon, creato con le massicce iniezioni di dollari americani, si risponde qui ad Hanoi che, per il contadino vietnamita, ciò che più conta sono la sua terra e il suo villaggio.

In ogni caso, la realizzazione del cessate il fuoco effettivo sarebbe un ulteriore riconoscimento della esistenza di due zone e di due eserciti. Quanto all'applicazione reale sul terreno, non si nasconde che la situazione è assai fluida. Esistono villaggi contesi o addirittura divisi in due, e molto, in questi casi, può dipendere dai dirigenti locali, stanchi della guerra e della corruzione dei capi militari di Thieu. Un cessate il fuoco effettivo, non vi è dubbio, andrebbe a tutto danno di Thieu che potrebbe trovarsi in una situazione insostenibile.

E' possibile, ci si chiede, che Saigon accetti il proprio suicidio? Di qui le resistenze e gli ostacoli che essa pone ad una solida regolamentazione del problema e al rispetto severo degli accordi parigini. Ma gli americani non possono continuare in questa situazione, sia per ragioni interne che per ragioni internazionali. E' evidente che, o si realizza la pace o si ritorna alla guerra. Ipotesi, quest'ultima, inaccettabile anche per gli Stati Uniti, che si troverebbero di fronte a una assai scomoda alternativa: o non sostenere militarmente Thieu, con la sicurezza di vederlo sconfitto, malgrado la relativa forza del suo esercito, o sostenerlo e quindi ripercorrere una strada già rivelatasi infruttuosa.

Gli USA, si ricorda ad Hanoi, nutrono mire di tipo neocoloniale sul Sud Vietnam e l'Indocina. Secondo questa loro logica, è tempo quindi che una tale politica cominci a dare dei frutti. Le forze sociali intermedie nel Sud Vietnam desiderano esprimersi, non accettano lo stato di guerra, che impedisce il loro sviluppo e favorisce solo le classi sfruttatrici e militari che Thieu rappresenta. Costoro non sono forse più adatti ad una politica di tipo neocoloniale di quanto non lo sia Thieu? La necessità delle libertà politiche e dell'affermazione della terza forza sono dunque una esigenza di tutti, mentre è insostenibile una situazione in cui i rappresentanti delle forze intermedie, e notoriamente non comuniste, continuino a restare in carcere sotto l'accusa di «comunismo».

Le vie d'uscita da questa situazione, dunque, non mancano. Esiste una possibilità di soluzione onorevole per tutte le parti se ci si affida alla lotta politica e al confronto economico e non alla guerra. E in fin dei conti si tratta di un problema tra gli USA e Thieu. Tra gli Stati Uniti e la RDV i problemi sono molto semplici e si riducono al fatto che gli americani devono rispettare i loro impegni: concludere rapidamente lo sminamento e riprendere le conversazioni economiche.

La volontà di pace della RDV è indiscutibile. Tutto quanto avviene ad Hanoi lo dimostra: il viaggio di Le Duan e Pham Van Dong in Cina, primo di una serie di visite agli amici per ringraziarli del loro aiuto e per riesaminare il tipo di solidarietà nella situazione di pace, la visita del ministro degli Esteri svedese che è la prima di un rappresentante di un Paese non socialista nella RDV e che apre prospettive di cooperazione per lo sviluppo economico della RDV.

Sarebbe un grave errore, si afferma ad Hanoi, credere che la vigilanza venga attenuata, ma è certo che si punta sulla pace e sulla lotta politica e sul confronto economico. Gli Stati Uniti devono scegliere se continuare a sostenere il bellicismo di Thieu o convincerlo a cambiare politica. Un'impresa che non appare facile, forse non tanto per la forza oggettiva dello stesso Thieu, ma per le contraddizioni della politica americana. Se queste contraddizioni, si afferma ad Hanoi, saranno superate, il documento che verrà firmato a Parigi dalle parti interessate potrà aprire una concreta prospettiva per l'effettiva e progressiva applicazione degli accordi di pace.

Massimo Loche

Continuano a Parigi i colloqui degli esperti

Gli USA in imbarazzo per il «no» di Thieu

Kissinger si è consultato con Nixon - La stampa francese smentisce l'affermazione del negoziatore americano che tentava di far ricadere su Hanoi la responsabilità del non raggiunto accordo

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 10 giugno

Un fatto è stato notato ieri sera quando, alle 20, Henry Kissinger è partito per Washington dopo aver annunciato che sarebbe rientrato a Parigi martedì prossimo: per la prima volta nessuna personalità saigonese era all'aeroporto a salutare il consigliere speciale di Nixon.

Questa insolita assenza dell'alleato principale degli Stati Uniti in Indocina ha fatto capire immediatamente che le difficoltà che avevano provocato la sospensione delle trattative al momento stesso in cui stavano per concludersi non erano dovute ad una improvvisa pretesa avanzata da Le Duc Tho e giudicata inaccettabile da Kissinger, ma ad una nuova impennata del dittatore saigonese Van Thieu, che continua ad ostacolare l'applicazione degli accordi di Parigi potendo sempre contare sulla «comprensione» degli americani. Si può dunque affermare, con sufficiente precisione, che le difficoltà attuali nella redazione di un documento destinato a stabilire le modalità di applicazione delle clausole di pace non vengono da una incomprensione tra americani e nord-vietnamiti ma da un dissidio tra Saigon e Washington: Saigon che vuole continuare ad avere le mani libere per mantenere il regime dittatoriale nelle zone poste sotto il suo controllo e Washington che, pur cercando un compromesso che la sganci definitivamente dalla trappola indocinese, non vuole rinunciare alla propria politica di presenza americana nel Sud-Est asiatico e deve far buon viso al cattivo gioco di Thieu.

Infatti, se a quattro mesi di distanza dalla firma degli accordi di pace questa pace non ha compiuto alcun reale progresso in Indocina, lo si deve a questa insanabile contraddizione in cui si dibatte Nixon, sicchè non è errato dire che la responsabilità ricade interamente sull'amministrazione americana.

Ieri sera, lasciando Parigi, Kissinger ha detto due cose: che rientrava a Washington perchè la sua presenza era necessaria alla preparazione della visita di Breznev, e che l'accordo non era stato raggiunto nel tempo previsto dai funzionari americani perchè «non è facile costringere le due parti vietnamite ad una interpretazione comune di certe parole».

La prima affermazione è stata smentita dalla televisione francese, che ha commentato la brusca partenza di Kissinger come una necessità di consultare urgentemente Nixon su un problema grave e improvviso. Si sa, del resto, che appena arrivato a Washington, Kissinger è entrato in contatto telefonico col Presidente degli Stati Uniti, nonostante l'ora avanzata, per metterlo al corrente degli ultimi avvenimenti.

La seconda affermazione, che tendeva a far ricadere sui vietnamiti la responsabilità della sospensione delle trattative e del non raggiunto accordo per l'esecuzione delle clausole di pace è respinta stamattina dal solo giornale che esce a Parigi la domenica.

«Sembra ormai certo — scrive infatti il *Journal du Dimanche* — che il Presidente Thieu abbia rifiutato di autorizzare il proprio rappresentante a Parigi a firmare il documento messo a punto da Kissinger e Le Duc Tho. Ed è per questa ragione che nessuna personalità saigonese era ad Orly a salutare il consigliere speciale di Nixon».

Quanto al riserbo osservato dalla delegazione nordvietnamita, che ha evitato qualsiasi commento alla partenza di Kissinger, esso risponde perfettamente alla serietà e all'impegno con cui Hanoi partecipa alla trattativa. Siamo certi che se vi fosse stata rottura, i nord-vietnamiti non avrebbero esitato a dirne le ragioni: ma poichè la trattativa riprende domattina a livello dei vice capo delegazione e poichè Kissinger ha promesso di tornare a Parigi martedì, la delegazione vietnamita ha ritenuto di non dover appesantire la situazione con rivelazioni che avrebbero potuto rendere più difficile la ripresa del negoziato.

Ancora una volta è dunque dimostrato che non c'è soluzione di pace possibile nel Vietnam del Sud se gli Stati Uniti per primi non decidono di rispettare veramente gli accordi di Parigi cessando ogni ingerenza politica e militare in questo Paese al quale è stato solennemente riconosciuto, da dodici Potenze, nel marzo di questo anno, il diritto all'autodeterminazione, all'indipendenza e all'unità territoriale. Fino a che Nixon agirà per mantenere l'Indocina sotto il controllo americano, Thieu potrà ricattare il grande alleato statunitense.

Augusto Pancaldi

Spagna

Carrero Blanco forma un governo ultra-fascista

MADRID, 10 giugno

Come previsto, il nuovo Presidente del Consiglio spagnolo, amm. Carrero Blanco, ha effettuato un importante rimpasto del governo, spostandolo — per usare l'espressione dell'*Associated Press* — «nettamente a destra», rafforzando cioè la presenza dei ministri membri del «Movimiento», l'unico partito legale in Spagna, di ispirazione ultrafascista, a scapito dell'Opus Dei, la setta «segreta» clerico-fascista che per molti anni ha governato il paese attraverso alti funzionari, tecnocrati e numerosi ministri.

In un discorso davanti a Golda Meir

Brandt propone una mediazione europea in Medio Oriente

La Comunità europea occidentale dovrebbe «dar vita a una formula per una politica mediterranea equilibrata ed esauriente»

TEL AVIV, 10 giugno

Ieri sera Brandt ha offerto un pranzo nell'Hotel David di Gerusalemme al Primo ministro Golda Meir e ad altri dirigenti israeliani. Il terzo (non previsto) colloquio privato tra Brandt e la signora Meir è avvenuto dopo questo pranzo.

Prendendo la parola dinanzi ai suoi ospiti, il Cancelliere Brandt ha affermato che la Germania occidentale cercherà di incoraggiare la pace nel Medio Oriente ritenendola essenziale per garantire la stabilità dell'Europa. «Mi rammaricherei moltissimo — ha detto il Cancelliere — se la comunità degli Stati europei occidentali non riuscisse a dar vita ad una formula per una politica mediterranea equilibrata ed esauriente. La pace in Europa deve avere la sua controparte in un sistema di pace in questa regione così strettamente collegata a noi per la sua geografia, la sua storia ed i suoi interessi. Israele ed i suoi vicini arabi dovrebbero non soltanto discutere la sicurezza delle loro frontiere ma anche le grandi possibilità di una reciproca cooperazione regionale, e dovrebbe essere compito di Paesi terzi incoraggiare questo processo e sostenere i suoi risultati».

Brandt ha affermato che l'Europa occidentale «non può sottrarsi alla sua parte di responsabilità per ciò che avviene nel mondo»; a suo parere sono necessari negoziati verso una soluzione di pace nel Medio Oriente e a tale scopo dovrebbe servire di base la risoluzione del Consiglio di Sicurezza del 1967.

Il quarto giorno di visita in Israele del Cancelliere si è iniziato con un colloquio dello statista tedesco con il ministro delle finanze Pinhas Sapir, nell'albergo «King David» di Gerusalemme. Nel colloquio sono state affrontate le relazioni economiche tra i due Paesi.

Il Cancelliere tedesco avrebbe promesso a Sapir l'invio di ulteriori capitali in Israele e l'estensione della garanzia del suo governo agli investimenti privati tedeschi in Israele. Non sono stati però rivelati dettagli né sono state indicate le cifre in cui si dovrebbe tradurre l'iniziativa tedesca.

Dimostranti ostili hanno lanciato oggi un uovo e volantini propagandistici contro il Cancelliere.

Per lo sviluppo dell'amicizia fra i popoli dei due Paesi

Costituita ieri a Roma l'Associazione Italia-RDT

Vasta adesione di personalità della politica e della cultura - I discorsi del senatore Franco Antonicelli e del compagno Sergio Segre - Il saluto del dottor Heinrich Thoeplitz, capo della delegazione della Germania democratica

ROMA — Un momento del convegno costitutivo dell'Associazione Italia-RDT.

ROMA, 10 giugno

Si è svolto questa mattina al ridotto dell'Eliseo il convegno costitutivo dell'Associazione Italia-RDT, «libera organizzazione di cittadini italiani, di organismi culturali, politici, sociali, amministrativi, che opera per approfondire in Italia la conoscenza dello Stato socialista tedesco e per far conoscere nella RDT la realtà politica sociale e culturale dell'Italia».

L'avvenimento rappresenta un importante passo sulla strada dello sviluppo dell'amicizia fra i popoli dei due paesi.

Del significato della nascita dell'associazione ha parlato nella relazione introduttiva il sen. Franco Antonicelli il quale, tracciando un quadro generale dei mutamenti avvenuti in Europa e nel mondo dagli anni della guerra fredda ad oggi, ha sottolineato come momento centrale di questa evoluzione sia stato il riconoscimento della RDT da parte dei paesi dell'Occidente atlantico: le forze democratiche italiane hanno svolto un grande ruolo per far sì che si ponesse fine ad una politica assurda e pericolosa di chiusura nei confronti di una realtà irreversibile emersa in Europa dopo la disfatta della Germania nazista. Ora, ha detto Antonicelli, le relazioni fra gli Stati si pongono e possono svilupparsi in uno spirito nuovo: il purtroppo tardivo riconoscimento della RDT da parte dell'Italia è solo il primo passo per l'instaurazione di un rapporto fra i due paesi che vada ben al di là del mero scambio commerciale e del contatto diplomatico, ma diventi conoscenza costruttiva approfondita e multilaterale.

Il responsabile della sezione esteri del PCI, compagno Sergio Segre, ha a sua volta dichiarato che la nuova istituzione non deve diventare un organismo burocratico, una sorta di ufficio per la propaganda intorno alla Repubblica democratica tedesca in Italia. Essa deve essere una sede di dibattito politico, di scambio di esperienze e di confronto di idee. Segre si è quindi riferito alle prospettive che ora si aprono all'Italia non solo per quanto riguarda lo sviluppo di relazioni reciprocamente vantaggiose nel settore cioè della politica estera, ma anche per quanto riguarda l'arricchimento della conoscenza della vita e della pratica altrui, il cui studio può essere proficuo anche per le proprie esperienze. Il compagno Segre ha sottolineato altresì il peso determinante che, nel cammino verso la distensione e il consolidamento della pace in Europa, hanno avuto i trattati di Mosca e di Varsavia e i negoziati positivamente portati a termine fra la RDT e la RFT, e in proposito ha giudicato di importante significato europeo la posizione assunta dalla Chiesa e dal Vaticano nei confronti di questa vasta trattativa.

L'on. Luigi Granelli (DC) ha ricordato che la normalizzazione dei rapporti con la RDT è stata ottenuta con un'ampia mobilitazione di forze politiche, ed ha affermato che questa mobilitazione deve essere mantenuta, per costruire «un modo nuovo di convivere» in Europa, in un impegno assiduo di lotta antifascista e per la pace.

Il dr. Heinrich Thoeplitz (presidente della Corte suprema della RDT, vicepresidente dell'Unione cristiano-democratica) capo della delegazione della Repubblica democratica tedesca al convegno, ha posto l'accento sul carattere antifascista e pacifico della Germania socialista ed ha auspicato un'ampia collaborazione fra le forze democratiche dei due paesi.

Nel corso del convegno — conclusosi con l'elezione degli organi direttivi dell'associazione — hanno preso la parola anche il prof. Mazzon, per il PSI, e Guido Pagliarini, per l'ARCI-UISP.

Ai lavori hanno assistito e preso parte numerose personalità politiche italiane e rappresentanti di organismi democratici. Fra gli altri il sen. Romano, l'on. Maggi (PSI), il prof. Barbieri (vicepresidente della Provincia di Livorno, PSI); era presente anche una delegazione dell'Associazione Italia-URSS. Per la RDT erano presenti l'ambasciatore Klaus Gysi, il ministro Bibo e la delegazione guidata dal dr. Thoeplitz, della quale facevano parte Manfred Feist (candidato del CC della SED, membro della presidenza della Lega per l'amicizia fra i popoli); il dr. Buhel, della segreteria della FDGB; Ilona Stadtmueller, deputata della FDJ, assistente all'università Humboldt; l'Associazione RDT-Italia era rappresentata dal segretario Schober e dal vicepresidente Delescoke, deputato della NDPD.

Al convegno sono pervenute numerose adesioni di esponenti politici, di intellettuali e di organizzazioni: fra gli altri hanno aderito l'on. Vedovato (DC), presidente del gruppo italiano dell'Unione interparlamentare; l'on. Salvi (DC), l'on. Cardia (PCI), l'on. Manca (PSI).

«Governa la Grecia senza un'ombra di legalità»

N.Y. Times: «Papadopulos è il vero ammutinato»

Re Costantino, in un'intervista alla rete televisiva ABC, ammonisce Washington sulle conseguenze del suo appoggio ai colonnelli

NEW YORK, 10 giugno

«I veri "ammutinati" ed "elementi sovversivi" sono il colonnello Papadopulos e i suoi sostenitori», scrive oggi il «*New York Times*» in un articolo sulla situazione in Grecia.

Dopo avere affermato che il regime dei colonnelli ammette implicitamente l'importanza che re Costantino ha in quanto «simbolo di unione» proibendo ai giornali greci qualsiasi riproduzione del discorso che egli ha pronunciato a Roma, il giornale sottolinea che il colonnello Papadopulos «dirige da sei anni la Grecia senza un'ombra di legalità e di legittimità, il che fa di lui e dei suoi sostenitori dei veri "ammutinati" ed "elementi sovversivi"».

Il «*New York Times*» aggiunge: «Il regime ha sperato di indebolire l'opposizione servendosi del fallito colpo di Stato della marina come scusa per sbarazzarsi del re. Ma esso potrebbe accorgersi che la sua azione... al contrario, ha cementato i suoi oppositori come mai prima».

Intanto re Costantino ha dichiarato, in un'intervista alla rete televisiva americana ABC, che ogni posizione che Washington assumerà nei confronti della repubblica creata in Grecia da Papadopulos si ripercuoterà sul popolo greco stesso.

Costantino ha inoltre affermato che il plebiscito proclamato per il mese prossimo da Papadopulos «non costituisce una prova seria della volontà del popolo per la monarchia o una repubblica».

Dalla prima

PCI

duati fin dall'inizio i pericoli e gli inevitabili sbocchi avventuristici

Dal Congresso della DC non ci attendiamo solo la firma dell'atto di morte del governo Andreotti, nè un adattamento tattico del conservatorismo tradizionale democristiano alle esigenze di una nuova maggioranza parlamentare e per fuorviare il malcontento del Paese.

Dal Congresso democristiano invece deve maturare la consapevolezza che il dopo-Andreotti e il dopo-Forlani hanno un senso, se significano una scelta politica, cioè un'inversione di tendenza che abbia obiettivi concreti e qualificanti, sia per quello che deve essere fatto subito, sia per quello che deve essere impostato fin d'oggi per dare alla democrazia garanzie di positivo sviluppo futuro.

Su questo terreno sono inscindibili, perchè interdipendenti tra loro, la lotta antifascista, una nuova politica economica contro l'inflazione ed il rialzo vertiginoso dei prezzi, l'attuazione delle riforme già mature, una politica di pace e di collaborazione attiva, in conformità alla nuova realtà mondiale che emerge e che ha già in Europa esempi di valore storico.

Questa politica deve essere incominciata subito, senza lunghe ed estenuanti crisi di governo. Sappiamo anche che essa incontrerà resistenze più o meno manifeste nella DC e nelle destre della nuova maggioranza, e troverà l'opposizione degli interessi privilegiati che si sono rafforzati durante il governo Andreotti.

Per superare questa situazione, l'azione della sinistra avrà valore decisivo se sarà portata avanti realisticamente e senza tentennamenti. C'è la proposta del PCI di dare alla propria opposizione un valore di stimolo e di propulsione ad una nuova maggioranza governativa, alla quale partecipi il PSI; c'è la scelta dell'autodisciplina con la quale i sindacati si avviano ai congressi. Queste sono due decisioni che hanno un valore positivo, sia per superare la crisi che attraversa il Paese, sia per dare al PSI ed alle forze popolari e democratiche della DC, una piattaforma politica nuova

Il PCI si attende dalle elezioni regionali più voti e una rafforzata fiducia da parte delle classi lavoratrici e delle forze democratiche, a sostegno di questa sua politica.

Alluvionati

le del Tresinaro tutto è tornato pressochè alla normalità: la strada provinciale di fondovalle, così come quella per Baiso, sono state completamente sgomberate dai numerosi smottamenti che le avevano investite, e stamane erano perfettamente percorribili per l'intera loro lunghezza. Alcuni casolari, sul versante destro del torrente, sono ancora isolati, ma entro breve tempo dovrebbero essere raggiungibili, essendo a buon punto i lavori di ripristino delle passerelle che li collegano alla provinciale. L'acqua del Tresinaro è tornata ai livelli consueti in questa stagione.

Desta invece ancora non poche preoccupazioni la situazione nell'alta valle del Crostolo, specie nella parte tra l'abitato di Vezzano e quello di La Vecchia, dove i segni della spaventosa piena che l'ha investita sono ben marcati. La statale 63 del valico del Cerreto è ancora interrotta poco sopra la pineta di Vezzano: il pesante ponte in ferro che collegava le due sponde del torrente all'altezza della frana di Paderna è stato spazzato via come un fuscello, e non si sa dove sia andato a finire, dato che in tutta la zona non ve n'è traccia. Forse è rimasto sepolto sotto la melma. Il traffico verso l'alto Appennino e la Toscana è stato incanalato lungo la strada provinciale Pecorile-Casina.

Anche tutti gli altri ponticelli e passerelle più a valle, fino a Vezzano, sono stati travolti e letteralmente sbriciolati, per cui numerose case, sulla sponda destra del torrente, compreso il noto locale pubblico «La Pinetina», sono ancora isolate. Enormi tronchi d'albero sono stati portati a valle dall'ondata di piena (alcuni sono finiti addirittura sulla strada statale, alta alcuni metri rispetto al letto del torrente), ammassandosi in un impressionante groviglio, il che dà la misura della violenza delle acque. Gli argini del corso d'acqua appaiono notevolmente logorati, per cui si temono ulteriori e ancora più gravi danni in caso di nuove piogge.

La situazione, dunque, in questa zona, non è per niente tranquillizzante. Urgono perciò massicci interventi da parte dello Stato, sia per far fronte alle esigenze immediate delle popolazioni colpite e sia, soprattutto, per garantire alle stesse una tranquillità per l'avvenire attraverso una organica politica di difesa del suolo, oggi in condizioni, non solo qui ma in tutta la montagna, di grave dissesto idrogeologico a causa dell'incuria dei governi della DC.

★

ASTI, 10 giugno

Martedì mattina i contadini astigiani si raduneranno ad Asti con i dirigenti sindacali e politici, allo scopo di decidere le forme di protesta e di rivendicazione di un intervento governativo, in conseguenza della rovinosa grandinata di venerdì notte, che ha colpito gravemente la Valtiglione e le frazioni di Asti.

Anche la federazione provinciale dei Coltivatori diretti, pur mantenendosi ostile ad ogni forma di azione unitaria, ha dovuto infatti aderire alle pressioni che vengono dalla sua base.

Ieri a Fontanile, in una riunione di iscritti alla Coldiretti, convocata sotto la condizione che il loro direttore provinciale Menozzi, che è anche consigliere alla Regione Piemonte, i parlamentari democristiani Miroglio e Boano, sono stati clamorosamente cacciati. Questa mattina tre assemblee di contadini a Nizza Montegrosso e Vaglierano hanno confermato la disponibilità popolare ad una protesta di massa.

Tessili

lo che vorrebbe la Confindustria nel contratto dei tessili non ci sarà: e in questa situazione politica rappresenta un fatto importante in quanto la norma contrattuale anticipa la legge.

Ecco in sintesi il contenuto della ipotesi di accordo sugli altri importanti punti. Su alcuni di essi, come lo straordinario, il diritto allo studio e alle ferie, un accordo era stato raggiunto nelle precedenti tornate di incontri.

DURATA DEL CONTRATTO — Il contratto per il quale è stata raggiunta oggi l'ipotesi di accordo ha una durata di tre anni.

AUMENTO SALARIALE — Aumento di 18.000 lire mensili uguale per tutti.

INQUADRAMENTO UNICO — Classificazione unica per operai, intermedi e impiegati in sei categorie con otto livelli salariali. La differenza tra seconda e terza categoria operaie è stata ridotta del 50 %.

Per quanto riguarda la mensilizzazione del salario al posto della gratifica natalizia e delle festività gli scatti di anzianità vengono aumentati complessivamente del 2,30 %.

LAVORO STRAORDINARIO — A carattere volontario e quando riguarda gruppi di lavoratori deve essere oggetto di contrattazione preventiva con le rappresentanze sindacali aziendali. E' stato fissato un limite massimo individuale di 200 ore annue.

DIRITTO ALLO STUDIO — Diritto a 120 ore annue di permesso di cui 40 retribuite per la frequenza a qualsiasi tipo di scuola (compresa quella dell'obbligo). Potranno usufruire di questo diritto il 2,5 % dei lavoratori in forza nelle aziende al 1° settembre. Si sono inoltre stabiliti i permessi retribuiti per la frequenza agli esami.

FERIE — Quattro settimane per tutti: tre normalmente consecutive mentre il periodo di effettuazione della quarta se riguarda gruppi di lavoratori deve formare oggetto di contrattazione aziendale.

INDENNITA' DI ANZIANITA' — Gli scaglioni per le anzianità maturate prima del 1948 e '45 vengono rivalutati a 48 ore annue (attualmente sono 42 o 40 a seconda dei settori).

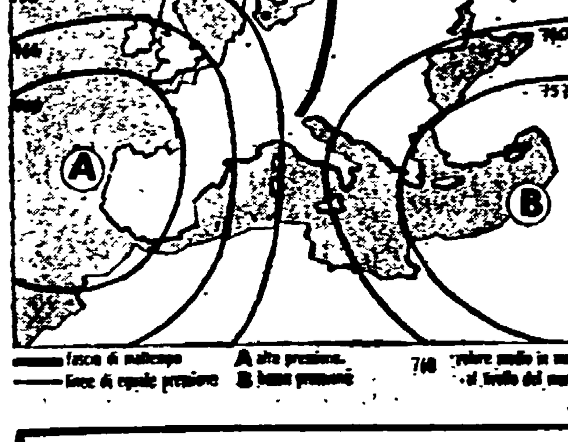
Con l'entrata in vigore del nuovo contratto gli scaglioni sono: 48 ore da 1 a 4 anni di anzianità; 72 ore da 5 a 12 anni; 96 ore da 14 a 20 anni; 130 ore oltre i 20 anni.

MALATTIA — Indennità dell'80 % della retribuzione dal quarto al ventesimo giorno; 100 % dal primo giorno per malattie superiori a 42 giorni; per malattie di durata fino ai 180 giorni 100 %, oltre i 180 giorni si passa dall'attuale 33 % al 50 % di indennità fino al limite della conservazione del posto. Vi sono modifiche in senso migliorativo, inoltre, per l'istituzione della conservazione del posto.

AMBIENTE DI LAVORO — Vengono istituiti i registri per il rilevamento dei dati ambientali e biostatistici. Le rappresentanze sindacali aziendali possono intervenire per concordare le indagini sull'ambiente. Viene inoltre istituito il libretto personale sanitario di rischio.

SCAGLIONAMENTO DEGLI ONERI — Per quanto riguarda le ferie tutta la normativa fissata entra in vigore subito mentre il godimento della quarta settimana entra in vigore dal 1° gennaio '74. Per lo straordinario il limite delle 200 ore annue entra in vigore formalmente l'1-1-74 mentre subito entrano in vigore i concetti della volontarietà e della contrattazione. Per l'inquadramento unico tutta la normativa entra in vigore dal 1° luglio 1974. Tutti gli altri punti del contratto entrano in vigore immediatamente.

Situazione meteorologica



Il tempo si è orientato verso il bello su tutta la penisola, dove la situazione meteorologica è controllata da un graduale aumento della pressione atmosferica e da una circolazione di aria poco umida, proveniente da quadranti settentrionali. Su tutte le regioni si avranno scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno mentre la temperatura tende ad aumentare. Per il passaggio di perturbazioni provenienti dall'Europa nord occidentale e dirette verso i Balcani, si avranno fenomeni marginali sull'arco alpino e sulle regioni settentrionali, dove localmente si potranno avere accentuazioni della nuvolosità che, specie verso i rilievi, possono essere associate a qualche fenomeno temporalesco.

Sirio

LE TEMPERATURE

Bolzano	12	31	Firenze	12	19	Napoli	13	26
Verona	12	24	Pisa	12	25	Potenza	10	17
Trieste	18	25	Ancona	15	25	Catanz.	16	21
Venezia	16	26	Perugia	13	24	Reggio C.	19	24
Milano	12	28	Pescara	14	26	Messina	20	24
Torino	13	27	L'Aquila	9	25	Palermo	20	23
Genova	16	23	Roma	11	29	Catania	17	27
Bologna	16	28	Bari	15	23	Cagliari	16	28

Aldo Tortorella
Direttore
Luca Pavolini
Condirettore
Gioacchino Marzullo
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 - Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.420.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5 ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 - ESTERO anno L. 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550 - ESTERO anno L. 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900 — PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688.541-2-3-4-5 - TARIFFE (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: COMMERCIALE L. 500 - REDAZIONALE O DI CRONACA: L. 1.000 al mm. - AVVISI FINANZIARI E LEGALI: L. 1.000 al mm. NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.